

## Montgomery, altro che eroe, fu un teorico dell'apartheid!

CARMEN ALESSI

**P**er gli studiosi della seconda guerra mondiale rimarrà probabilmente «l'eroe di El Alamein»; ma per l'opinione pubblica (inglese e non) la reputazione di Bernard Law Montgomery, generale britannico nonché vicecomandante della Nato dal '51 al '58 (mori, a 89 anni, nel 1976) ha subito un duro colpo. La legge britannica, che come quella di altri paesi «libera» i documenti di Stato dopo 50 anni, ha reso pubblico un rapporto che giaceva nel Public Record Office di Kew e che ieri veniva riportato con grande risalto dai giornali inglesi. Montgomery era un razzista, un fautore dell'apartheid, e considerava gli africani dei «totali selvaggi».

Celebrato per le vittorie in Nord Africa contro Rommel, e per il successo dello sbarco in Normandia, «Monty» era popolarissimo dopo la guerra e nel '47 il governo gli affidò una missione segreta in Africa. In due mesi visitò undici colonie britanniche e al ritorno in patria scrisse un rapporto di 76 pagine, dove articolò una serie di strategie per assicurare la «continuità» del dominio coloniale britannico sul continente.

A suo giudizio, la Gran Bretagna doveva rafforzare al massimo la sua presenza laggiù ricompartando le numerose colonie in tre grandi federazioni. La prima con Kenya e Uganda, la seconda con Nigeria e Ghana, la terza organizzata at-

torno alla Rhodesia. Duplice lo scopo dell'operazione: mantenere uno status di potenza mondiale per il Regno Unito tramite lo sfruttamento della manodopera e delle risorse naturali; e ancora l'Africa all'Occidente nell'incipiente guerra fredda contro il comunismo sovietico.

In questo quadro, «le prevedibili sofferenze» delle popolazioni africane non dovevano essere tenute in alcun conto: per Montgomery gli africani erano una massa di «totali selvaggi incapaci di sviluppare da soli i loro paesi». Nel piano il generale si rivela un sostenitore dell'apartheid sudafricano, auspica il pugno di ferro nei confronti dei movimenti indipendentisti, si abbandona

a commenti sprezzanti (definisce «patetico» l'imperatore etiope Haile Selassie) e invita i governanti britannici a dimostrare «lo stesso coraggio di Cecil Rhodes», fondatore dello stato segregazionista della Rhodesia (oggi Zimbabwe).

Per fortuna il governo di Londra, capeggiato dal laburista Clement Attlee, gli rispose picche. Attlee fece pressioni sul generale perché non divulgasse in pubblico i suoi imbarazzanti punti di vista. Montgomery si adeguò, ma a malincuore. In una lettera all'allora ministro delle colonie, Arthur Creech Jones, prese atto delle «fondamentali divergenze su tutta la materia», e concluse: «Il tempo mostrerà chi di noi ha ragione».

Su una cosa Montgomery era stato facile profeta: perduto l'Impero, l'Inghilterra ha perso anche il ruolo di grande potenza mondiale mantenuto, in pratica, fino alla crisi di Suez del '56. Ma certo le opinioni razziste di Montgomery gettano una luce sinistra su di lui, esu tutta l'impalcatura ideologica dell'imperialismo britannico. A detta di lord Chalfont, un ex-ministro degli esteri laburista che ha scritto una biografia di Monty, la scoperta dei suoi pregiudizi razzisti «ne danneggia in modo irrimediabile la reputazione». Un altro biografo, Neil Hamilton, lo salva definendolo «politicamente ingenuo», ma pur sempre «genio militare» e «brillante stratega».

# Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ PARLA IL SOCIOLOGO JON ELSTER, TRA SCONFITTE E MENZOGNE

## La vergogna salverà le ideologie?

GIANCARLO BOSETTI

**C**on «L'uva acerba» (un libro straordinario, a suo tempo pubblicato da Feltrinelli, ma ormai introvabile) Jon Elster ci aveva spiegato come gli esseri umani siano dominati dalla necessità di convivere con le proprie sconfitte, di elaborare pensieri e sentimenti che consentano di accettare la propria esistenza senza struggersi nella sofferenza di fronte al negativo quando si presenta. Proprio come la volpe di Esopo, quando si rende conto di non poter raggiungere l'uva, ha un intimo bisogno di «raccontarsi qualcosa», e di darsi per esempio che quell'uva, a ben vedere, non è ancora matura, così gli esseri umani, in misura più o meno consapevole, non fanno altro per tutta la loro vita che raccontarsi delle storie. Questi cuscinetti che mettiamo tra noi stessi e il mondo così duro, là fuori, sono per esempio le ideologie, i miti o le stesse religioni (quando si tratta di racconti sistematici dalla ricca architettura): l'ideologia della rivoluzione proletaria, cui Elster ha dedicato un altro suo libro noto e importante («Making Sense of Marx»), rivela al talento di questo studioso della società e della mente anche la sua natura di grande racconto di consolazione.

La condizione atroce di un operaio dell'Ottocento avrebbe reso la vita insostenibile a un uomo che non intravedesse un riscatto della sua condizione attraverso un rovesciamento sociale, anche se rinviato nel tempo a un'ora «x». La forza con cui il marxismo ha prospettato con determinazione «scientifica» il riscatto della classe proletaria a nome della umanità intera è una delle ragioni delle adesioni di massa: quella era non solo una strategia di azione ma anche una strategia di adattamento di grande efficacia.

Lo stesso si può dire della religione cristiana, che richiede una dose ulteriore di pazienza e di fede perché, come sappiamo, il riscatto è rinviato alla vita ultraterrena. Ma quello stesso meccanismo, che opera «alle spalle» degli individui (non proprio nell'inconscio come piace pensare a Freud), e che sembra capace di metterci l'animo in pace quando la vita ci schiaccia,

funziona non solo di fronte alle grandi tragedie della miseria, ma anche di fronte alle più comuni sofferenze del vivere: un rifiuto amoroso, il mancato aumento dello stipendio, il licenziamento, il trasferimento in una casa più brutta. Nella mente degli individui «normali» queste contrarietà vengono superate non attraverso la pura razionalità ma attraverso ideologie di adattamento.

A dieci anni dall'«Uva acerba» e dopo escursioni in altri campi della teoria sociale questo norvegese, trapiantato alla Columbia di New York, torna ad occuparsi delle «Alchimie della mente» con diversi libri (tra i quali «Ulisse slegato», il seguito di «Ulisse e le sirene») che stanno per apparire in inglese e che sono dedicati alle emozioni e al modo in cui le elaboriamo. E torna mettendo in primo piano un sentimento, negativo, che sembra

dominare su tutti gli altri: la vergogna. Abbiamo incontrato Elster, durante un convegno a Torino, proponendogli di raccontarci questa fase nuova della sua ricerca. Ne è nata successivamente una intervista via e-mail, che riproduciamo qui parzialmente.

**Non si può parlare di «vergogna» nella nostra epoca senza pensare subito ai guai attraversati dal presidente Clinton con la vicenda Lewinsky. Vedere messi allo scoperto i dettagli della propria intimità su scala planetaria: un incubo inimmaginabile. Che cosa le suggerisce la sua analisi delle emozioni?**

«Penso che il caso Clinton illustri un aspetto fondamentale della dinamica della vergogna: mentre le espressioni spontanee di disprezzo e disprezzo tendono a indurre vergogna, l'intenzione deliberata di indurre vergogna in un altro produce più probabilmente il risultato di farlo sentire indignato. La conseguenza è che Clinton può provare vergogna verso la sua famiglia e il suo entourage, ma è più facile che verso Kenneth Starr e la maggioranza repubblicana al

Congresso provi rabbia. Secondo me Clinton avrebbe dovuto cominciare il suo discorso confessionale del 17 agosto dicendo: «Concittadini americani, io sto davanti a voi nella vergogna e nella rabbia». Doveva insomma essere contemporaneamente più contrito e più indignato».

**Come mai si occupa delle emozioni? Perché ritiene importante la relazione tra le emozioni e le norme sociali?**

«Lo faccio principalmente perché penso che le emozioni dopo aver occupato l'attenzione dei filosofi e dei moralisti per due millenni e cinquecento anni sono state poi indebitamente trascurate dalla scienza sociale moderna. Uno dei modi in cui le emozioni influiscono sul comportamento è attraverso l'agire delle norme sociali. Le emozioni di disprezzo nell'osservatore e di vergogna nel soggetto sono la base principale delle norme sociali. Le sanzioni materiali contano essenzialmente in quanto veicolo di disapprovazione. Perciò quando rifiuto di impegnarmi in transazioni reciprocamente vantaggiose con qualcuno che ha violato una norma sociale, quello che conta per l'altra persona non è tanto quello che il mio rifiuto gli costa ma quanto esso costa a me».

**Nel suo libro su Marx lei sottolinea il ruolo dell'ideologia come mezzo attraverso il quale ciascuno accetta la sua esistenza. È**



Disegno di Mauro Calandi

**ancora convinto che l'ideologia sia un mezzo per consolare le frustrazioni e sostenersi nei fallimenti?**

«Il meccanismo dell'uva acerba è una ricetta per raccontarsi storie, ma ci sono molti altri meccanismi. Nietzsche e Max Scheler, per esempio, sostenevano che invece di dire che l'uva è acerba, coloro che hanno bisogno di razionalizzare il loro fallimento possono farlo sostenendo che la dolcezza dell'uva matura è cattiva. Di fatto questo è il modo in cui Nietzsche vedeva la cristianità. Io non mi fido molto dei grandi assunti di questo genere, preferisco un approccio più microscopico per il quale è probabilmente più utile lo studio dei romanzi che dei filosofi della storia».

**È la vergogna l'emozione centrale della sua ricerca. Perché?**

«Mi sono davvero convinto che la vergogna è il supporto centrale delle norme sociali. La intensità della vergogna è molto maggiore di quella della colpa; infatti la vergogna ha un potere motivante molto maggiore della colpa. Molta gente si uccide a causa della vergogna, ma molto pochi lo fanno, per quanto ne so, a causa della colpa. Mi sono reso conto che la gente prova vergogna non solo per quello che fa, ma anche per quello che pensa e per quello che sente. Questa potrebbe essere un'attitudine importante. Perché provare vergogna per qualcosa che accade in maniera del tutto involontaria? Eppure accade. E una volta che la gente prova vergogna per un'e-

mozione, come può essere l'invidia o una rabbia irrazionale, c'è una forte pressione su di loro per tirarla fuori una storia che consenta loro di sentire una diversa e più accettabile emozione».

**In che senso la gente trasforma la vergogna in indignazione? E che cosa significa?**

«Sentirsi invidiosi significa sentirsi doppiamente inferiori: uno si sente al di sotto della persona che invidia e si sente anche male perché ha dentro di sé il sentimento vergognoso dell'invidia. Se uno riesce a riconcettualizzare la situazione e a raccontare la storia che l'altra persona ha ottenuto il bene invidiato in un modo immorale e forse proprio a spese mie ("Ha avuto quel lavoro parlando male di me ai miei superiori"), allora uno può commutare la terribile invidia in una meravigliosa e legittima indignazione. E questo meccanismo si applica anche ad altre emozioni: mi sento colpevole per avere danneggiato un'altra persona, posso tirarmi fuori da questo sentimento raccontandomi una storia in cui egli per primo aveva danneggiato me e perciò meritava quello che ha avuto».

**Lei critica l'«uomo» degli economisti, totalmente determinato dall'interesse. La sua attenzione alle passioni la porta a vedere altri fattori che muovono gli uomini più forti dell'interesse, la fuga**

**dalla vergogna ma anche l'interesse comune.**

«Penso che l'interesse comune è una motivazione importante, ma forse in un modo indiretto. La maggior parte di noi ha due preoccupazioni principali: realizzare il proprio interesse materiale e non esser giudicati - da se stessi e dagli altri - come motivati essenzialmente dal proprio interesse materiale. Se possiamo, perciò, cerchiamo di giustificare il nostro comportamento interessato con argomenti di interesse pubblico. Il ricco per esempio sostiene la diminuzione delle tasse in termini di effetti di ricaduta e così via. Certo questo fatto della vita non implica che tutti i richiami all'interesse comune siano pure razionalizzazioni opportunistiche e imposte».

**Lei parla di vergogna e invidia. Queste passioni sono una specie di motore della competizione sociale, del mercato, dell'economia e perciò del progresso civile. Lei condivide l'idea di Francis Fukuyama che alla base del progresso umano c'è il desiderio degli individui di superare gli altri?**

«Non penso che ci sia alcuna cosa come un unico desiderio fondamentale degli esseri umani. Ho appena indicato due desideri fondamentali, quello di realizzare il proprio interesse e quello che gli altri non pensino che noi agiamo solo per il nostro interesse. Ma ce ne sono anche altri: il desiderio di non stare nel gruppo con gli altri (anti-conformismo), il desiderio di essere come gli altri (conformismo), il desiderio della novità, il desiderio di cose famigliari e così via. Fukuyama appartiene a una sfera di grandi teorizzatori per i quali non ho simpatia né affinità».

## Hemingway, una spia americana a Cuba

**P**ur di fare la spia per conto dell'America, Ernest Hemingway rinunciò a Hollywood: nel 1942 lo scrittore confidò all'addetto legale dell'ambasciata americana a Cuba di aver rifiutato un'offerta da 150 mila dollari da Hollywood perché considerava il lavoro di intelligence in cui era impegnato di assai maggiore importanza. «Hemingway mi ha detto che ha rinunciato a scrivere una sceneggiatura sulle «Tigri Volanti» in Birmania che Hollywood gli avrebbe pagato 150 mila dollari perché considerava il lavoro con noi di maggior importanza», scrisse al diretto-

re Edgar G. Hoover l'agente dell'ufficio all'Avana R.G. Leddy. Le attività clandestine del grande «Papa» sono emerse in una serie di memorandum dell'Fbi pubblicati al sito Internet «The Smoking Gun»: Hemingway, da quanto risulta, era entrato nelle grazie dell'ambasciatore a Cuba Spruille Braden che lo promosse a pieni voti come «007» grazie ad informazioni raccolte sulla corruzione nel governo cubano esultati di agenti tedeschi e spagnoli. In una lettera a Hoover dell'ottobre 1942, pubblicata su «The Smoking Gun» sono riportati i metodi di lavoro dello scrittore-

spia: «Lavora per noi dalla sua "finca" con visite all'Avana due o tre volte alla settimana. E ha messo assieme una rete di quattro uomini che operano a tempo pieno e di 14 tra barman e camerieri a servizio part-time». Ma per Hemingway la carriera di «007» fu di brevissima durata: dopo neanche un anno di lavoro come spia, dall'Fbi arrivò l'esortazione di farlo smettere. «Con la sua rete amatoriale di intelligence», si legge in un altro documento, Hemingway rischiava di «farci cacciare» perché «va a mettere il naso negli affari interni cubani» che sono «fuori della nostra giurisdizione».



**IN PRIMO PIANO** ◆ **Sostanziali conferme da Stoccolma** alle indiscrezioni del «Financial Times» Una banca già incaricata dell'operazione

◆ **E gli investitori sembrano crederci** I titoli della casa svedese guadagnano il 2,6% Il marchio italiano sconta la crisi brasiliana

# Auto, Volvo si mette in vendita

## Un affare da 9 mila miliardi, ma Fiat non ha ancora deciso

**MICHELE URBANO**

**MILANO** La margherita da sfogliare è sempre lì. È proprio la Volvo la sposa destinata della Fiat? Domanda che rimane aperta e che spinge l'altalena nelle rispettive borse di appartenenza. Un copione già visto. Che si è ripetuto ieri. Mattinata in paradiso con le Fiat a guadagnare il 5% e pomeriggio all'inferno con finale a meno 2,75% per la crisi del mercato brasiliano. Il tutto innescato da un'indiscrezione del quotidiano britannico «Financial Times». Secondo cui il presidente della Volvo, Leif Johansson, si prepara a vendere al miglior offerente la divisione auto (tenendosi invece ben stretta quella dei veicoli commerciali). All'uopo, anzi, sarebbe stato già conferito specifico mandato a una banca d'investimento Usa. Segue elenco dei pretendenti - l'americana Ford, la tedesca Volkswagen e, appunto, l'italiana Fiat - e stima dei «costi» ossia, tra gli 8.200 e i 9.300 miliardi di lire. Operazione che se davvero andasse in porto farebbe lievitare la liquidità della Volvo a 125.000 miliardi (sempre in lire) permettendole di studiare un'acquisi-

zione di rilievo in altre aree industriali e quindi, in primis, la divisione veicoli commerciali.

Vero? Falso? Di certo c'è solo che nessuno dei protagonisti tirati in ballo ha commentato l'ipotesi. Anche se, in maniera anonima, come nei romanzi d'amore, dalla Volvo si è fatto sapere che le sue intenzioni (di vendere) sarebbero «assolutamente serie». E così la telenovela continua. Con i sindacati sempre più preoccupati (la Fiom ieri ha chiesto la convocazione «al più presto», degli organismi di partecipazione previsti dal sistema di relazioni sindacali Fiat). E molti investitori pronti a crederci. Non solo per metà giornata come in Italia. Alla borsa di Stoccolma ieri le quotazioni della Volvo sono aumentate di un altro 2,6%. Come a dire che in un mese sono salite del 25%. Ma molti altri, al contrario, sono pronti a scommettere che non se ne farà nulla. E tra questi, guarda caso, c'è anche uno dei sussurrati candidati al matrimonio. No, non la Fiat, bensì la Volkswagen, come è possibile leggere nell'intervista pubblicata in questa pagina.

Come andrà a finire? La risposta stanno tentando di scriverla i «signori dell'auto». In gioco c'è il

mercato del Duemila. Che non è tanto quello ormai maturo targato Europa, America o Giappone. Qui le macchine si vendono ormai «solo» in sostituzione di quelle vecchie. Un mercato che economicamente rimane fondamentale in termini assoluti, ma che non ha spazi di sviluppo. Che, invece, sono ad alta potenzialità (e, ovviamente, ad alto rischio) nei Paesi emergenti. È qui che si gioca la sfida. Ed è questa sfida che ha acceso la febbre da fusione.

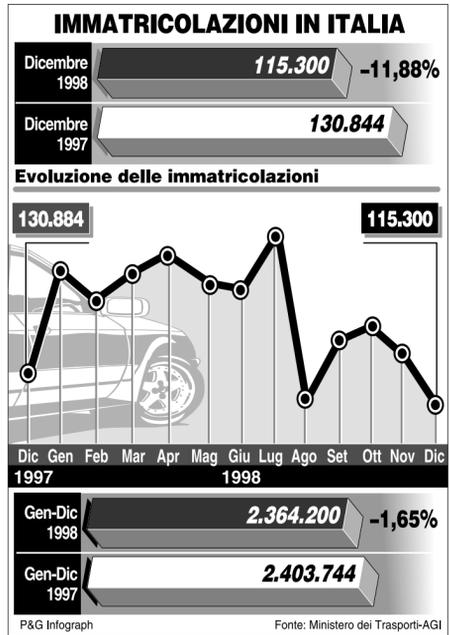
La politica delle alleanze sul prodotto (come quello, ad esempio, firmato da Fiat e Renault nel campo degli autobus) rimane valida in una logica di riduzione dei costi (industriali e commerciali). Ma non serve a costruire colossi con una massa d'urto finanziaria capace di affrontare investimenti sul lungo periodo in Cina o in Africa. Ne sa qualcosa proprio la Fiat che deve parte delle sue difficoltà attuali (oltre che alla fine degli incentivi) proprio alla crisi che sta attraversando il mercato brasiliano. Insomma, eventuali aggregazioni tra case europee potrebbero essere il trampolino di lancio per altri matrimoni da celebrare però al di là dell'Atlantico o al di là del Pacifico. Nel frattempo tutti a guardarsi intorno (e questo non lo smentisce nessuno) alla ricerca della fidanzata di turno.

MARCHE	Vendite gen-dic '98	Variazione gen-dic '98	Variazione dicembre '98
Fiat-Innocenti	687.248	-14,44%	-8,26%
Opel	209.834	3,60%	-39,41%
Ford	186.684	-16,95%	-40,80%
Renault	177.933	6,49%	-9,76%
Volkswagen	176.221	38,63%	27,01%
Lancia Autob.	144.745	1,46%	4,96%
Alfa Romeo	96.214	21,85%	5,70%
Peugeot	86.123	-11,11%	-20,03%
Citroen	69.828	-14,90%	-54,72%
Mercedes	58.885	40,80%	-5,10%

P&G Infograph Fonte: Ministero dei Trasporti

È di appena qualche giorno fa una dichiarazione dell'amministratore delegato della Fiat, Paolo Cantarella. Che ribadiva un concetto espresso a più riprese anche dal presidente Paolo Fresco. Alleanze? «La Fiat non intende restare con le mani in mano». Ma a quali condizioni? Risposta: «Se si presenta qualcosa che si può fare, bisogna farlo in posizione vincente».

Da questo punto di vista quello con la Volvo sarebbe un matrimonio perfetto. La Fiat è forte nelle utilitarie e debolissima nella gamma alta, mentre la Volvo è assente nei modelli economici ma è forte nelle cilindrata superiori. E in più porterebbe in dote



### IL MERCATO

## Nel '98 immatricolazioni ok grazie alle rottamazioni

Per il mercato dell'auto il '98 si classifica al terzo miglior posto nel decennio, dopo i record del '97 e del '92, ma il bilancio positivo non tragga in inganno. Dev'essere infatti calcolata l'incidenza della rottamazione: vendite alle stelle soltanto nei primi sei mesi, quando erano in vigore gli incentivi, e brusco calo nel secondo semestre. Al totale risulta un tenue calo dell'1 per cento su base annua, con 2 milioni 364 mila veicoli immatricolati, un «boom» che senza la rete protettiva delle agevolazioni, negli ultimi mesi del '98 si è dissolto fino a segnare, a dicembre, un calo di ordini del 11,88 per cento. Quanto basta all'Anfia, l'Associazione nazionale delle industrie automobilistiche, per prospettare per il '99 uno scenario di guai da prevenire con misure strutturali, una richiesta alla quale si associa l'Unrae, l'Unione tra i venditori di auto e moto estere. Più caute le valutazioni di Promotor, il Centro studi bolognese che ha vagliato il mercato dell'auto di quest'anno. Cominciamo dall'Anfia, secondo cui da gennaio a luglio, grazie agli aiuti statali, le immatricolazioni si sono mantenute in crescita del 5,9 per cento, mentre da agosto a dicembre la perdita media è stata del 15,1 per cento, un calo che ha inciso anche sulla crescita del prodotto interno lordo, che nel '98 è stato più deludente del previsto, a conferma - sostiene Ania - che quando rallenta la domanda di auto, gli effetti si scaricano sull'intero sistema economico. E per il '99? «Immatricolazioni si prevedono in calo senza interventi strutturali». Secondo Unrae, nel '99 le vendite di auto nuove non varcheranno la soglia del due milioni di pezzi. Come prevenire? Incentivare lo svecchiamento del parco circolante non catalizzato: si tratta di 18,3 milioni di veicoli pari al 59 per cento del totale (65 per cento nel '97). Inoltre, limitare l'incidenza del fisco sui passaggi di proprietà dell'usato e rivedere i limiti di detraibilità relativi all'ammortamento delle flotte aziendali ed infine snellire la burocrazia.

Secondo il Centro studi Promotor invece il '99, anche nella previsione che le vendite supereranno di poco i 2 milioni di veicoli, non si prospetta così drammatico. Anzi, nello scorso dicembre si sarebbe rafforzata la tendenza favorevole per la raccolta ordini e si è ridotta al 50 per cento la percentuale di concessionari che si dichiarano insoddisfatti dei livelli di acquisizione. Inoltre nei prossimi tre, quattro mesi, risultano migliori anche le attese per l'andamento delle consegne. In dicembre il 60 per cento dei concessionari prevedeva una situazione stabile oppure in crescita. Da qui la previsione, secondo Promotor, di un volume di vendita nel '99 «abbastanza soddisfacente» anche se inferiore al '98. Per valutare l'intero andamento delle vendite del '98 - osserva ancora Promotor - non basta considerare lo stop della rottamazione, ma vanno messi in conto anche la riduzione dei listini da parte delle case automobilistiche ed il calo del costo del denaro che ha reso più convenienti gli acquisti rateali. Pertanto, secondo Promotor, non è l'andamento del mercato dell'auto a condizionare il sistema economico ma, esattamente all'opposto, il volume delle immatricolazioni è strettamente legato all'evoluzione della situazione economica «ed il sistema italiano è da mesi in rallentamento e non contribuiscono a rilanciarlo le incertezze in campo nazionale ed europeo nell'adottare politiche di sviluppo». Quanto al panorama europeo, nonostante l'esordio dell'euro rimangono sensibili le disparità tra i prezzi delle auto all'interno dell'Unione che, secondo le case automobilistiche, sono dovute in gran parte alle differenti versioni delle auto per ciascun Paese, oltre che ai diversi sistemi di tassazione sull'acquisto di auto nuove: dal 21,3 per cento della Danimarca al 15 per cento del Lussemburgo. Il «Financial Times» sostiene che gli analisti, ed alcuni costruttori, prevedono che entro l'anno l'euro porterà ad una sostanziale parificazione dei prezzi, quanto meno al livello della pre-tassazione.

Giovanni Laccabò

### L'INTERVISTA ■ FERDINAND PIECH (PRESIDENTE VOLKSWAGEN)

# «Megafusioni non servono»

**KARL-HEINZ BÜSCHEMANN**

Ferdinand Piech, tutti i produttori tedeschi di automobili annunciano di record. Ma sul mercato mondiale gli affari calano. La recessione automobilistica colpirà la Volkswagen?

«Ritengo che la Volkswagen avrà una congiuntura speciale almeno nella prima metà dell'anno. Per via della nostra politica dei modelli abbiamo tanto di quel nuovo davanti a noi che quest'onda ci sorreggerà almeno fino alla metà dell'anno. Negli ultimi 24 mesi abbiamo presentato 20 nuovi modelli».

Che cosa succederà tra sei mesi?

«Vedremo come si svilupperà la congiuntura sotto il nuovo governo».

La congiuntura mondiale dell'auto dipende dal governo tedesco?

«No, naturalmente. Ma per la Germania noi temiamo che il ceto medio riduca gli acquisti. E se il ceto medio è insicuro allora questo si riflette anche sui lavoratori che sono i nostri clienti».

Il Cancelliere federale è stato membro del consiglio di amministrazione della Volkswagen ed è considerato un amico del vostro settore.

«Il Cancelliere federale Schröder è un uomo che pensa in maniera molto economica. Per questo è stato votato dal ceto medio. Ma non si può ancora dire se questo vale anche per gli altri».

Lei allude a Oskar Lafontaine?

«Non si può bypassare Schröder dato che l'opinione pubblica è dalla sua».

Che cosa succederà se nel gover-

no dovesse affermarsi l'ala che lei definisce «sbagliata»?

«Nel caso peggiore, nella seconda metà dell'anno in Germania avremmo una riduzione della congiuntura, e non solo nell'industria automobilistica».

Anche nel 1999 la Volkswagen crescerà?

«Sicuramente».

Come può esserne così sicuro, visti i suoi dubbi circa il governo e la situazione sui mercati mondiali?

«A differenza dei nostri concorrenti, noi non abbiamo subito perdite in Asia. Con la crescita in Cina possiamo compensare le perdite in Giappone ed in altri paesi asiatici. Ritorneremo sulla giusta rotta anche in Brasile. E negli Stati Uniti abbiamo una visibile congiuntura positiva».

Ci saranno altre fusioni secondo il modello Daimler-Chrysler?

«Io non me la sentirei di cercare di mettere in campo un'altra fusione di queste dimensioni. Daimler e Chrysler sono due belle realtà che si sono trovate. Se altri tenteranno di imitarli si indeboliranno. Non tutto quel che c'è ancora sul mercato è buono per il solo fatto che esiste».

Si può fissare una dimensione minima per un'impresa automobilistica per sopravvivere?

«No. Prenda la Porsche, per esempio. L'impresa è piccola, ma da sola riesce molto bene. Hanno una buona dirigenza. Tutto in un'impresa dipende dal management. La dimensione non significa nulla».

Nel mondo esistono troppe fabbriche di automobili; la capacità in eccesso è di 20 milioni di veicoli all'anno. Che conseguenze vi sa-

### L'INDUSTRIA DELL'AUTO NEL 1997

Casa automobilistica	Fatturato in mld di euro	Dipendenti	Auto vendute in milioni
<b>STATI UNITI</b>			
General Motors (Chevrolet, Buick, Cadillac, Opel, Isuzu)	150,6	608.000	8
Ford (Mazda, Ford, Jaguar)	129,9	363.900	6,7
<b>EUROPA</b>			
DaimlerChrysler (Germania) Mercedes, Chrysler, Jeep	112	421.068	3,9
Volkswagen (Germania) Volkswagen, Audi, Seat, Skoda	55,2	279.982	4,2
Bmw (Germania) Bmw, Rover	29,3	117.591	1,2
Renault (Francia)	30,1	141.315	1,9
Psa (Francia) Peugeot, Citroën	26,9	140.200	2,07
Fiat (Italia) Alfa Romeo, Fiat, Ferrari	44,4	239.457	2,9
<b>ASIA</b>			
Toyota (Giappone) Toyota, Lexus	80,5	150.700	4,9
Nissan (Giappone)	45,2	137.200	2,8
Honda (Giappone)	42,1	109.400	2,3
Mitsubishi (Giappone)	25,7	36.000	1,7
Daewoo (Corea)	60,5	265.000	0,9

ranno?

«Noi non abbiamo capacità in eccesso».

Maaltrisi.

«Noi guardiamo con interesse a chi sparisce dal mercato. Ma non ci manchiamo proprio di comprare una di queste aziende».

Ma le capacità in eccesso porteranno una maggiore pressione sui prezzi...

«Qualche concorrente europeo è già arrivato al limite perché ha dovuto concedere forti sconti. Alcuni già svendono anche se il mercato ancora tira».

Intende la Ford in Germania e la Opel, affiliata alla Gm?

«Non faccio nomi. Ma ho imparato che alle aziende madri americane queste situazioni non piacciono».

Che cosa faranno?

«Forse continueranno a cambiare il management. Ma mentre i nuovi cercheranno di capire la situazione, la concorrenza avrà fatto passi in avanti».

Anche la Fiat e le francesi Renault e Peugeot-Citroen sono sottoposte a forti pressioni tariffarie. Ci sarà una fusione tra loro?

«Prima che succeda qualche cosa ai produttori latini, li aiuterò lo stato. E poi non servirebbe a nulla. Due ammalati che si mettono a letto non fanno una persona sana».

Molti criticano la sua strategia, cioè di tenere nella Volkswagen quattro marchi in parallelo. Le auto di Volkswagen, Audi, Skoda e Seat hanno sotto la carrozzeria la stessa base tecnica. Non si osta-

colano a vicenda?

«No, per fortuna. Non è successo nemmeno nel caso della Seat Cordoba e della Polo Classic. Queste due macchine sono identiche, cosa che normalmente da noi non succede. Ma non si sono tolte nulla. Entrambe hanno guadagnato».

Come finirà la corsa nella categoria superiore dove la Audi A 8 deve vedersela non solo con la Bmw 7 ma anche con la Classe S della Mercedes?

«In quella categoria c'è posto per quattro. E il quarto concorrente a

sorpresa sarà la Volkswagen tre».

Lei vuole correre con il marchio Volkswagen contro la Classe S?

«Sì, è normale concorrenza».

A partire da quando?

«Questa macchina sarà presente tra meno di due anni».

E lei non vede alcuna lacuna d'immagine tra la Volkswagen e i marchi nobili tradizionali? La gente decide per Mercedes o Bmw perché vuole distinguersi dagli altri.

«Questo pericolo sarebbe stato più grave se non vi fosse già stata

l'esperienza della Classe A e della Smart. Ma la nostra Golf batte la nuova macchina di dieci volte».

Come pensa di creare l'immagine da classe superiore necessaria a questa macchina?

«Bastano tre clienti in Europa che dettano legge per competenza tecnica e passione automobilistica. E ne conosco almeno tre. Alla fine tutto passa per le persone».

Può fare nomi?

«No, le loro posizioni sono troppo esposte. Io conosco alcune di queste personalità in Europa che si vedono in televisione. Amano i giochi tecnici e cose del genere. Se loro guidano questa macchina allora interessa anche ad altri».

Copyright Süddeutsche Zeitung Traduzione E. Koppel



◆ *Giurano il capo della Corte Suprema e tutti i senatori ma non si giungerà ad un giudizio prima di un mese*

◆ *La questione dei testimoni sarà affrontata soltanto dopo che accusa e difesa avranno esposto i loro argomenti*

◆ *A fine gennaio o verso i primi di febbraio la maggioranza deciderà se votare subito sul verdetto o ascoltare i testi*

IN  
PRIMO  
PIANO

# Il calvario di Clinton: sarà un processo lungo

## Fallisce il tentativo di compromesso. La Casa Bianca: decisione ingiusta

DALL'INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON La Storia - quel particolarissimo ed ancor indecifrabile pezzo di Storia che è l'impeachment del 42esimo presidente degli Stati Uniti - ha ieri di nuovo bussato alla porta di Capitol Hill. E, sotto gli sguardi d'un paese forse più perplesso che preoccupato, ha visto il solenne insediamento del «tribunale» che dovrà giudicare William Jefferson Clinton.

Tutto è cominciato alle dieci del mattino allorché i 100 senatori si sono riuniti per ascoltare, dalla voce tremante d'emozione del presidente della Commissione Giustizia della Camera, Henry Hyde, il testo dei due capi d'accusa contro il presidente. Ed è continuato nel primissimo pomeriggio con la cerimonia del «giuramento reciproco». Prima, infatti, è toccato al membro anziano del Senato - il 96enne Strom Thurmond, pittoresco e frequentissimo obiettivo delle battute e delle imitazioni di cento «comedians» - accogliere il giuramento del capo della Corte Suprema William Rehnquist (al quale, com'è noto, spetterà il compito di presiedere il giudizio). E quindi è stata la volta di quest'ultimo chiamare, uno per uno, tutti i senatori, a ciascuno proponendo la formula del giuramento. Il «tribunale» era, a quel punto, una realtà. Ed a quel punto, come tutti i commentatori televisivi hanno mille volte ripetuto, la Storia già aveva avuto la sua par-



L'aula del Senato degli Stati Uniti all'inizio della seduta Reuters

te. Per la seconda volta nella Storia della nazione, il Senato era stato convocato per giudicare - ed eventualmente a rimuovere dall'incarico - un presidente in carica.

Che cosa accadrà ora, esaurita questa solenne formalità? Per quanto «storica», la giornata di ieri non ha portato sostanziali novità, limitandosi a confermare una tendenza da più ormai considerata inesorabile: quello che il Senato si appresta a celebrare secondo regole ancora tutte da definire, sarà, quasi certamente, un «vero» processo. Laddove «vero» sta ovvi-

amente a significare un processo che - non abbreviato o «deviato» da alcuna soluzione di compromesso - si trascini, ascoltati testimoni ed arringhe, fino ad un voto finale di assoluzione o condanna dell'imputato. L'ipotesi di una «bipartitica» mozione di censura - che soltanto una settimana addietro sembrava destinata a prevalere - continua a perdere sostenitori tra quei «repubblicani moderati» che una volta di più sembrano assillati a sfidare la destra del partito. Ed i 13 «House Managers» - di fatto «pubblici miniteri» - di questa procedura - già hanno fatto sapere di essere fermamente intenzionati a chiamare «tutti i testimoni necessari».

## I tredici pasdaran dell'impeachment

### Anche Hyde, gentleman della politica, è diventato un irriducibile

DALL'INVIATO

WASHINGTON Sono tredici, tutti repubblicani. E la procedura assegna loro un nome - House Managers - il cui suono richiama innocue e servizievoli immagini di maggiordomi ed uscieri. Ma è proprio a questa pattuglia di «irriducibili» che la Storia - o un suo surrogato - ha in questi giorni affidato il compito di presentare (e difendere) i capi d'accusa contro William Jefferson. Ed una cosa - ben al di là degli aspetti legali della vicenda - si può con certezza dire di loro: quali che siano le motivazioni che li sospingono, in esse vanno ricercate le «ragioni profonde» di questo processo: quelle che, anche in questa sua nuova fase di fronte al Senato, sembrano sospingerlo, contro ogni ipotesi di compromesso e le sacre indicazioni dei sondaggi, verso le sue più estreme conseguenze.

«Questi 13 repubblicani sono infatti, per molti aspetti, la

«crème», il «nucleo d'acciaio» di quella maggioranza repubblicana della Camera che nelle scorse settimane - sotto la guida del «whip» Tom DeLay (che non è oggi, tra gli House Managers) - ha marciato, sorda ad ogni richiamo, verso la «messa in stato d'accusa» di Bill Clinton. Ed è a loro che, in questi ultimi giorni è toccato «raffreddare» - con infuocate dichiarazioni e velate minacce - gli entusiasmi con i quali molti dei senatori repubblicani andavano ipotizzando una possibile e rapida «conclusione bipartitica» a favore d'una mozione di censura. Questo processo, hanno fatto sapere ai dubbiosi, s'ha da fare. E s'ha da fare fino in fondo, testimone dopo testimone.

Chi sono, dunque, questi «pasdaran» dell'impeachment? E perché sospingono con tanta masochistica furia l'impopolarissima barca del processo verso una conclusione che, se ben difficilmente si concluderà con la defenestrazione di Clinton, potrebbe, lungo il cammino, distruggere il partito repubblicano? Ognuno dei 13 «managers» ha, ovviamente, un interessante profilo. Ma, tra essi, due meglio riassumono, nella loro radicale differenza, le idee e le paure che hanno cementato il gruppo: Henry Hyde, il capo della Commissione Giudiziaria della Camera, e Bob Barr, deputato del settimo distretto della Georgia. Il primo rappresenta le ragioni della disfatta dei repubblicani moderati. Il secondo quelle della ideologia, o meglio, delle ossessioni che hanno fin qui mosso gli ingranaggi dell'impeachment.

Henry Hyde passava, prima che questa storia cominciasse, per un gentleman della politica,

## I due capi d'accusa: spergiuro e ostacolo alla giustizia

Il 19 dicembre scorso la Camera dei rappresentanti Usa ha votato a favore di due dei quattro «articoli di impeachment» per la messa in stato d'accusa del presidente Bill Clinton presentati dalla commissione Giustizia della Camera all'assemblea plenaria. Si tratta del primo e del terzo capo d'accusa, approvati rispettivamente con 229 e 221 voti a favore. Il primo articolo accusa Clinton di avere «deliberatamente reso testimonianza spergiura, falsa e fuorviante» nella seduta del 17 agosto davanti al Gran Giuri allestito dal procuratore indipendente Kenneth Starr. L'articolo 3, accusa invece Clinton di avere, in almeno

sette occasioni, «impedito e ostacolato il corso della giustizia, e di essersi a questo scopo impegnato, di persona e tramite suoi subordinati ed agenti, in un comportamento o piano inteso a ritardare, impedire, coprire e nascondere l'esistenza di prove e testimonianze» relative al caso Paula Jones. La Camera ha invece respinto le accuse dell'articolo 2, avere «deliberatamente reso testimonianza spergiura, falsa e fuorviante» nelle risposte scritte del 23 dicembre 1997 e durante la deposizione videoregistrata del 17 gennaio 1998. Boccato anche il quarto capo d'accusa: «avere ripetutamente tenuto un comportamento scorretto e abusivo nel fare uso dei poteri del

la sua carica» nel tentativo di impedire che i collaboratori deponessero davanti al Gran Giuri. Intanto, il processo è iniziato con un solenne giuramento pronunciato davanti al capo della Corte Suprema William Rehnquist dai senatori che devono giudicare Bill Clinton. Il testo è tratto da un regolamento del Senato del 1986, secondo quanto informano fonti della Corte Suprema: «Io giuro (ma si può anche dire affermo) solennemente che in tutto ciò che riguarda il processo per l'impeachment di William Jefferson Clinton, che sta per iniziare, io farò giustizia imparziale, secondo la Costituzione e le leggi. Che Dio mi aiuti».

Senato, Trent Lott, ottimisticamente parlava di un processo «lungo una settimana». Mercoledì le sue previsioni già s'erano allungate in favore di «tre settimane o forse più». E ieri il suo anodino silenzio in materia di tempi, lasciava chiaramente intendere come proprio quel «forse più» andasse realisticamente considerato come la più fedele descrizione dei giorni - o, ancor più probabilmente, delle settimane e dei mesi - a venire.

Come si svolgerà, insomma, ancora non è dato sapere. Ma gli ieri più prevedevano una battaglia lunga e durissima, combattuta non «casa per casa», ma testimone per testimone. O, se si preferisce, colpo su colpo. La Casa Bianca gli ha fatto sapere - attraverso il portavo-

ce Joe Lockhart - d'essere pronta ad ogni eventualità. E gli esperti legali delle varie catene televisive - tutti ormai assurti al livello di divi grazie alla lunga stagione dell'impeachment clintoniano - hanno ieri dedicato gran parte delle proprie analisi ad una frenetica compilazione delle possibili liste dei contrapposti testimoni. Da un lato (quello dell'accusa) Monica Lewinsky, Betty Currie, Vernon Jordan e l'intero staff della Casa Bianca. Dall'altro (quello della di-

fesa), l'infida ed ambigua Linda Tripp, lo stesso Kenneth Starr (lui stesso sotto inchiesta per fuga di notizie) e molti di quei pittoreschi «anticlintoniani di ferro» che rappresentano il fulcro della «vasta cospirazione di destra» che venne a suo tempo pubblicamente denunciata da Hillary Rodham Clinton. Come ha detto ieri notte un comico, ci «sarà da divertirsi».

«Per intanto, subito dopo la cerimonia di giuramento, il processo è stato temporaneamente sospeso. Ed in nuovo segno del prevalere delle «ragioni di parte» democratiche e repubblicane hanno consumato la lunga sosta per riunirsi separatamente. Le previsioni parlavano di un probabile aggiornamento a lunedì. Per andare dove nessuno può dirlo.

SPILATA DI TESTIMONI  
Le televisioni scommettono già su chi sarà chiamato a testimoniare  
Monica in testa

## E il presidente rischia pure la pensione

WASHINGTON Il presidente Bill Clinton rischia ben più del posto, se verrà condannato al termine del processo al Senato. Secondo una legge del 1958, ricordano esperti legali a Washington, Clinton perderebbe la sua pensione di 151.000 dollari all'anno, più un fondo che viene assegnato agli ex presidenti per le spese di un ufficio con relativo personale. Secondo gli esperti, è improbabile che il Congresso modifichi questa legge, nonostante l'alto indice di gradimento del presidente, anche perché questo indice potrebbe scendere notevolmente se Clinton verrà condannato e rimosso.

I senatori hanno inoltre la possibilità di punirlo ulteriormente: per esempio negandogli per sempre l'accesso a incarichi a livello federale. Infine, il presidente non è al riparo (se i senatori non voteranno una risoluzione in questo senso) da future incriminazioni per spergiuro ed ostruzione di giustizia presso un tribunale federale, una volta lasciata la Casa Bianca.

Mentre Bill è nei guai per i suoi rapporti con Monica, in America esplose la «Hillary mania». Lo staff della moglie del presidente ha smentito che la First Lady sogni un seggio al Senato, ma a New York scrive il «Los Angeles Times» c'è molto più interesse per la possibile candidatura di Hillary nel Duemila, quando il senatore democratico Patrick Moynihan lascerà libero uno dei seggi dello stato, che nel poco edificante spettacolo del marito messo sotto processo al Senato. A riprova del fatto che Hillary piace a New York, molte case editrici hanno messo in cantiere libri su di lei. La Knopf ha annunciato questa settimana una biografia firmata da Carl Bernstein, uno dei reporter che scoprirono il Watergate. E anche la HarperCollins e la William Morrow hanno dichiarato l'intenzione di produrre libri sulla Clinton. Mentre la rivista «Vanity Fair» ha appena pubblicato un profilo della First Lady.

LA CURIOSITÀ



## Senato, caccia al biglietto

Ecco il biglietto cui Washington dà la caccia. È per uno spettacolo che non si replica da 130 anni: il processo al presidente. In centinaia hanno fatto la fila ieri a Capitol Hill per contendersi i 50 posti riservati al pubblico nelle tribune del Senato (che possono ospitare 718 spettatori). Ben 400 posti sono a disposizione dei senatori (ciascuno ha ricevuto 4 biglietti da regalare ai familiari o agli amici) mentre i media hanno ottenuto altri 122 ingressi. All'imputato Clinton sono stati concessi 30 biglietti quotidiani.

Tra essi, almeno uno - Lucienne Goldberg, l'editrice di libri «osé» che ha ispirato le iniziative spionistiche di Linda Tripp - è addirittura parte integrante dell'inchiesta. È Matt Drudge - solitario autore di una scollacciata pubblicazione on line già passata alla storia per avere pubblicato le primissime notizie sul caso Lewinsky - va in queste ore cercando di protrarre il proprio «momento di gloria» impegnandosi nella quotidiana caccia ad un presunto «figlio illegittimo di Clinton» che, ignorata dai grandi media americani, ha a quanto pare trovato ampia udienza presso

lastampa italiana. Il campo va, come si vede facendosi affollato. Ed in questo crescere di aspirazioni e di presenze - si tratti di un virus letale, il «Flynt Virus», come l'ha chiamato il New York Times, o di una «esplosione di libertà» come la chiama lo stesso Flynt - la lettera del proprietario del «La Battonna» ha, quantomeno il merito di ristabilire un doveroso ordine meritocratico. «Untore» od eroe, infatti, il posto di «numero uno» in questa nuova alba della pornografia spetta comunque a lui: a Kenneth W. Starr, il grande inquirente.

## Il trionfo del giornalismo pornografico

### Larry Flint fa scuola: dilaga la caccia agli scandali sessuali

DALL'INVIATO

WASHINGTON Nessuno - tranne ovviamente i due protagonisti, «Il Pornografo» e «l'Inquisitore» - è in grado di dire in quale ordine si siano davvero svolte le cose. Ovvero: se si tratti d'una barzelletta gradualmente trasfigurata in un frammento di cronaca vera, o, al contrario, d'un frammento di cronaca vera che, al ritmo dei tam-tam del «sexgate», è gradualmente diventato un'inflazionatissima barzelletta. Ma certo è che tutti - Bill Clinton incluso, come testimonia una sua

A CACCIA DI ADULTERII  
Pullulano gli autori in cerca delle storie adulterine dei politici

recente intervista con il Los Angeles Times - da settimane vanno parlando della lettera che Larry Flynt, il «Pornografo», avrebbe a suo tempo scritto all'«Inquisitore» Kenneth Starr. E tutti, con marginali varianti, vanno citandone la fulminante frase iniziale: «Mi consenta, Mr. Starr, di sentitamente ringraziarla per

tutto ciò che ha fatto per la diffusione della pornografia in America».

Profetiche parole, vero o falsa che sia la missiva. Lo zela con il quale l'«Independent Counsel» ha nell'ultimo anno perseguito le attività sessuali del presidente ha infatti indiscutibilmente regalato a vecchi e nuovi maestri del giornalismo pornografico un auge ed un raggio d'ascolto mai prima conosciuto. Portandoli (o riportandoli) sotto la luce di riflettori che - tutto induce a crederlo - resteranno accesi per molto tempo.

Di Larry Flynt - direttore di

«Hustler» (la Battonna), nonché protagonista d'un celebre film di Milos Forman ed inventore della «caccia all'altario» che ha provocato la caduta dell'aspirante speaker della Camera, Bob Livingston - già si sa in pratica tutto. È difficile e non provare almeno un soffio di simpatia per la beffarda spregiudicatezza con cui va combattendo la morale bacchettona ed ipocrita degli accusatori di Clinton. Ma di lui ben più attivi (ed assai meno beffardi) appaiono gli «emergenti» pornografi che, sull'altro lato della barricata, vanno, per così dire, «fiancheggiando» gli inquisitori.

Il campo va, come si vede facendosi affollato. Ed in questo crescere di aspirazioni e di presenze - si tratti di un virus letale, il «Flynt Virus», come l'ha chiamato il New York Times, o di una «esplosione di libertà» come la chiama lo stesso Flynt - la lettera del proprietario del «La Battonna» ha, quantomeno il merito di ristabilire un doveroso ordine meritocratico. «Untore» od eroe, infatti, il posto di «numero uno» in questa nuova alba della pornografia spetta comunque a lui: a Kenneth W. Starr, il grande inquirente.

Il campo va, come si vede facendosi affollato. Ed in questo crescere di aspirazioni e di presenze - si tratti di un virus letale, il «Flynt Virus», come l'ha chiamato il New York Times, o di una «esplosione di libertà» come la chiama lo stesso Flynt - la lettera del proprietario del «La Battonna» ha, quantomeno il merito di ristabilire un doveroso ordine meritocratico. «Untore» od eroe, infatti, il posto di «numero uno» in questa nuova alba della pornografia spetta comunque a lui: a Kenneth W. Starr, il grande inquirente.



◆ **Caccia ai supervincitori della Befana**  
Venduto alla periferia della capitale  
il biglietto che ha vinto 15 miliardi

◆ **Telefonata anonima a «Tappeto Volante»**  
Una signora: «Rispoli, ho vinto io  
Cosa farò dei soldi? Tanta beneficenza»

◆ **La città eterna baciata dalla fortuna**  
Estratti 10 biglietti da 100 milioni  
e altri diciannove da cinquanta

# Roma sbanca la lotteria della Befana

## Superenalotto, 20 miliardi a Carrara. Carramba record di ascolti: 12 milioni di spettatori

**ROMA** Caccia al supermiliardario della Lotteria della Befana. Ma il misterioso vincitore dei 15 miliardi - biglietto venduto a Roma - non ringrazia il rivenditore dell'edicola di via Prenestina. Chiama al telefono però la redazione di Tmc di «Tappeto Volante» e chiede di parlare in diretta con il conduttore, Luciano Rispoli. E, solo a lui, si rivela (almeno in parte). Si scopre così che a vincere è stata una donna del popolare quartiere periferico della capitale, abitato per lo più da pensionati, operai ed extracomunitari. E dopo i miliardi della Lotteria quelli del Superenalotto: un 5+1 da 20 miliardi a Carrara. La combinazione vincente: 34-43-44-45-53-58. Numero jolly 64.

Ma torniamo a Roma. Storia vera di una plurimiliardaria o telefonata-burla? A Rispoli non resta che «indagare» sulla vita privata della sedicente signora. «Pronto, Rispoli? Ho vinto io 15 miliardi... Ho chiamato lei perché sono una sua fan». Il nome della donna? Top secret. «Sono quasi una Befana - si qualifica la misteriosa interlocutrice - a scegliere il biglietto è stata la mia nipotina. Ho due figli di 34 e 30 anni impiegati a Roma. Io, invece, ho un lavoro da un milione e 800 mila lire al mese, una misera folla tra un po' andrò a lavorare. In che settore lavoro? Ospedali, circostrizioni, vigili, polizia, guardia giurata». Poi Rispoli le chiede cosa farà con i soldi vinti: «Beneficenza - risponde la donna -. Per prima cosa darò un grande aiuto all'ospedale Bambin Gesù».

La miliardaria fan di Rispoli, dunque, si scopre piano piano. Non rivela mai il suo nome, nel corso dell'intervista in tv, ma lancia indizi: «Ho vinto il vocabolario Zanichelli nel corso di una puntata del vostro Tappeto Volante - racconta a Rispoli -. E sette anni fa ho anche incontrato la vostra cantante storica, Rita Forte, la quale mi ha anche aiutato. Anzi, sa cosa farò? Le manderò subito un mazzo di rose rosse».

Roma è stata la città più premiata dalla Lotteria Italia (per 8 volte negli ultimi 25 anni si è aggiudicata il premio più prestigioso della Lotteria): oltre ai 15 miliardi sono stati estratti 10 biglietti da 100 milioni e 19 da 50 milioni. E la dea bendata si è fatta vedere

anche in provincia: a Civitavecchia con un biglietto da 100 milioni e a Frascati (50 milioni). Tra le regine, subito dopo il Lazio, a far la parte del leone è stata l'Emilia Romagna con 8 premi da 100 milioni (4 a Bologna, 3 a Modena e 1 a Lugo) e 4 da 50 milioni. Bene anche la Sicilia con 7 premi da 100 milioni e altrettanti da 50. Le città più fortunate, invece, Siracusa e a sorpresa Roccalumera (in provincia di Messina) che si è aggiudicata due vincite da 50 milioni ciascuna. Ma la fortuna ha baciato anche la Campania con 5 premi da 100 milioni e 7 da 50: due dei biglietti da 100 milioni sono stati venduti a Salerno. Buono il «bottino» di Lombardia e Piemonte, mentre a bocca asciutta sono rimaste Valle d'Aosta, Trentino, Molise e Basilicata.

La caccia ai vincitori, comunque, è scattata un po' ovunque. A Livorno, per esempio, dove è stato vinto 5 miliardi (secondo premio) è stata presa d'assalto la cartoleria-ricevitoria vicino al mercatino americano. Bocca cucita della titolare, poi una telefonata: il vincitore si è fatto vivo ringraziando, restando anonimo. «Sembrava un uomo di 40 anni, con accento livornese», ha spiegato la proprietaria della cartoleria. E ancora: del biglietto da tre miliardi vinto a Bologna si sa che è stato venduto in un bar del centro, il Lordbar di via Indipendenza, a due passi dalla stazione ferroviaria. A Reggio Emilia, invece, un ambulante modenese ha venduto il tagliando da due miliardi, ma nulla si sa del fortunato acquirente del biglietto fortunato staccato tra il 7 e il 15 dicembre scorso. Rintracciato a Pescara l'esercizio che ha venduto il tagliando da un miliardo e mezzo. È una tabaccheria di via D'Annunzio 73, nella parte sud della città. Il biglietto sarebbe stato venduto qualche ora prima dell'estrazione da un cliente abituale. E infine Montegranaro, capitale del polo calzaturiero marchigiano, dove la dea bendata ha assegnato il sesto premio da un miliardo. Il biglietto fortunato è stato venduto in una tabaccheria-edicola-biglietteria. Un solo indizio per individuare il neo-miliardario: il tagliando è stato venduto la vigilia di Natale. La proprietaria: «Per noi è un onore, perché a Montegranaro la Lotteria si era mai fermata».

## I vertici della Rai dicono grazie a Raffa

LOTTO	
ESTRAZIONE DEL 7-1-1999	
BARI	43 60 90 39 6
CAGLIARI	60 82 72 80 46
FIRENZE	45 51 88 90 49
GENOVA	62 74 20 66 47
MILANO	44 39 89 7 41
NAPOLI	34 10 70 20 58
PALERMO	58 31 63 74 24
ROMA	53 36 20 42 27
TORINO	67 26 62 90 49
VENEZIA	64 26 81 19 30

SuperENALOTTO						
COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY						
34	43	44	45	53	58	64

MONTEPREMI:	L. 29.808.977.940
Nessun 6 Jackpot	L. 20.140.467.040
All'unico 5+	L. 20.140.467.040
Vincino con punti 5	L. 70.138.800
Vincino con punti 4	L. 690.100
Vincino con punti 3	L. 19.400

**ROMA** E così, Carramba! Che fortuna ha fatto bingo anche sul versante degli ascolti. Lo sapevamo, o meglio, l'avevamo già intuito durante la diretta, con quei 25 milioni di biglietti della Lotteria venduti fino alle ultimissime ore, con il tributo di applausi della gente in sala e dei fan fuori dall'Auditorium della Rai, con tutta quella deferenza elargita dal gran vertice Rai alla ultracinquantenne ma ancora agilissima Raffaella.

E così ieri, è stato il giorno della soddisfazione piena. Oltre 12 milioni di spettatori, più della metà del pubblico televisivo, hanno seguito mercoledì sera su Raiuno la puntata conclusiva di Carramba: gli spettatori sono stati esattamente 12.547.000, con una percentuale del 53,57% di share. Nel dettaglio - e vale la pena di darli, i particolari - il picco maggiore di ascolti c'è stato prima dell'estrazione, alle 22.20, con 14 milioni 903 mila spettatori. Lo share ha raggiunto la punta massima alle 23.55 con il 66,84% e si è attestato per lunghi momenti dello spettacolo al 60%. Per concludere, complessivamente la

### I PREMI DI CONSOLAZIONE

<b>PREMIO DA 15 MILIARDI</b>	
AM 432253	ROMA
<b>PREMIO DA 5 MILIARDI</b>	
BB 339616	LIVORNO
<b>PREMIO DA 3 MILIARDI</b>	
AN 895935	BOLOGNA
<b>PREMIO DA 2 MILIARDI</b>	
D 360576	R. EMILIA
<b>PREMIO DA 1,5 MILIARDI</b>	
N 536577	PESCARA
<b>PREMIO DA 1 MILIARDI</b>	
S 633182	MACERATA
<b>PREMI DA 100 MILIONI</b>	
E 425701	ROMA
F 427709	TERNI
G 009073	PAVIA
I 193616	ROMA
N 471086	TERNI
N 816914	NAPOLI
P 382372	ADRIA (RO)
Q 160126	GIARDINI NAXOS (ME)
Q 176842	ADRANO (CT)
T 864599	ROMA
U 866620	MESSINA

V 474057	MILANO
Z 545808	ROMA
Z 624193	ROMA
AA 131878	BUSTO ARSIZIO (VA)
AB 246420	FIRENZE
AB 297977	CIVITAVECCHIA (RM)
AB 810144	SALERNO
AC 720588	CORLEONE (PA)
AD 015024	ARONA (NO)
O 771133	BOLOGNA
AD 343600	ROMA
AD 450876	RONCIGLIONE (VT)
AG 582590	AQUI TERME (AL)
AG 996986	BOLOGNA
AG 998442	MODENA
AI 563489	NIZZA MONFERR. (AT)
AI 948913	ROMA
AM 120953	SALERNO
AM 883709	MILANO
AN 207700	ROMA
AO 027745	BOLOGNA
AO 749662	LUGO (RA)
AP 093495	ROMA
AP 488218	LECCE
AP 719775	TERAMO
AO 549622	SIRACUSA
AO 549990	SIRACUSA
AO 552497	MELITO DI P. SALVO (RC)
AO 971376	FOGGIA

AR 414157	BOLOGNA
AR 706404	CASTELLAMMARE DI STABIA (NA)
AR 869161	MODENA
AS 218837	MODENA
AS 332428	PINEROLO (TO)
AS 997017	VENEZIA
AV 095972	GENOVA
AZ 388416	ROMA
AZ 615002	NOLA (NA)
BA 604991	PESCARA
<b>PREMI DA 50 MILIONI</b>	
B 502276	PAVIA
C 524780	CAGLIARI
D 140978	PORTICI (NA)
D 197750	FROSINONE
D 241353	CESENA
D 477374	SIRACUSA
G 194833	FRASCATI (RM)
G 656143	PESARO
I 115818	ROMA
N 796966	SOMMA VESUVIANA (NA)
N 828337	FIRENZE
N 920812	ROMA
O 728059	CEFALÙ (PA)
P 477624	ROMA
P 562365	ROVIGO
Q 236498	ROCCALUMERA (ME)
Q 757060	ROMA
R 420688	PADOVA

S 580813	BRESCIA
S 636880	MACERATA
S 666853	PORTO SAN GIORGIO (AP)
T 103083	BARLETTA (BA)
T 662630	MODICA (RG)
T 777324	BENEVENTO
T 827271	ENNA
U 333874	ROMA
V 347366	CATANIA
V 536797	VERONA
Z 462952	ROMA
Z 745784	ROMA
AA 065837	ROMA
AA 665352	ROMA
AB 344501	ROMA
AB 446474	CASERTA
AB 454428	SALERNO
AB 567606	TORINO
AB 832665	ROMA
AC 015834	RONCIGLIONE (VT)
AC 037952	ROMA
AC 082526	BRESCIA
AC 201200	MILANO
AC 612459	TARANTO
AD 203556	BERGAMO
AD 209656	FIRENZE
AE 110011	TRAPANI
AE 154775	GUASTALLA (RE)
AE 173183	REGGIO EMILIA
AF 379995	ROCCALUMERA (ME)
AG 218162	UDINE

AG 628135	ALESSANDRIA
AG 939652	RAVENNA
AI 456819	NAPOLI
AL 858901	AREZZO
AL 922686	BOLOGNA
AM 186833	EBOLI (SA)
AN 173572	ROMA
AN 183749	ROMA
AO 193328	ARONA (NO)
AO 393474	SAVONA
AO 580252	ROMA
AO 582885	ROMA
AO 902281	CLUSONE (BG)
AP 475019	GIOIA DEL COLLE (BA)
AP 551373	BRESCIA
AO 671445	CATANZARO
AO 671445	PESARO
AR 107121	ROMA
AR 675152	PIACENZA
AR 787772	MILANO
AS 084131	SPOLETO (PG)
AS 768077	ROMA
AS 857242	TORINO
AU 814870	BARLETTA (BA)
AU 907316	PRATO
AU 972539	BORG SAN LORENZO (FI)
BB 588173	MESSINA
BB 725315	SCIACCA (AG)
BC 301178	ROMA
BC 896388	GIULIANOVA (TE)
BF 973987	GENOVA

### L'INTERVISTA ■ VITTORIO CUTRUPI, DIRETTORE DEI MONOPOLI

## «E nel 2000 in premio la super-pensione»



Marcello Pelliccia il giornalista che ha venduto il biglietto vincente

Rai ha vinto la battaglia dell'audience mercoledì sera con 16 milioni 262 mila spettatori (share del 61,50%) contro i 7 milioni 704 mila (29,13 di share) di Mediaset. E ancora: lasciando da parte la puntata conclusiva dell'anno scorso, è invece possibile un confronto con la puntata del 6 gennaio '97 di Carramba che ha avuto un po' più spettatori di quest'anno ma uno share inferiore. Due anni fa gli spettatori sono stati 12 milioni 677 mila (share del 49,25% a fronte del 53,57% di quest'anno) con un picco massimo di più di 15 milioni alle 22.37. Lo share più alto alle 23.13 era stato di 64,06% a fronte del 66,84% di quest'anno.

Un successione, dunque. Che ha «costretto» la Raffa nazionale a ringraziare in forma ufficiale il pubblico. «Anche noi - è detto nel «telegamma» simbolicamente inviato dalla conduttrice a tutta la platea televisiva - abbiamo vinto la nostra lotteria. Il nostro primo premio è stato il vostro consenso. Un affettuoso abbraccio. Raffaella». Più articolato il commento del direttore di Raiuno Agostino Saccà sull'audience raccolto dal programma. «Ancora una volta - ha detto - provo la soddisfazione di commentare uno dei migliori risultati d'ascolto raccolti da Raiuno negli ultimi dieci anni. Il trionfo di Carramba è stato il trionfo di un mix fatto di cuore e ragione».

#### ADRIANA TERZO

**ROMA** Chiamatela pure la nuova febbre dell'oro, dite pure che i soldi non sono tutto. Ma fatevene una ragione perché la corsa ai biglietti della fortuna, con tutti quei sogni che si porta dietro, non si fermerà facilmente. E Carramba con la sua Befana Raffaella e il boom di vendite e pubblico, sono lì a dimostrarlo. Anzi, c'è già chi pensa alla superlotteria di fine millennio, la prossima. Che sarà la più ricca appunto perché ci trascinerà (ci illudiamo un po' tutti) in un'era diversa, magari più giusta e più bella di quella appena trascorsa. Che cosa ne pensa, dottor Cutrupi? La lotteria del 2000 sarà davvero supermiliardaria? «Abbiamo grandi idee - spiega il direttore dei Monopoli di Stato, il signore che mercoledì sera paziente, dal piccolo schermo tv, sillabava le serie di numeri vincenti - e tante ipotesi. Una cosa è sicura: la battaglia è dura, ci sono molti giochi in Italia, dal Totocalcio al Lotto, alle lotterie, e non ci sono ambiti ben definiti. L'unica cosa certa è la somma che ognuno di noi è disposto a mettere sul piatto, che è più o meno sempre la stessa».

**Ciò che anticipazione?** «Volentieri, premesso però che per il momento si tratta solo di pensieri in libertà. E allora, la prima idea è senz'altro quella di realizzare una lotteria con il primo premio a 20 miliardi, magari cominciando a mettere in vendita i biglietti già ad agosto o anche prima. Si può fare, siamo attrezzati per questo. L'altra novità potrebbe essere il gratta e vinci automatico e non legato alle telefonate, con le vincite sul momento che poi potrebbero essere legate al concorso vero e proprio attraverso altri meccanismi.

Poi, fermo restando il fatto che i vincitori del 2000 probabilmente si porteranno a casa una somma pagata per metà in lire e metà in Euro, si può pensare all'ipotesi di differenziare la vincita. Cioè, riscuotere non solo denaro contante ma in forma mista. Che so, una parte in vitalizio, l'altra in obbligazioni o titoli bancari, un po' come succede in America. A questo punto, la fantasia si può sbizzarrire».

**E il «gratta e vinci» con le telefonate intasate è piuttosto care?**

«Non ci saranno, o meglio, ci sarà qualcosa di più decente di ciò che abbiamo visto in questa edizione di Carramba appena conclusa. Innanzitutto, non accetteremo di essere estromessi dalla ge-

«Contiamo di chiudere entro febbraio. Troppo presto? Mah, l'accordo ci serve per poter avere il sostegno televisivo anche sulle altre lotterie nazionali: se entro la fine del mese prossimo c'è già la scelta, posso chiedere all'emittente in questione un'azione di supporto per la nostra attività».

**Quali sono gli altri giochi controllati dai Monopoli?** «Le sette lotterie nazionali (Agnano, Viareggio, Monza, Merano, l'Europa, Italia, e l'ultima new-entry Verona, n.d.r.); poi tutti i gratta e vinci che noi chiamiamo «lotterie istantanee» e il gioco del Lotto. Il Totocalcio non l'abbiamo noi».

**Alci piace giocare?** «Guardi, io sono nato a Napoli dove, come si sa, c'è una lunghissima tradizione di gioco. Ma non amo particolarmente giocare. Mi è capitato un paio di volte ed ho vinto come un forensetto: tanti anni fa ho fatto 13 al Totocalcio e ho vinto 1300 lire, una discreta sommetta all'epoca. Anni dopo, partecipando a un concorso di beneficenza, acquistai tre biglietti. Bè, vinsi i primi tre premi e ancora vengo preso in giro dai miei amici».

**Forse ci si dovrebbe dedicare un po' di più, al gioco... «Sì, forse».**

checosì».

**A chi verrà affidata la Lotteria del 2000? Alla Rai o a Mediaset?**

«A chi presenterà il progetto migliore. Guardi, l'anno scorso per la prima volta, è stato fatto un bando di concorso aperto a tutti e tre i poli televisivi, Rai, Mediaset e Tmc. E ha vinto il progetto Carramba-Japino, per intenderci. Ora, entro un paio di giorni invierò l'invito a partecipare alla nuova edizione. So che la Rai ha in mente di tornare anche quest'anno con una ipotesi ben strutturata, forse la stessa, ma la strada è aperta a tutti. C'è una commissione con tanto di validissimi esperti, magistrati, avvocati e giuristi di fama: saranno loro a scegliere il progetto migliore. Certo, la Lotteria Italia fa gola, basta guardare gli ascolti».

**Entro quanto tempo si deciderà a chi affidarla?**

«Contiamo di chiudere entro febbraio. Troppo presto? Mah, l'accordo ci serve per poter avere il sostegno televisivo anche sulle altre lotterie nazionali: se entro la fine del mese prossimo c'è già la scelta, posso chiedere all'emittente in questione un'azione di supporto per la nostra attività».

**Quali sono gli altri giochi controllati dai Monopoli?**

«Le sette lotterie nazionali (Agnano, Viareggio, Monza, Merano, l'Europa, Italia, e l'ultima new-entry Verona, n.d.r.); poi tutti i gratta e vinci che noi chiamiamo «lotterie istantanee» e il gioco del Lotto. Il Totocalcio non l'abbiamo noi».

**Alci piace giocare?**

«Guardi, io sono nato a Napoli dove, come si sa, c'è una lunghissima tradizione di gioco. Ma non amo particolarmente giocare. Mi è capitato un paio di volte ed ho vinto come un forensetto: tanti anni fa ho fatto 13 al Totocalcio e ho vinto 1300 lire, una discreta sommetta all'epoca. Anni dopo, partecipando a un concorso di beneficenza, acquistai tre biglietti. Bè, vinsi i primi tre premi e ancora vengo preso in giro dai miei amici».

**Forse ci si dovrebbe dedicare un po' di più, al gioco... «Sì, forse».**





## I PRECEDENTI

**BETTINO CRAXI 1985**  
Il leader socialista, «scortato» da Giulio Andreotti, fu il primo presidente del Consiglio ad essere ricevuto da Giovanni Paolo II. L'incontro avvenne dopo la ratifica del Concordato, firmata da Craxi e dal segretario vaticano Agostino Casaroli.



**CIRIACO DE MITA, 1988**  
Il dialogo Est-Ovest, la conflittualità endemica in Medio Oriente, la questione della droga e quella delle biotecnologie: sono i temi della visita di De Mita, che per l'occasione annuncia al Papa una legge contro la sperimentazione sugli embrioni umani.



**GIULIANO AMATO, 1993**  
L'Italia del dopo-Tangentopoli, la crisi nella ex Jugoslavia, il rapporto tra Nord ricco e Sud povero. Ma il tema più importante dell'agenda dell'incontro è quello dell'aborto, dopo la dichiarazione di Amato, molto apprezzata in Vaticano, sul «diritto alla vita».

**ROMANO PRODI 1996**  
Un premier cattolico, ma alla guida di un governo con dentro l'ex Pci. Un incontro che i testimoni definirono «molto cordiale» per parlare di scuola, cattolica, Giubileo, Europa e beni culturali. E alla fine, l'elogio del Papa per i costituenti italiani del 1946.



# D'Alema e Wojtyla, confronto sui valori

## Oggi il premier dal Papa. Nell'agenda i temi della pace e della famiglia

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Allo scoccare delle undici Massimo D'Alema oltrepasserà la soglia della biblioteca privata del Papa che sarà ad accoglierlo sull'uscio. Da quel momento, a porte chiuse, comincerà il faccia a faccia tra Giovanni Paolo II ed il primo presidente del Consiglio italiano ex comunista. Partono da storie e credi diversi i due protagonisti dell'incontro. Da una parte il Pontefice che più di ogni altro è riuscito a coniugare fede e interventi concreti sulle vicende politiche e sociali del mondo. Dall'altra un uomo che dichiara con franchezza di essere laico, di «non aver avuto il dono della fede» ma di avere sempre avuto nei confronti della religione un approccio «di grande rispetto e di curiosità» come dichiarò un anno fa al Tg4, che ieri sera ha riproposto l'intervista. Il protocollo prevede che l'incontro duri almeno venti minuti. Se e quanto si andrà oltre questo tempo sarà a significare dello spessore e della qualità dei temi trattati. «Discuteremo di valori», ha più volte dichiarato D'Alema in questi giorni d'attesa. Innanzitutto, quindi, di quella pace ancora così instabile in tante parti del mondo. Della civile convivenza tra i popoli, degli aiuti che i più fortunati possono portare a quelli che non lo sono stati. Della famiglia che è uno dei fondamenti della struttura della società che si trova a fare i conti con un costante calo demografico, dell'umanità che sta per affrontare un nuovo secolo. Ma anche del Giubileo, l'atteso ap-

puntamento che l'anno prossimo vedrà transitare per Roma circa trenta milioni di pellegrini e che metterà alla prova la tenuta organizzativa della capitale e di tutto il paese. Su questo tema c'è un'obiettivo convergenza tra lo stato italiano e quello vaticano, tanto più che questo Giubileo arriva nel passaggio da un secolo all'altro, quasi come il completamento di questo papato. Giovanni Paolo II, il papa pellegrino, accoglierà milioni di pellegrini e raccoglierà quanto ha seminato nei suoi vent'anni di pontificato. Tutti i riflettori del primo Giubileo ad alta tecnologia saranno puntati quindi sull'Italia. È una sfida. Si può vincere e sarà un successo per il Paese. Ma, sottovalutandola, la si può anche perdere.

Mentre il Papa e Massimo D'Alema saranno a colloquio, ad attendere ci saranno i rispettivi seguiti. Il presidente del Consiglio arriverà in Vaticano con la moglie Linda ed i due figli, Giulia e Francesco, di dodici e otto anni pur trattandosi di una visita ufficiale. La presenza della famiglia, dei bambini costituirà il modo migliore per stabilire una immediata comunicazione. La visita di D'Alema in Vaticano è stata fortemente voluta dal premier ma la Santa Sede ha mostrato subito grande interesse. Le trattative per l'incontro sono partite a fine otto-



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e sotto Giovanni Paolo II

Alessandro Bianchi/Ansa

bre, subito dopo l'insediamento del governo, e l'8 dicembre è stato già possibile comunicare la data della visita che era stata concordata molti giorni prima. Che, dati i tempi della diplomazia vaticana, è davvero un tempo breve. Tanto più che la visita di D'Alema è stata fissata ancor prima dell'udienza al corpo diplomatico e al sindaco di Roma che, per tradizione, è stata sempre quella con cui il Pontefice apre l'anno. Un incontro importante, dunque. Senza alcun pregiudizio, come da alcune parti è stato invece ventilato.

Al colloquio privato con il Papa - che si concluderà con la presentazione del seguito di D'Alema a Giovanni Paolo II -, alle foto di rito e allo scambio dei doni seguirà l'incontro tra le delegazioni italiana, guidata dallo stesso D'Alema, e quella vaticana presieduta dal cardinale Sodano. È su quel tavolo che saranno poste le questioni concrete che i due stati devono cercare di risolvere in osservanza del Concordato ma anche tenendo ben presente il dettato della Costituzione. Dalla riunione, infatti, non potranno uscire che in-

diazioni di principio sui temi non concordati, su cui poi il Parlamento dovrà intervenire e legiferare. Certamente oggi verrà varata la commissione paritetica (già avviata dal governo precedente) sulle questioni giuridiche, fin qui non attuata ma di cui si è avvertita l'esigenza durante la vicenda che ha visto protagonista il cardinale diplomatico e affari giuridici esarà presieduta, come già lo è la commissione permanente per l'attuazione del Concordato, da monsi-

gnore Attilio Nicora e dal professor Francesco Margiotta Broglio. Altro tema all'ordine del giorno quello dei finanziamenti alla scuola privata. La soluzione più accreditata è quella di contribuire alla scuola materna che attualmente è all'incirca per metà statale e per il resto comunale e privata. In questa complementarità potrebbe esserci la chiave per la soluzione di uno scottante problema che, comunque, spetterà alla Cei affrontare con lo Stato italiano. Discuteranno anche di Giubileo le due delegazioni, di bioetica, di problemi dell'occupazione.

Al termine dell'incontro Massimo D'Alema e la delegazione italiana saranno salutati, come all'inizio della visita, nel cortile di San Damaso da un picchetto d'onore di guardie svizzere e dall'esecuzione dei due inni nazionali. Il presidente del Consiglio tornerà a Palazzo Chigi. Per il pomeriggio è già stato convocato il consiglio dei ministri.

### Rutelli a Palazzo Chigi per il Giubileo

ROMA Il giorno prima della visita al Papa il presidente del Consiglio ha incontrato a Palazzo Chigi il sindaco di Roma, Francesco Rutelli. Temi del colloquio gli impegni del governo per il futuro di Roma capitale e soprattutto il Giubileo, che sarà uno degli argomenti centrali che saranno affrontati oggi in Vaticano. Un incontro «tecnico» insomma, tanto per fare il punto sulla preparazione dell'Anno Santo del nuovo millennio. Ma chi conosce il sindaco da vicino lascia supporre che i due non abbiano resistito alla tentazione «di parlare di politica, piuttosto che dell'incontro con il Papa». E gli argomenti non mancano: la nascita di Centocittà, il «partito dei sindaci»; la posizione delicata fra i moderati di centro sinistra che questo assumerà nel quadro delle elezioni europee e i riflessi per la coalizione dell'Ulivo; l'ipotesi di un'alleanza Prodi-Rutelli-Di Pietro che ha un suo peso nelle «polemiche» di questi giorni.

L'appuntamento con il presidente del Consiglio era stato richiesto dal Campidoglio a dicembre, per un aggiornamento sul piano di preparazione del Giubileo, dato che il sindaco di Roma è anche il commissario straordinario nominato dal governo precedente. Da Massimo D'Alema, comunque, il sindaco si aspetta anche il mantenimento degli impegni avviati da Romano Prodi a sostegno di Roma come capitale del 2000. Impegni che il governo ha già rispettato nella finanziaria e che D'Alema, nel suo commiato dal Consiglio comunale di Roma, ha riconfermato e rafforzato.

Francesco Rutelli è però reduce dalla «guerra di Cresci», come chiamano in Campidoglio la «scomunica» al governo della città attribuita dal direttore del quotidiano romano «Il Tempo» a Giovanni Paolo II. Ma la smentita del portavoce vaticano, Joaquin Navarro, che ha ricordato «l'apprezzamento del Papa per il sindaco di Roma», ha fatto tirare un respiro di sollievo a tutto il colle capitolino e ha dato un taglio alla querelle.

Si prepara «con emozione» alla visita-evento in Vaticano Linda Lanzillota, assessore comunale al Bilancio. «Questa volta vado come moglie - infatti accompagnerà il marito, Franco Bassanini, sottosegretario alla Presidenza del consiglio - e sono fiera di partecipare a un avvenimento che rappresenta una svolta nei rapporti fra lo Stato e la Chiesa e fra questa e la sinistra». E, ricordando la visita del pontefice in Campidoglio, cancella ogni dubbio sui rapporti fra Rutelli e il capo della Chiesa: «Si percepisce un particolare sentimento, sul piano umano, fra il sindaco e il Papa, quasi un affetto paterno e filiale dalle rispettive parti». N.L.

L'ANALISI

## In Vaticano le attese di chi cerca il dialogo e l'imbarazzo di chi sogna ancora le scomuniche

ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO** Dal clima che si respira nei vertici vaticani è del tutto evidente che sta per aprirsi una nuova fase. Una nuova fase non solo dei rapporti tra la Santa Sede e l'Italia, ma della vita politica italiana ed anche internazionale, il cui punto d'inizio sono i colloqui che il presidente del consiglio Massimo D'Alema avrà stamane, con il Papa in primo luogo e poi con il Segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano.

Ed è un fatto significativo e nuovo che, dopo la visita, la Radio Vaticana trasmetterà, oltre alla cronaca, un'intervista all'onorevole D'Alema. D'altra parte, l'interesse crescente per questa visita, da parte della stampa italiana ed estera, è il migliore riconoscimento della sua importanza e delle attese per le implicazioni che avrà, prima di tutto, sulla situazione politica italiana. E, con questa novità si stanno già misurando le varie componenti della Chiesa italiana, in seno

alla quale perdono colpi certi antichi pregiudizi: questo dimostrano le reazioni morbide e realistiche del vescovo di Como, monsignor Alessandro Maggolini, e del vescovo di Foggia, monsignor Giuseppe Casale, per il quale «la visita è un fatto normale» e «non c'è nulla di che scandalizzarsi». Ma con gli effetti della visita si dovranno confrontare soprattutto, ripensando certe loro posizioni, le forze politiche del Polo, che si erano presentate come le eredi della democrazia cristiana - in particolare Forza Italia - per sottolineare che esse sole avrebbero potuto risolvere ciò che stava più a cuore alla Chiesa, dalla parità scolastica ad una politica per la famiglia e per la bioetica alla riforma, in senso restrittivo, della stessa legge 194 sull'aborto e così via.

Va ricordato che, a sostegno di questa loro pretesa e prospettiva, tali forze politiche, attraverso i giornali simpatizzanti, avevano indicato come loro punti di riferimento prelati di primo piano come il presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini, e, addirittura, il Segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, il cui incontro con l'onorevole Fini era stato, perciò, molto enfatizzato.

L'idea stessa del «grande centro», come contrapposizione all'Ulivo prima ed alla coalizione di centro-sinistra poi, rientrava e rientra ancora in questa strategia. Ma accade che lo svolgersi degli eventi spesso tagli le ali a tante ipotesi. E, come ci diceva ieri allusivamente un prelati della Segreteria di Stato, «anche quelli che, nei nostri ambienti, erano partiti in una certa maniera devono prendere atto dei fatti prodotti proprio da quelli che in loro avevano riposto speranza». Aggiungeva quel prelati, sempre in maniera indiretta: «A certe persone bisogna dare un tempo per rendersi conto di quanto sta acca-

dendo in Italia e nel mondo». Come a dire che solo da «un orizzonte da parrocchietta» potevano partire, attraverso un giornale come «L'Osservatore Romano», certi attacchi, che «erano rivolti più a Scalfaro che a D'Alema». Erano facili, del resto, facili da capire certi giochi, che appaiono chiari a chi è dentro le cose anche se sfuggono ai più. La considerazione finale è che a lungo andare prevalgono le idee forti, come fa prevalere il Papa e quanti ne hanno la capacità di produrle.

È stato, infatti, Giovanni Paolo II ad affermare che la Chiesa deve essere prima di tutto se stessa, con i valori che scaturiscono dal messaggio cristiano, «senza farsi coinvolgere in schieramenti politici e di partito». Ci possono essere, perciò, settori vaticani e della Chiesa cattolica rimasti legati ai tempi delle scomuniche, religiose e politiche, ed alla guerra fredda, ma la bussola assunta da Giovanni Paolo II per traghettare la Chiesa ed i cattolici, coerenti, verso il terzo millennio indica che è tempo di



Maurizio Brambatti/Ansa

dialogo - interreligioso, interculturale e interpartitico - perché solo con questo metodo, e non con le contrapposizioni, è possibile riconciliare le varie componenti della famiglia umana in vista del Giubileo del duemila.

Non fu un caso che, ricevendo il 4 luglio 1996 il presidente del consiglio Romano Prodi, il Papa avesse richiamato la sua attenzione sugli «uomini di singolare levatura morale» che seppero dare all'Italia la Carta costituzionale, rilevando che,

«grazie ad essi il nome dell'Italia tornò ad essere rispettato ed onorato in seno alla Comunità internazionale». Molti non capirono quel richiamo, che era, invece, di sprone a tutte le forze politiche a trovare «un'intesa» per dare stabilità al Paese, se vuole svolgere un ruolo in Europa e nel mondo. E di quei «valori morali e spirituali che sono alla base di ogni vero avanzamento della nazione», il Papa parlerà, in primo luogo, con Massimo D'Alema.



## Risi: «Registi anziani, smettete»

### «Cari Sordi, Scola, Monicelli, con gli anni si spegne la creatività»

**ROMA** «A una certa età si spegne la creatività. Meglio smettere». Parola di Dino Risi, 81enne cineasta a riposo dal 1996, anno in cui girò lo sfortunato (e pessimo) *Poveri e belli*. Intervistato dall'Adnkronos, il regista del *Sorpasso* e di *Una vita difficile* consiglia in punto di penna ai suoi colleghi-coetanei di andare in pensione. Il tono è affettuoso, ironico, vagamente crepuscolare, ma la sostanza è dura da digerire. State a sentire. «Fare un film è faticoso. Il mercato premia le voci nuove, come a Castoraro. Per noi più anziani resta poco spazio e per conquistarselo bisognerebbe

avere voglia di battersi. Io ne ho poca. Ai miei coetanei consiglio di non esporsi troppo a brutte figure. Credo che, dopo cinque-sei prove negative, sia meglio smettere». Il regista milanese non punta il dito, ma si capisce che amici e colleghi l'hanno deluso. «Sordi ha fatto una serie di film in cui non ha detto niente di nuovo, *La cena di Scola* è brutto, Monicelli è coraggioso, toscano, tignoso e bravo, anche se mi pare si sia fermato a *Speriamo che sia femmina*. Magari con il nuovo anno riusciranno a fare un altro capolavoro, è quello che gli auguro.

Ma alla nostra età è difficile». Conclusione: «Non consiglio loro di smettere, ma dico: andateci piano, mettetevi la maglia di lana prima di fare un altro film. Quanto a me, anche se la Rai mi ha bocciato due progetti, non me la prendo più di tanto. Sono pigro, il mio vero obiettivo è non fare niente». Cinico e disincantato, nella vita come nei suoi film, Risi ha in buona parte ragione. Perché, più che altro, il cinema italiano tende a «monumentalizzarsi» i suoi autori, specie se avanti con gli anni, rendendoli indiscutibili, al riparo dalle stroncature o addirittura dalle critiche.

In America, più pragmaticamente, non li fanno lavorare, come è successo purtroppo a Billy Wilder, fermo dal 1981 nonostante godesse di ottima salute. Da noi invece, seppure nella diffidenza dei produttori, continuano a fare i loro film, salvo poi dover ammettere che i tempi sono cambiati, che lo sguardo non è più fresco, che i giovani vogliono solo i comici o *Sliding Doors*... Non sarebbe meglio fermarsi prima e osservare dall'alto della propria raggiunta saggezza l'umano sbattersi del cinema italiano? **MILAN.**

## Teatro, muore Pierfederici

### Fu scoperto da Visconti

**ROMA** Lutto del teatro italiano: nella sua casa romana, si è spento Antonio Pierfederici, attore presente sulle nostre scene da oltre mezzo secolo. Nato in Sardegna il 18 marzo 1919, diplomatosi all'Accademia d'arte drammatica nel 1943, si era imposto al pubblico e alla critica quale giovane protagonista dei *Parenti terribili* di Jean Cocteau, messi in scena da Luchino Visconti all'inizio del 1945. Ancora con Visconti, vestì gli ambigui panni di Cherubino nel *Matrimonio di Figaro* di Beaumarchais, 1946. Da allora, la sua attività si svolse pressoché ininterrotta, sotto la guida di registi tra i più autorevoli, da Orazio Costa a Luigi Squarzina. Gli si addicevano, soprattutto negli anni più verdi, personaggi inquieti e nevrotici (lo si ricorda,

ad esempio, come uno dei Demòni dostoevskijani). Il volto incorniciato da una gran barba bianca, nell'età più matura lo si sarebbe spesso impegnato in spettacoli d'ispirazione religiosa (la Festa del Teatro di San Miniato era tra i suoi appuntamenti estivi). Né si può dimenticare che Pierfederici fu, nel 1954, tra gli interpreti della prima edizione, in Italia, del beckettiano *Aspettando Godot*, allestito da Luciano Mondolfo. Tra le sue prove più recenti, e giustamente apprezzate, la partecipazione alla *Trilogia della villeggiatura* di Goldoni nell'edizione di Massimo Castri.

I funerali dell'attore scomparso si svolgeranno questo pomeriggio alle 16 nella Chiesa di Sant'Agnese a Roma.

Z a p p i n g

## «Caro-cinema»:

### supersconti

### per le famiglie?

#### Gli esercenti escludono nuovi «ritocchi»

#### Circuito 5: torniamo alle seconde visioni

MICHELE ANSELMINI

**ROMA** Niente illusioni: il prezzo del biglietto cinematografico per ora non scende. Dalle 13mila lire (che salgono a 14 nel nuovo Warner Village appena inaugurato a Roma) nessuno vuole schiodarsi, ma tra gli esercenti c'è chi ammette che il problema esiste. Perché il cinema sta dando segni di ripresa (si parla di 116-118 milioni di biglietti venduti nel 1998), perché il pubblico è diventato più esigente, perché anche la provincia, per anni dimenticata e maltrattata, risponde bene quando gli imprenditori investono su di essa, rinnovando i vecchi locali obsoleti, programmando i film appena usciti e costruendo nuove multisale.

La parola d'ordine sembra essere diventata: politica dei prezzi. Ma per farla sul serio occorre qualche sforzo di fantasia. Specialmente ora che la legge finanziaria ha abolito l'imposta spettacolo sui biglietti venduti (incideva per il 10% e anche più), «è vero che l'imposta è stata tolta, ma il regolamento d'attuazione ancora non c'è, se ne parla l'anno prossimo», raffredda gli entusiasmi Claudio Zanchi, vicepresidente vicario dell'Anec, pur consapevole della sfida che la situazione impone agli esercenti. «Diciamola tutta: *Titanic* visto in un «pidocchietto» polveroso e senza dolby è un

troiaio, non capisco perché lo spettatore debba pagare quanto per vederlo in un sala coi fiocchi, tecnologicamente perfetta». Ne discende... «Ne discende che, come accade per gli alberghi, che sono a due, tre, quattro stelle, si potrebbero ipotizzare prezzi di ingresso diversificati, in base alla qualità delle sale», ribadisce Zanchi. Il quale, nell'annunciare una conferenza stampa chiarificatrice per venerdì 15 a Roma, non nasconde le difficoltà interne ed esterne alla categoria. «Voglio proprio vedere quale distributore permetterà di proiettare lo stesso film a prezzi diversi: in un cinema a 13mila lire e in altro, nella stessa città, a 8mila! E, come se non bastasse, anche noi abbiamo le nostre gatte da pelare. Vuole un esempio? A Portofranco, nelle Marche, ci sono due cinema: uno bello e uno brutto. Ma, chissà com'è, i film migliori finiscono sempre in quella brutta città, a 8mila!... «Semplice, perché corrono i soldi».

Se Zanchi non teme di urtare la sensibilità dei suoi associati, invitandoli «a fare pulizia e a mettere da parte ogni pigrizia per fare concorrenza ai multiplex», il direttore del circuito Cinema 5 (80 sale in tutt'Italia) Gianluigi Della Casa preferisce invece un approccio più soft alle polemiche di questi giorni. Al

pari di Zanchi, Della Casa era contrario all'aumento deciso l'anno scorso dagli esercenti milanesi, ma invita «a non fare demagogia sull'argomento». «Non è vero, come ha tuonato il Tg3, che siamo i più cari d'Europa, prima di noi ci sono la Gran Bretagna e la Francia. È vero, però, che lavoriamo in un mercato arretrato, pieno di improvvisatori e profittatori». Favorevole alla liberalizzazione dei prezzi, «non perché ce l'imponesse il Garante», il responsabile di Cinema 5 esclude nuovi ritocchi «impopolari» e ricorda le iniziative adottate dal suo gruppo. «Con tutto il rispetto per mercoledì-Veltroni, noi abbiamo lanciato due tipi di sconti compatibili con il nostro sistema fiscale: in tutte le sale del circuito c'è *Regala cinema*, che permette di acquistare sei biglietti al prezzo di 60mila lire; solo nelle multisale c'è *Cinecard*, attraverso la quale i primi due spettacoli dal lunedì al venerdì costano 5mila lire e gli altri solo 10mila lire, anziché 13».

In disaccordo con Zanchi, Della Casa è contrario alla divisione dei cinema per fasce di qualità, ma caldeggia invece la reintroduzione della «seconda visione», a prezzi inferiori rispetto alla prima. «Da ottobre in poi ci sono stati titoli fortissimi, non parlo solo dei film Me-



dusa, che avrebbero meritato un supplemento di tenuta. Perché non programmarli nelle sale meno forti, che si trascinano un po', a 8 o 10mila lire? Noi all'Odeon di Milano teniamo ancora su *The Truman Show* e *Omicidio in diretta*. E cerchiamo di allargare l'esperienza. So che passiamo talvolta per dei Mangiafuoco, ma mi lasci dire una cosa: piaccia o no, esistono dei film che nessun esercente vuole programmare».

E gli sconti-famiglia? «Dovremo pensarci», promette Della

Casa, «magari inventando nuove forme di agevolazioni collettive e ispirandoci a quanto accade all'estero. Per quel che so, è l'Olanda il paese più attivo: lì c'è una grande varietà di tariffe, in una logica mirata che procede per fasce orarie e prenotazioni». Aperto a ogni suggerimento è anche Claudio Zanchi, il quale però ricorda sommessamente che «la riduzione del biglietto fino a otto anni, introdotta da Mussolini nel lontano 1934, esiste ancora, al pari di quella per gli anziani».

In alto, l'intervallo tra primo e secondo tempo in un vecchio «pidocchietto». Qui sopra, un cinema romano affollato

L'INTERVENTO

## QUANDO IL BIGLIETTO NEI «CINEMA PUZZA» COSTAVA SOLO UNA LIRA

CARLO LIZZANI

**N**egli anni Venti già andavo al cinema. Ricordo le sale di quei tempi lontani: l'Altieri, l'Olimpia, l'Eden. Può far sorridere oggi ma davanti a quegli schermi con una lira si potevano vedere due film che allora, è vero, erano più brevi e non raggiungevano gli ottanta minuti; in più, c'erano i film Luce per il notiziario del regime o il cartone animato. C'era Topolino. Poi ricordo, ma ci si andava più raramente, sale come il Modernissimo, seconda visione: tre lire a biglietto. Solo in occasioni eccezionali si sceglieva la prima visione: spendevo sette lire in piazza Berberini o al Supercinema. Insomma, a sette-otto anni ero già abituato al legno delle sedie, allo schermo bianco, alla gente, tanta, attorno, al rumore, al silenzio, al buio. E a qualche cosa d'altro: per esempio, al cinema muto. Ricordo il pianoforte in un angolo della sala: una via di mezzo tra voce e colonna sonora. Così, fino alla fine degli anni Trenta, mentre si cantava: «Se potessi avere mille lire al mese».

Mi pare che un appartamento si affittasse con 500 lire mensili. E tutti si andava al cinema. Sempre di più. Una febbre che contagiò un popolo intero: a metà anni Cinquanta si arrivarono a vendere anche 700-800 milioni di biglietti all'anno. I film incassavano molto, anche se, al botteghino, costavano prezzi modesti. Un buon numero di titoli degli anni Cinquanta hanno incassato, ai valori di oggi, come i film di Pieraccioni o di Aldo, Giovanni e Giacomo. Ne cito due miei. «Il gobbo», del '59, oggi avrebbe incassato 52 miliardi, «Banditi a Milano» 54 miliardi.

Cinema e varietà. Un film più il varietà. Tutto in una sala, e in fondo alla sala c'era sempre guardia o carabinieri. Perché? Qualcuno lo ricorda: c'era sempre qualche donnetta in sala che di fronte a immagini che potevano sembrare scollacciate faceva risuonare nel buio l'invocazione «carabinieri!» o «polizia!». Del resto, il clima dell'epoca Fellini lo ha reso più di una volta. Non c'era bacio, sullo schermo, che non fosse fischiato; non era una protesta ma il modo di rimuovere qualche cosa che sembrava peccaminoso, imbarazzante, un evento col quale non si era in grado di fare i conti; e si fischia, un po' per scherzo, un po' no. Grandi risate, invece, se appariva un neonato, un bambino. Una casistica, allora, quasi classica. E c'era una serie di famosi episodi raccontati da registi sovietici o centroamericani davanti ai quali si reagiva ancora una volta in modo corale: bravi e poveri contadini che invecchiavano contro i ricchi e potenti cattivi, e tutti si applaudivano ai buoni. Quelle sale erano fumo, niente ossigeno, solo fumo. Li chiamavano i «cinema puzza»; uno non poteva smentire di essere stato al cinema: troppi testimoni attorno e troppo fumo incollato ai vestiti e ai capelli. Non esisteva il cinema d'avanguardia, ma generi diversi e tutti a caccia del consenso popolare. Il cinema era più potente, la fantasia era universalmente alimentata dal buio e dal film. E adesso che dopo anni di caduta e di tv, il pubblico torna ad affezionarsi al cinema, non posso dire di condividere questo strisciante aumento del prezzo dei biglietti. Lasciate che la gente sia catturata dal cinema, datele il tempo di riscoprire quel piacere prima di fargli pagare con gli interessi il nuovo comfort multisale.

## Effetto Woody Allen, Venezia è tutta un set

### Pioggia di star nella laguna: Paltrow, Basinger e ora Binoche nel ruolo di George Sand

MICHELE GOTTARDI

**VENEZIA** Venezia è di nuovo tutto un set. Sarà perché da Hollywood a Parigi, ciclicamente, i produttori rivolgono le loro attenzioni verso la laguna, girando un po' dovunque, dai luoghi classici del turismo mordi e fuggi alla Venezia minore cara a Francesco Pasinetti. Tre anni fa, sulla scia di Woody Allen e del suo *Tutti dicono: ti amo* giunsero in molti a Venezia. Poi, a parte le quotidiane troupe televisive, specie giapponesi, poco o niente, nonostante in città siano attivi due service di produzione, Mestiere Cinema e la Crg International.

Ora negli ultimi mesi la ripresa, contrassegnata dapprima dall'arrivo di Matt Damon e Gwyneth Paltrow, poi addirittura da quello di Kim Basinger e Vincent Perez. A dirigerli due

registri altrettanto famosi: per i primi, impegnati nella trasposizione di un giallo di Patricia Highsmith, *The Talented Mr. Ripley*, c'era Anthony Minghella, pluridecorato dagli Oscar del *Paziente inglese*; a guidare invece il duo Basinger-Perez, tra Venezia e le colline di Asolo, un altro regista inglese, Hugh Hudson (*Momenti di gloria*). La diva americana è la protagonista di *Sognavo l'Africa*, storia della scrittrice trevigiana Kuki Gallmann, che vive da tempo in Kenia, e del suo grande amore per il continente ne-



Juliette Binoche sta girando a Venezia un film nel quale è George Sand

ro, nonostante le disgrazie che ne hanno accompagnato l'esistenza, dalla perdita del marito (Perez) a quella del figlio, morso da un serpente.

È dunque un ruolo letterario quello che si addice alle quinte naturali della città: lo confermano d'un lato il prossimo progetto di Dustin Hoffmann di venire in laguna nei prossimi mesi a girare la sua versione di *Di là dal fiume e tra gli alberi*, tratto da Hemingway; dall'altro il film che proprio in questi giorni ha i suoi set tra il ponte di Rialto e quello dell'Accademia, *Les en-*

*fants du siècle*, che ricostruisce la storia d'amore tutta veneziana tra George Sand e il poeta Alfred de Musset.

Si tratta del primo film girato in campo dell'Erbaria, ai piedi del ponte di Rialto, dove fino a pochi giorni fa stazionavano i banchi del mercato ortofrutti-colo all'ingrosso, spostato nell'isola del Tronchetto. Ora sotto le volte del Sansovino, che sorreggono le Fabbriche Nuove, sede del Tribunale, si aggira pensosa la scrittrice, che ha le sembianze di Juliette Binoche, ancora interprete di un *amour fou*. A dirigerla Diane Kurys (*Fino alla follia*).

La storia è ambientata nel 1830, quando la Sand lascia il marito, il barone Dudevant, e parte con Musset per l'Italia, naturale meta Venezia, dove la relazione esplose e si conclude rapidamente. Galeotta la malattia

che colpisce il poeta (interpretato da Benoît Magimel): per curarlo i due amanti ricorrono al dottor Pietro Pagello (sarà l'italiano Stefano Dionisi), che, più aiutante e più solare dell'oscuro e malinconico Musset, colpisce la scrittrice al punto che la Sand abbandona l'amico e si trasferisce a casa del dottore, vicino al teatro La Fenice. Qui, pare abbia atteso alla stesura di *Lélia*, fumando la pipa e friggendo all'aperto il pesce che comprava da venditori ambulanti, allo scopo di entrare completamente nel tessuto sociale di una città che, sino a quel momento, aveva visto invece solo come turista.

Le riprese veneziane, fotografate da Vilko Filac, costituiscono l'ultima parte del film: il primo ciak è stato dato infatti in Francia, il 14 settembre. Uscita prevista, anche in Italia, dopo la prossima estate.



## Doping, sentito il Coni «Dal si può al si deve»

**TORINO** Uniformare nel calcio e in tutte le altre discipline sportive il linguaggio e le regole di autocertificazione per chi ha assunto, a scopo terapeutico, farmaci che contengono sostanze dopanti: è l'argomento principale esaminato, ieri a Torino, nel colloquio tra il vice presidente reggente del Coni, Bruno Grandi, e il procuratore aggiunto, Raffaele Guariniello, che, subito dopo, ha incontrato il commissario della federazione Mauro Checchi. «Bisogna eliminare il termine si può - ha spiegato Grandi ai giornalisti - e inserire il si deve. Anche nelle norme redatte dal parlamento europeo non è peren-

torio il fatto di dovere notificare in anticipo di avere assunto farmaci».

Grandi ha, tra l'altro, raccontato a Guariniello un caso insolito: una giovane ginnasta di Ancona è stata bloccata dall'Istituto di medicina dello sport di Roma perché era risultato che aveva assunto l'ormone della crescita. Mauro Checchi ha concluso nel pomeriggio la lunga giornata di interrogatori di Raffaele Guariniello, iniziata con Leonardo Vecchiet, responsabile medico del centro tecnico di Coverciano che ha ribadito che «in Nazionale, le regole sono sempre state rispettate».



**F1, STEWART-FORD**

Presentata a Birmingham la «SF3»

È stata presentata ieri a Birmingham la nuova Stewart-Ford, scuderia dell'ex campione del mondo Jackie Stewart. La «SF3» è stata disegnata dal progettista Gary Anderson (ex Jordan), avrà un motore Ford-Cosworth piccolo e leggero (di 30 chili) e sarà guidata da Rubens Barrichello e Johnny Herbert. Nel 2001 la scuderia si chiamerà Jaguar-Stewart, lo ha annunciato la Ford, proprietaria del marchio e partner di Stewart.

## Tennis, tutti contro Korda

Il ceco positivo a Wimbledon rischia un anno di stop

«Questi sono steroidi e io li prendo o non li prendo. Non c'è nessuno che te li può mettere dentro». A parlare è Jonas Bjorkman, tennista svedese fresco vincitore della Coppa Davis (a Milano contro l'Italia giocò e vinse la gara di doppio). La frase è indirizzata contro il «collega» Petr Korda, il ceco trovato positivo al Nandrolone ad un controllo antidoping durante l'ultimo torneo di Wimbledon (luglio '97). Come pena Korda s'è visto «congelare» premi e posizione in classifica Atp. Tutto qui, la Federazione internazionale (Itf) aveva deciso di non usare la mano pesante. Ma la reazione di

Bjorkman e di altri atleti del circuito ha indotto i dirigenti a cambiare rotta. Il presidente Brian Tobin ha affermato ieri ad Adelaide che la Federazione internazionale si rivolgerà alla Corte di arbitrato dello sport perché autorizzi la squalifica per 12 mesi di Korda. Contro il ceco, che se l'era cavata affermando di aver assunto il Nandrolone inavvertitamente, si sono scagliati in molti. Bjorkman non gli perdona la scusante: «Se assumi sostanze proibite devi essere sospeso per due, tre, quattro o cinque anni-punto e basta. «Sta cercando di far sentire le persone dispiaciute

per lui - ha detto ancora lo svedese - Credo che sia la cosa peggiore che può fare. È meglio essere onesti e dire «Sì, mi dispiace per quello che ho fatto»».

Nella crociata anti-Korda Bjorkman ha trovato l'appoggio della numero uno del mondo Lindsay Davenport, («Tutti dovrebbero conoscere cosa circola nel proprio corpo - ha detto la campionessa americana - Sono sorpresa del fatto che non ci sia stata una sospensione»), di Byron Black («Ci vuole un anno di sospensione») e di Jan-Michael Gambill («Deve essere buttato fuori»).

In  
breve

# Ippica, sciopero a briglia sciolta

## Senza esito l'incontro col governo: la protesta continua

MARCO VENTIMIGLIA

**ROMA** Nulla di fatto. Avrebbe potuto essere il giorno della schiarita, il primo passo per superare la drammatica impasse che ha portato allo sciopero ad oltranza dell'ippica. È stata invece l'ennesima occasione persa.

Ieri mattina i rappresentanti di trotto e galoppo, quelli dell'Unire, nonché una delegazione della Federippodromi, si sono incontrati con il ministro delle politiche agricole, Paolo De Castro, e con il suo sottosegretario, Roberto Borroni. Il tutto mentre un gruppo di manifestanti ha attraversato le vie del centro con tanto di cavalli in testa al corteo. Sul tavolo della trattativa i vari problemi che hanno portato all'attuale sciopero: 1) la necessità di ridurre l'aliquota del prelievo fiscale (questione però di competenza del ministero delle finanze) e gli aggi delle agenzie; 2) la richiesta di aprire nuovi punti di raccolta delle scommesse; 3) il riordino dell'Ente Unire; 4) la riappropriazione da parte dell'Unire del segnale tv relativo alle corse.

Ebbene, la montagna non ha partorito neppure un topolino, e non inganni il singolare comunicato stampa diffuso dall'Unire. «Sintonia di sensibilità e di propositi», «Ampia convergenza di vedute», «Passo decisivo verso la fuoriuscita dalla crisi», queste le affermazioni del generale Pisani, commissario dell'Unire. Dichiarazioni che poco dopo i rappresentanti di trotto e di galoppo - ufficiosamente riuniti sotto la sigla dell'Etì - hanno energicamente respinto al mittente...

«È un comunicato demenziale! - ha esclamato Maurizio Mattii, uno dei leader dell'Etì - E questo rafforza la nostra richiesta pregiudiziale per tornare a discutere con il governo: questi vertici dell'Unire, composti da incapaci, devono essere immediatamente rimossi. Per adesso lo sciopero continua ad oltranza». Insomma, di un riavvicinamento fra le parti neppure a parlarne. «Siamo grati al ministro per averci ricevuto direttamente - ha proseguito Mattii - però da lui abbiamo ascoltato parole di circostanza mentre migliaia di famiglie rischiano di restare senza un reddito. In più ci è stato presentato un piano di riordino dell'Unire vecchio di anni e per noi assolutamente inaccettabile. Un piano che nel futuro consiglio d'amministrazione dell'Ente non prevede la presenza di alcun rappresentante dell'ippica. Giudichiamo quasi un'offesa l'averci proposto un documento del genere».

E adesso? «Non abbiamo avuto nessuna risposta concreta sui punti della nostra piattaforma ma è stato detto che fra pochi giorni ci verranno fatte nuove proposte, con un altro piano di riordino. Vedremo. Intanto proseguirà la nostra agitazione, e dopo i due cortei di Milano e Roma non escludiamo altre azioni clamorose, questa volta senza preavviso». In attesa di sviluppi, c'è da registrare un appello del presidente di Snai Servizi, Maurizio Ughi, che ha chiesto alle categorie dell'ippica di riprendere la normale attività dichiarandosi certo di un incremento delle scommesse nel breve periodo.



«Zingaro», il baio di due anni, poco prima di essere abbattuto e (a fianco) un momento della manifestazione a Roma

LA STORIA

«Zingaro», l'ultima corsa del baio verso il macello  
«L'anno scorso ne portavo a morire una decina ora sono arrivati a più di cento prenotazioni»

**NAPOLI** Si svuotano gli ippodromi, si riempiono i macelli: la crisi dell'ippica ha, in fondo, una sola vera vittima, il cavallo. In un anno in Campania i cavalli portati al macello sono aumentati del mille per cento. Anche loro pagano la legge di mercato, calano gli incassi, diminuiscono i profitti, e oggi mantengono un trotto costoso circa un milione e mezzo al mese. Ed allora, se un cavallo esce fuori età per le corse o un puledro non rispetta le genealogie e delude le aspettative, non si perde più tempo. Mattia Cantone ha 34 anni e

da tre generazioni la sua famiglia si occupa del ritiro dei cavalli dall'ippodromo di Agnano. Cantone, arriva, al macello comunale di Frignano, nel Casertano, con Zingaro, un magnifico baio di 2 anni, sanissimo, un figlio di Zebù, stallone della scuderia Orsi Mangelli, nipote del mitico Shari di Jesolo. «Vedete - dice Cantone - questo ha ancora i denti di latte. In altri tempi avrebbero ritentato ancora un altro anno per vedere se poteva uscire un buon prodotto. Ma ora con la crisi che c'è, nessuno può perdere tempo. Questo qui è co-



stato fino ad oggi 35 milioni». Poi snocciola le cifre. «Lo scorso anno tra la fine del '97 e i primi del '98 ho ritirato da Agnano ed Aversa 11 cavalli. Quest'anno ho già più di cento prenotazioni». Ogni cavallo ritirato dalla pista viene pagato 800 mila lire e in carne ne rende, circa, 1 milione e 200 mila. Se il mondo che gira intorno all'ippica ami i cavalli o li sfrutti è una questione sempre discussa e mai risolta. Forse il vero è nel mezzo e Cantone lo rappresenta bene. Lui alleva cavalli e fattrici e tenta sempre di evitare di portarli al macello,

ma ora anche i maneggi privati sono ormai pieni ed il destino è segnato. «È molto strano - osserva il veterinario di servizio al macello - che arrivino tanti cavalli sanissimi. In altri tempi qui giungevano solo quelli traumatizzati in modo irreparabile». Ma il mercato ora non tira più, le scommesse calano e decine di migliaia di posti di lavoro sono a rischio, anche se Zingaro di tutto questo non importa. Se avesse potuto scegliere avrebbe certamente deciso di continuare a vivere, anche senza essere mai un campione.

## Record espulsioni È Montero il leader

L'ex Bruno: «Il più cattivo resto io»

FRANCESCO ZUCCHINI

**ROMA** Il cattivo del campionato ha finalmente un volto solo: quello dell'uruguayano Paolo Montero, 28 anni a settembre, sette stagioni in Italia fra Atalanta e Juventus, braccio armato al servizio di Marcello Lippi che se lo porterà anche all'In-



ter in una riedizione della coperta di Linus degna di Dylan Dog. Con l'ultimo cartoncino rosso della serie, estratto da Bettin nel secondo tempo di Milan-Juve, il colosso di Montevideo ha ritoccato il record di espulsioni in serie A di ogni tempo: per 12 volte è stato spedito a far la doccia in anticipo. Il primato, prima condiviso con Beppe Bergamo (che però a quota 11 è arrivato in 19 stagioni), ora è giustamente tutto suo e anzi il focolo centrale juventino, attorno al quale ieri si è schierata compatta la società bianconera intravedendo in lui una vittima anziché un carnefice, ha le carte in regola per far suo un altro pezzo del Guinness: il maggior numero di espulsioni in un solo torneo, al momento prerogativa, ex aequo a quota 4, del terribile Amarildo (1969-70) e del difensore barese Loseto (91-92), quello dell'indimenticabile frase «sono totalmente d'accordo a metà con il mister», che poi era Salvemini, a sua volta con il copywright del celeberrimo «ciascun giocatore ha la sua personalità».

Gli exploit di Montero, però, hanno trovato la comprensione e il rammarico di un altro ex cattivissimo del campionato, Pasquale Bruno, appena rientrato dalla Scozia, dove ha chiuso la carriera negli Hearts of Midlothian. «Io mi rivedo moltissimo in lui, anche fisicamen-

te. E capisco alla perfezione il suo stato d'animo: ormai gli arbitri l'hanno preso di mira, proprio come facevano con me. Al primo intervento deciso, lo ammoniscono, usano due pesi e due misure». Bruno, orgogliosamente, difende però un primato tutto suo. «Bè, cosa volete che siano 12 espulsioni. Nella mia carriera italiana ho totalizzato una cinquantina di giornate di squalifica. Quasi due campionati. Non avevo mezze misure: quando mi facevo cacciare, lo facevo sul serio, ho preso 8 giornate in un derby con la maglia del Toro, arbitro Ceccarini. Mi mostrò il rosso per un fallo inesistente su Casiraghi, che aveva simulato: non ci vidi più, se non mi portavano via in tre dal campo, facevo un macello».

«Un'altra volta, in Fionnini, ora è giustamente tutto suo e anzi il focolo centrale juventino, attorno al quale ieri si è schierata compatta la società bianconera intravedendo in lui una vittima anziché un carnefice, ha le carte in regola per far suo un altro pezzo del Guinness: il maggior numero di espulsioni in un solo torneo, al momento prerogativa, ex aequo a quota 4, del terribile Amarildo (1969-70) e del difensore barese Loseto (91-92), quello dell'indimenticabile frase «sono totalmente d'accordo a metà con il mister», che poi era Salvemini, a sua volta con il copywright del celeberrimo «ciascun giocatore ha la sua personalità».

«Nessuno come me può capire lo juventino. È costretto ormai a giocare sempre sul filo del rasoio, con arbitri che non gli perdonano niente. Sono prevenuti. La dimostrazione l'ho avuta sulla mia pelle: in campo internazionale, l'anno della Finale Uefa col Torino, sono stato espulso una volta sola, gli arbitri stranieri mi trattavano come un giocatore qualsiasi. In due campionati scozzesi ho ricevuto un solo rosso, e la stampa a scrivere: ma è un animale o un pussycat?».

## L'addio al Sestriere era truccato e Tomba «minaccia» il ritorno

Gli organizzatori dello «Slalom del Centenario» ammettono: «Black out del cronometro»

SLALOM SCHLADMING

Rimonta vincente dell'austriaco Raich  
Tescari 8°, Rocca out

**SCHLADMING (Austria)** Due azzurri nei primi cinque posti nella prima manche non sono bastati a regalare un podio all'équipe italiana nello slalom di Schlading. Dopo il terzo e quarto tempo Giorgio Rocca e Fabrizio Tescari non sono riusciti a confermare l'impresa della prima parte di gara. Tescari ha tenuto troppo nella seconda discesa (ottavo), mentre Rocca, dopo un intermedio in vantaggio, ha forzato troppo nel finale, perdendo così la chance di un podio.

Se per gli azzurri è stata un'occasione sprecata, per il diciannovenne austriaco Raich è stata la gara della vita. Sul tracciato di casa, sot-

to i riflettori, su una pista dura, dopo aver recuperato ventitré posizioni, l'atleta è riuscito a «fulminare» tutti gli avversari con una seconda manche sensazionale (secondo e terzo il francese Bourgeat e il norvegese Aamodt). Il primo gradino del podio varrà a Raich un posto al mondiale di Vail. Peccato però per gli azzurri. Nonostante il pettorale molto alto, Giorgio Rocca era sceso nella prima parte in un modo strepitoso e si è piazzato al terzo posto nella classifica provvisoria della gara, seguito dall'altro italiano Fabrizio Tescari. Al primo posto nella classifica provvisoria di questo slalom si era piazzato Jure Kosir: lo sloveno, all'indomani della sua prima vittoria dopo quasi sei anni, ha dimostrato di attraversare un periodo di forma, cosa che però non è riuscito a mostrare ieri sera. L'appuntamento per il «circo bianco» è per domenica prossima a Wengen, in Germania.

«Striscia la notizia» accusa e scoppia il putiferio: Alberto Tomba sarebbe stato generosamente aiutato per restare in gara il più possibile nel gigante della «Gazzetta dello Sport» con il quale, il 30 dicembre scorso, il campione bolognese ha praticamente celebrato a Sestriere la conclusione della sua carriera agonistica. Lo sostiene, ipotizzando anche alcuni presunti colpevoli, la trasmissione di Canale 5 che ieri sera ha mandato in onda le immagini di dimostrazione dell'irregolarità nel cronometraggio dell'ex azzurro.

In particolare, in una manche si vedrebbe il tempo finale di Tomba prima che il bolognese abbia tagliato il traguardo. La gara in questione, di tre manche, secondo la formula del Centenario ideata dalla Gazzetta dello Sport, è stata vinta dallo svizzero Paul Accola davanti a

Patrick Holzer. Lo stesso Tomba, con il miglior tempo ottenuto nella prima manche, ha chiuso poi la gara d'addio con il terzo posto.

Alle accuse di «Striscia», risponde Alberto Tomba. «Mi tirano in ballo ogni volta - commenta il campione bolognese - sono arrabbiato, scocciato ma al Sestriere ho gareggiato come in tutta la mia carriera e cioè dando il massimo. Vorrà dire che magari farò ancora qualche slalom. Per tenermi in forma ma anche per far vedere come sono ancora andare sugli sci».

La reazione da parte degli organizzatori lascia spazio però anche a una piccola ammissione di colpa. Il direttore della Gazzetta dello Sport, Candido Cannavò, ha spiegato che «c'è stato qualcosa di irregolare nel cronometraggio dello «Slalom del centenario» al Sestriere, ma per

un guasto di cui la federazione italiana cronometristi (Ficr) s'è assunta la piena responsabilità, anche per la mancata immediata comunicazione dell'incidente». «Nel corso dello slalom del centenario - continua scrive Cannavò - si è verificato un errore nella rilevazione cronometrica del tempo della prima manche di Alberto. La gestione del cronometraggio era stata affidata alla

**LO SFOGO DI ALBERTO**  
«Sono furioso. Disputerò altri slalom per dimostrare che non ho bisogno d'aiuto»

Ficr che aveva incaricato per l'occasione l'associazione cronometristi sportivi di Torino, sua affiliata. Quest'ultima, seppure con incomprensibile ritardo, ha ammesso l'errore che ha

influito sulla classifica della gara». «Che non sbagli nessuno a dire una parola sbagliata su questa faccenda. È chiaro - aggiunge - che per noi che perseguiamo la regolarità in tutto quello che facciamo la paura è stata che qualche cretino avesse fatto qualcosa di volontario per tifo. Ma l'ammissione di responsabilità dei cronometristi ce la fa escludere».

«L'associazione cronometristi - dice il segretario Gianfranco Rissone - manifesta il suo grande dispiacere per quanto è avvenuto, si scusa con la Gazzetta dello Sport e la Rai dei quali esclude, sotto tutti i profili, ogni forma di responsabilità». Intanto però la Gazzetta chiede «un rapporto ufficiale sull'accaduto» e a inchiesta conclusa «gli organizzatori chiederanno alla federazione di diramare la nuova classifica della gara».





Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 VENERDI 8 GENNAIO 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 6  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## D'Alema dal Papa La prima visita oggi in Vaticano



Presenta due diversi aspetti la visita che Massimo D'Alema compirà oggi in Vaticano: da una parte la sua è la quattordicesima visita di un presidente del Consiglio italiano in Vaticano, l'undicesima a Giovanni Paolo II, ma dall'altra è la prima di un leader post-comunista italiano al Papa. Il presidente del Consiglio sarà accompagnato da un seguito di dodici persone, tra le quali la moglie Linda e i figli Giulia e Francesco e i sottosegretari Bassanini e Minniti. La Rai proporrà le immagini dell'incontro in diretta, a cura del Tg1, in onda dalle 10,55 su Raiuno. Intervista allo storico Massimo L. Salvadori: «È un fatto normale».

BETTI CIARNELLI SANTINI

ALLE PAGINE 6 e 7

### FINISCONO VECCHIE LACERAZIONI

PIETRO SCOPPOLA

Evitiamo pure, per sobrietà e spirito antiretorico, di definire «storico» l'incontro fra papa Wojtyla e il presidente del Consiglio D'Alema. Ma è certo che il significato dell'incontro va ben al di là di una visita di Stato di semplice routine. Basta pensare, per cogliere l'eccezionalità dell'evento, ad alcuni dati della biografia dei due uomini: un anziano Papa, che ha vissuto personalmente l'esperienza traumatica della oppressione stalinista, che ha contribuito in maniera decisiva, anche se non esclusiva, a innescare il processo che ha travolto il comunismo in Europa, incontra un uomo, molto più giovane di lui, che ha avuto tuttavia il tempo di formarsi nel partito comunista più forte dell'Occidente, quando ancora era unito dal «legame di ferro» con l'Urss.

SEGUE A PAGINA 6

### TUTTO QUELLO CHE CI UNISCE

MARIO TRONTI

I contenuti dell'incontro lasciamoli al naturale riserbo dei protagonisti. C'è solo da prevedere, e da sperare, che per quanto possa premere la forza della politica quotidiana, essa non riuscirà ad esaurire l'agenda del pur breve colloquio. Del resto, questo può essere l'inizio di un percorso che, dallo storico dialogo con i cattolici, passi a qualcosa di più, a un comune sentire sui grandi temi nazionali e mondiali. L'agire pratico ha a suo modo anticipato il passaggio, con una collaborazione di governo di natura politica strategica, non sempre esattamente compresa dalle gerarchie ecclesiastiche. Ma c'è da registrare, immediatamente alle spalle di questo incontro, la sintonia tra le preoccupate posizioni del Papa e del presidente del Consiglio circa la scelta americana

SEGUE A PAGINA 2

# Caro telefonini, dietrofront

## L'Authority: sospendete gli aumenti. Tim e Omnitel cedono

ROMA Contrordine: sommerse dalle proteste di consumatori e cittadini, incalzate da governo, Antitrust e Authority per le telecomunicazioni, Tim e Omnitel si preparano a rinunciare agli aumenti del costo delle telefonate dagli apparecchi fissi cellulari.

Il presidente dell'Authority, Enzo Cheli, aveva chiesto in mattinata una sospensione temporanea della manovra tariffaria. Una sollecitazione in questo senso era venuta anche dal presidente del Consiglio che aveva apprezzato l'appello in attesa di un'accurata valutazione delle cifre.

Netta la bocciatura del sottosegretario alle Comunicazioni Lauria: gli aumenti sono «eccessivi» e pericolosi per l'inflazione. E così in serata Omnitel ha annunciato una riunione straordinaria del proprio cda per affrontare il problema. Analoga «riflessione» sarà fatta da Tim.

GIOVANNINI MASOCCO

A PAGINA 3



Piëch (Volkswagen) «Industria dell'auto, megafusioni inutili»

BÜSCHEMANN

A PAGINA 4



Metalmeccanici: rottura in vista sul nuovo contratto

IL SERVIZIO

A PAGINA 18

### IL CASO DA CASELLO A CASELLO LA GIUNGLA DEI RINCARI

DANIELA CAMBONI

La prossima volta che vi dicono che la matematica non è un'opinione, raccontategli come interpreta la matematica la Società Autostrade. La prova? Basta mettersi in macchina e raggiungere un casello. Dal 1 gennaio le autostrade hanno annunciato un aumento medio dei pedaggi del 3,09%. Ma... ecco la sorpresa che fa impallidire il caso dei telefonini: gli aumenti autostradali del 1999 sono (per usare un eufemismo) schizofrenici. Provare per credere: si va dallo 0% fino a rincari del 20%. Così - se siete sempre a bordo - potrete sperimentare di persona che andare da Roma sud a Napoli nord costa oggi 17.500 lire invece di 17.000 (+4,9%). Da Bologna Casalecchio a Firenze nord, il pedaggio è passato da 9.000 a 10.000 lire (+5,3%). Mentre, guarda un po', viaggiare da Bari nord a Taranto nord costa tale e quale: 6.500 (+0%).

SEGUE A PAGINA 3

# Su Prodi alla Ue scintille nella maggioranza

## Cossiga attacca. Il premier: non esistono candidati nazionali

PRIMO PIANO

## Sexgate, Clinton punta a un compromesso



CAVALLINI

A PAGINA 9

ROMA Lo scontro tra Francesco Cossiga e Romano Prodi sull'eventuale candidatura dell'ex premier alla presidenza europea investe la maggioranza, e riaccende una forte polemica tra l'Udr e i Ds. E la polemica potrebbe investire lo stesso governo. Tanto che Cossiga minaccia: «Sosterremo ancora il governo, ma non è detto che continueremo a farne parte». All'afondo dell'ex presidente della Repubblica, Palazzo Chigi replica che «non esiste una figura di candidato nazionale» che debba essere «designato dal governo o dalla maggioranza».

E a Cossiga, che ha usato parole durissime nei confronti di Veltroni, risponde Folena invitandolo ad un maggior rispetto dei Ds e del suo segretario. Ma tra i Ds c'è polemica, proprio su Prodi. Angius e Petruccioli criticano Salvi.

LA POLEMICA

### CARO CANALI, NOI DIFENDIAMO I MONUMENTI

VITTORIO EMILIANI

Caro direttore, nel divertente e insistito amaro commento dedicato mercoledì 6 dallo scrittore Luca Canali a «Quei musei stanchi che riposano la domenica» si critica il portavoce dei Verdi, Luigi Manconi, perché in tv parla solo di «alta politica» e non anche di vivisezione, di canili, di abbandono degli animali, ecc. Cose di cui, se lo vorrà, sarà lo stesso Manconi a discutere. Più oltre però, sempre in tono paradossale e tuttavia polemico, Luca Canali affronta, nel dialogo con un amico, la questione della privatizzazione dei Beni culturali demaniali dando per scontata la sconfitta di quanti si battevano, e si battono, perché resti il principio della non-alienabilità di quei beni dello Stato, delle Regioni, dei Comuni, ecc. e sostenendo che «bisognava dare battaglia che non c'è stata...».

Altroché se c'è stata quella battaglia. Alla Camera infatti - col solito sistema di attaccare la diligenza della legge finanziaria a colpi di emendamenti soppressivi (di leggi vigenti da anni) - la Lega Nord ha presentato la sua brava proposta di abolizione del principio di legge che prevede l'impossibilità di vendere (se non a certe condizioni) i beni del demanio culturale degli Enti territoriali. Purtroppo, dietro l'emendamento leghista - che scardinava un apparato di tutela ancora illuminato e preveggente (legge del '39 mutuata largamente dalla legge gliottiana del 1909) - non si sono schierati soltanto Forza Italia, An, Ccd e C. Ma anche ampi settori della maggioranza governativa. Facendolo passare.

SEGUE A PAGINA 2

# Doping, campionati a rischio?

## Ipotesi di annullamento per le stagioni calcistiche '95-'98

CHE TEMPO FA  
di MICHELE SERRA

### Tra qualche anno

Cerco sui giornali, con l'accanimento tipico del maniaco ossessivo, notizie e notizie che riguardano l'Udr. Al solo scopo di farmi del male. Di sghignazzare, abbruttirmi, fare versi con la bocca. Fresche di ieri: una dichiarazione di Mastella, «mai un irpino al Quirinale», e siamo a Jarry, alla patapolitica, al pazzesco che si fa potere. Poi il coordinatore Senza che scordatamente accusa Prodi, fondatore dell'Ulivo, di stare con l'Ulivo. Che sarebbe come attaccare Agnelli perché tifa Juve, o De Crescenzo perché è di Napoli, o Becaud perché canta in francese. Non capisco, non seguio, e per giunta sento che questo mio (nostro) non capire, non seguire è perfettamente funzionale ai tempi che corrono. Come sequestro che cercano (riuscendoci perfettamente) di fare perdere le tracce del sequestrato, certi politici - quasi tutti - comunicano tra loro in codice perché nessuno possa immaginare in quale spelonca, in quale rovo hanno incatenato la politica. A che serve l'Udr? Serve precisamente a questo: a dissuaderci dall'occuparci di politica. Se tutto va bene, ce la faranno ritrovare tra qualche anno, di notte, lungo una statale.

ROMA Il ciclone doping rischia di abbattersi con effetti devastanti sulle ultime due o tre stagioni di calcio. Da ieri è concreta l'ipotesi dell'annullamento dei più recenti campionati e forse anche di quello in corso. Mano a mano che avanza, l'inchiesta del Procuratore di Torino Guariniello scopre situazioni sempre più delicate ed imbarazzanti per il mondo del pallone. Ieri Guariniello ha contestato a Checchelli (commissario Federmedici) e Grandi (vice presidente reggente del Coni), che centinaia di calciatori hanno dichiarato l'uso di corticosteroidi, beta-agonisti e anestetici locali a scopo terapeutico senza «notifica preventiva». Se venisse accertata questa ipotesi la validità di alcune partite degli ultimi tre anni potrebbe essere messa in discussione.

IL SERVIZIO

A PAGINA 25

# Ecodisastro nella preistoria

## Australia, 50mila anni fa l'uomo uccise l'85% della fauna

LOTTERIA ITALIA

### Roma fa man bassa Ecco l'elenco completo dei premi

Roma piglia tutto. Oltre al primo premio di 15 miliardi della Lotteria Italia - venduto in un'edicola del popolare quartiere Prenestino - nella capitale sono stati estratti ben 10 biglietti da 100 milioni e altri 19 da 50. A bocca asciutta invece Trentino, Valle d'Aosta, Basilicata e Molise. Col Superenalotto, invece, vinti 20 miliardi a Carrara. Ripubblichiamo i numeri dei biglietti miliardi della Lotteria Italia e tutti i premi estratti ieri.

I SERVIZI

A PAGINA 14

ROMA Cinquantamila anni fa l'Australia vide l'estinzione dell'85% delle sue specie animali. La causa di questo sterminio, secondo uno studio pubblicato sulla rivista «Science», fu l'uomo che, proprio allora, approdò sulle coste del continente australiano. Caccia e incendi provocarono la morte di moltissimi animali. Nulla di strano, in fondo: pare che riusciamo ad uccidere le specie a una velocità mai sperimentata dal mondo biologico. I ricercatori australiani sono giunti a queste conclusioni studiando uno strano uccello scomparso, appunto, 50mila anni fa. Le estinzioni di massa non sono eventi rari: ogni 10 milioni di anni scompare almeno il 30% delle specie viventi. Finora, però, da ogni falciata la vita ha saputo riprendersi incrementando la biodiversità.

GRECO PULCINELLI

ALLE PAGINE 20 e 21

**IL SALVAGENTE**  
REGALA  
"ABITAZIONI DA AFFITTARE"  
l'ottavo fascicolo di "Abc casa"  
IN APPENDICE  
il testo integrale della nuova legge sugli affitti.



◆ Su «Science» la ricerca che ricostruisce la distruzione degli animali australiani in seguito ai primi insediamenti umani

◆ Così s'è estinto il *Genyornis*  
Un uccello enorme che non volava  
una preda ghiotta, facile e perfetta

◆ Tra le creature sparite anche canguri  
carnivori, una lucertola di sette metri  
e tartarughe giganti. Ma fu solo l'uomo?



CRISTIANA PULCINELLI

Cinquantamila anni fa l'Australia conobbe un'estinzione di massa: l'85% delle specie animali presenti sul continente vennero spazzate via. Di chi fu la colpa? Cambiamenti climatici? Disastri naturali? Niente affatto. La colpa, sembra, fu prevalentemente dell'uomo. È quando i nostri antenati prendono il coraggio a due mani e abbandonano il Sud-Est asiatico, affrontano l'oceano per approdare alle coste australiane che nascono i guai per la fauna locale. Non solo perché gli uomini cacciano (e sono particolarmente abili), ma anche perché, per cacciare, bruciano la vegetazione in periodi dell'anno e con una frequenza che non rispetta i ritmi naturali. Alberi e arbusti non riescono a riprodursi tanto in fretta da sopravvivere e, a poco a poco, il loro numero comincia a diminuire. La loro estinzione provoca la morte per fame delle specie animali che di esse si nutrono. E dei carnivori che si nutrono di questi erbivori. Insomma, la catena del vivente comincia a vacillare.

Questa ricostruzione la dobbiamo ad alcuni ricercatori australiani che hanno studiato il destino di un essere molto particolare: il *Genyornis Newtoni*. *Genyornis* era un uccello, o meglio un uccellone: pesava dagli 80 ai 100 chili. Sicuramente non volava, ma sembra non riuscisse neppure a correre, con quelle sue gambette corte e cicciotte. Una preda abbastanza facile per un cacciatore, sia pure dotato di poche e semplici armi. Ebbene, dai gusci delle uova di questo curioso animale, i ricercatori sono riusciti a ricostruire tempi e modi della sua presenza in Australia. *Genyornis* è apparso 100.000 anni fa e le sue tracce si trovano su tutto il territorio australiano fino a circa 50.000 anni

## E l'uomo del Pleistocene cancellò l'Australia

### I cacciatori 50.000 anni fa uccisero l'85% della fauna

fa, quando, improvvisamente e simultaneamente, scompaiono nel nulla. La cosa interessante è che la data della sua estinzione coincide con l'arrivo in Australia dell'uomo. Solo recentemente, infatti, grazie alla luminescenza, si è riusciti a datare la presenza umana nel continente: dai 53mila ai 60mila anni fa. Un periodo, peraltro, contrassegnato da cambiamenti climatici modesti. L'Australia, per la verità, ha conosciuto nello stesso periodo geologico, il Pleistocene, una glaciazione importante, con temperature di ben 9 gradi sotto quelle odierne e inaridimento delle terre, ma questo è avvenuto dopo, circa 20mila anni fa. Fino ad oggi si pensava che la «grande estinzione» fosse stata causata dalla glaciazione, ma la ricerca condotta da Gifford Miller e pubblicata sulla rivista «Science» mette in dubbio questa ipotesi.

Ciò che avvenne in Australia non fu un evento isolato. Le estinzioni del Quaternario, come scri-



ve Timothy Flannery commentando la scoperta australiana su «Science», sono state quasi inesistenti in Africa e nell'Asia del sud, moderate in Europa, ma decisamente drammatiche nelle

Americhe, in Australia, in Madagascar e nelle isole oceaniche. L'America del nord perse in quell'occasione il 73% della popolazione animale che superava i 44 chili di peso. Ma le perdite dell'Australia

furono le più pesanti: tutte le specie vertebrate più grandi di un uomo, molti piccoli mammiferi, rettili e uccelli non ci sono più da quel momento. Tra di essi, strani animali come canguri carnivori,

una lucertola lunga sette metri e una tartaruga grande come il famoso maggiolino della Volkswagen. Per decenni gli scienziati si sono domandati se a provocare queste estinzioni sia stato un cambiamento improvviso del clima o la pressione ambientale dell'uomo. Ora sembra che la seconda ipotesi sia vincente. Certo, non si sa se l'estinzione del *Genyornis* coincida con quella delle altre specie, ma di sicuro non c'è nessuna prova che un qualche esemplare di questa «megafauna» sia sopravvissuto dopo 40mila anni.

Tuttavia, rimangono alcune perplessità sull'ipotesi di Miller e colleghi. «L'arrivo dell'uomo in Australia - spiega l'antropologa Mila Tommaseo - è stata datata effettivamente tra i 50mila e i 60mila anni fa grazie al ritrovamento di resti di industria litica nel Nord del continente. Resti umani invece non ce ne sono molti, ma è difficile trovarne, calcolando che il territorio è molto vasto e che a quell'e-

poca ancora non era in uso la sepoltura. Probabilmente i primi uomini arrivarono dal Sud-Est asiatico approfittando dei periodi di grande freddo, quando il livello delle acque calava, e dell'apparizione di qualche isola (siamo parlando di una zona vulcanica) che formasse un ponte naturale. È vero anche che il loro metodo di caccia prevedeva la messa a fuoco di aree, sia per catturare i piccoli mammiferi intrappolati dal fuoco, sia perché la prateria, se bruciata, si rinnovava più in fretta, richiamando nuovi animali. Quello che sembra più difficile, invece, è che la presenza umana già 50mila anni fa fosse così massiccia da sterminare la megafauna». Della stessa opinione è il paleoantropologo Eligio Vacca: «L'Australia è così vasta che sembra difficile sia stata colonizzata dall'uomo in tutta la sua estensione in poche migliaia di anni».

Ma c'è anche una questione più «filosofica» che si apre di fronte a questa scoperta: gli esseri umani hanno cominciato a distruggere la natura fin dal momento della loro comparsa? Certo, le dimensioni del fenomeno cambiano con l'accelerazione del progresso tecnologico. «Se si guarda la curva dell'intervento umano sulla natura - spiega Vacca - si vede come subisca una brusca impennata verso la fine, cioè oggi. E se si mette a confronto con la curva dell'incremento della popolazione si vedrà che hanno lo stesso andamento». In sostanza, più siamo, più avremo bisogno di intervenire sulla natura. Con costi elevati: se il ritmo di estinzioni attuale dovesse rimanere invariato, alla fine del prossimo secolo sarebbe scomparso dalla Terra quasi l'85% delle specie viventi, secondo un rapporto del Wwf. Le cifre che ieri riguardavano l'ecosistema australiano, domani potrebbero riguardare il mondo intero.

#### LE RAGIONI DEL CLIMA

Ma la presenza umana era già così massiccia da giustificare lo sterminio?

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

# LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti ( legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414

Quotidiano di politica, economia e cultura  
**l'Unità**



◆ Lungo vertice ieri a Francoforte dei banchieri centrali europei. Il primo dopo il lancio dell'euro

◆ L'istituzione monetaria non appoggerà l'idea di un accordo internazionale per limitare le fluttuazioni tra le monete

◆ Nessun «rilassamento» sui bilanci «Danneggerebbe le condizioni dei prezzi e la credibilità del patto di stabilità»

IN  
PRIMO  
PIANO

# La Bce gela le attese sui tassi di interesse

## Duisenberg: «Restano al 3%». E con i governi riparte lo scontro sui deficit

### Tagliano Gran Bretagna e Danimarca

■ Danimarca e Gran Bretagna, due dei quattro paesi Ue (con Svezia e Grecia) ad essere rimasti fuori dalla moneta unica, tagliano i loro tassi. La prima a dare l'annuncio è stata la Banca di Danimarca, che ha ridotto il suo tasso di riferimento sulle operazioni pronti termine di 20 centesimi di punto, portandolo dal 3,95% al 3,75%. Si tratta della sesta riduzione operata a partire dall'8 ottobre scorso, ed è finalizzata a mantenere stabile il rapporto di cambio tra la Corona e l'euro. Il tasso di sconto resta invariato al 3,50%. Dal canto suo, la Banca d'Inghilterra ha annunciato di aver ridotto di 25 punti base al 6% il tasso base di riferimento. La decisione dell'Istituto di emissione britannico, sulla scia dell'analoga mossa della Banca di Danimarca, è stata annunciata a conclusione della riunione del Comitato monetario iniziata mercoledì, ed ha colto di sorpresa il mercato. La Borsa di Londra ha reagito con un recupero di circa 40 punti base riducendo pochi minuti dopo le perdite allo 0,17%. Nessuna reazione invece - almeno nei momenti successivi all'annuncio - da parte della sterlina, stabile sull'Euro.

DALL'INVIATO  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

**FRANCOFORTE** Non ci sarà una riduzione dei tassi euro nelle prossime settimane. Né la Banca centrale europea appoggerà l'idea di un accordo internazionale per limitare le fluttuazioni di dollaro, euro e yen in «corridoi» prestabiliti. Sono questi i due messaggi del presidente della Bce Duisenberg alla prima uscita pubblica dopo il lancio dell'euro. In un colpo solo i banchieri centrali europei (ieri si sono incontrati a Francoforte per un vertice durato parecchie ore, presente anche il governatore Fazio) hanno gelato le aspettative di un maggiore attivismo che si erano subitaneamente formate sui mercati finanziari nelle ore di euforia. Le prossime operazioni di finanziamento del sistema monetario annunciate per l'11 e il 18 gennaio saranno alle stesse condizioni della precedente, offerte al tasso fisso del 3%. Il consiglio dei governatori della Bce «intende mantenere il tasso principale di rifinanziamento a questo livello per il futuro prevedibile». Quanto è «lunga» la previsione della Bce? Duisenberg ha evitato di rispondere. La Bce ritiene di dover prevedere sintomi di ripresa dell'inflazione con un anticipo di 18-24 mesi, ma la gittata effettiva delle proiezioni che vengono prese in considerazione è indubbiamente molto più limitata. Sta di fatto che non ci sono né motivi per rialzare i tassi né motivi per

ridurli, come aveva chiesto qualche giorno fa il ministro delle finanze tedesche Lafontaine. Su un allentamento della politica monetaria contano i governi a causa del peggioramento del ciclo economico che rende più elevati dei previsti i deficit pubblici. Quanto alla scelta tedesca e francese (che l'Italia vede di buon occhio) di non raggiungere il pareggio di bilancio nel 2002, due accenni piuttosto significativi. Il primo sui principi: «A noi spetta praticare e spiegare le decisioni in modo chiaro e trasparente per guida-

**LO STOP DI WIM**  
Le prossime operazioni dell'11 e del 18 gennaio saranno ancora al 3%

Il presidente della Bce Wim Duisenberg



H. Proepper/Ap

gnare fiducia e credibilità, ai politici spetta praticare scelte orientate alla stabilità fiscale visto che questa è la loro prerogativa». Il secondo più diretto: «Qualsiasi rilassamento nelle politiche fiscali danneggerebbe le condizioni dei prezzi così come la credibilità del patto di stabilità e di crescita». La tregua Bce-governi è durata solo qualche settimana.

Calano i tassi a lungo termine e

questo significa che non ci sono all'orizzonte segnali di ripresa inflazionistica. La crescita dei prezzi in novembre è stata solo dello 0,9%, ma l'eurozona non è entrata in deflazione, cioè in una fase di caduta generalizzata dei prezzi. Questa si può verificare se i prezzi delle materie prime e alla produzione dovessero cadere ulteriormente, ha spiegato il presidente della Bce. L'inflazione però può essere alimentata da aumenti salariali superiori alle aspettative (in Germania i metalmeccanici hanno chiesto il 6,5% in più). Duisen-

ber ammette che esistono ancora «incertezze» nell'evoluzione dell'economia mondiale: la crescita è peggiorata nel terzo trimestre '98, gli ordini dell'industria non vanno bene mentre gli indici di fiducia dei consumatori restano elevati. In sostanza alla forza dell'euro rispetto al dollaro fa riscontro un equilibrio economico precario.

Ma non è troppo forte la moneta unica? La Bce non si è data un obiettivo di cambio esplicito, il corso della valuta è «solo uno degli indicatori». Ciò non deve essere inteso, ha spiegato Duisenberg, come «augusto disinteresse» per l'andamento del cambio: «Sono stato contento il 4 quando l'euro si è apprezzato sul dollaro rispetto alla base di partenza, sono stato contento il giorno dopo che è andato un poco giù e sono contento adesso che ha riguadagnato».

Nelle stesse ore in cui i banchieri centrali facevano il punto sulla partenza dell'euro e festeggiavano la nascita del più vasto sistema dei pagamenti mai sperimentato al mondo solo con qualche limitato intoppo (il valore delle transazioni effettuate ha raggiunto i mille miliardi di euro), il premier giapponese cominciava il suo viaggio europeo con una intenzione: proporre un accordo internazionale sui cambi come avvenne a metà degli anni '80. Lafontaine aveva parlato esplicitamente di zone target fra dollaro, euro e yen. Duisenberg ha detto che la Bce non ci sta perché non si tratta di una soluzione realistica (stante la totale liberalizzazione dei movimenti di capitale). Ha detto: «Qualche tempo fa qui a Francoforte, Alan Greenspan ha dichiarato che un sistema di target zone non è realizzabile e io seguo sempre con molta attenzione ciò che dice il presidente della Federal Reserve». Il dollaro sarà sfidato dall'euro come principale valuta di riserva, ma niente si può fare senza o contro gli Usa.

### MERCATI

## Borse in frenata Il Brasile fa paura



■ Prima seduta negativa dell'anno per Piazza Affari, con l'indice Mibtel in lieve calo dello 0,10% a 25.267 punti, ma con scambi aumentati, in controtaloro, a 3,875 miliardi di euro (circa 7.503 miliardi di lire), poco sotto il record di 4,271 miliardi di euro segnato lo scorso 3 aprile. Dopo una fiammata iniziale, il listino ha perso forza e ha girato in negativo sulla scia di Wall Street, che ha risentito della debolezza della borsa brasiliana. I rinnovati timori per il Paese sudamericano hanno favorito i rialzi sulle Fiat (-2,75%), in mattinata molto positive per le attese su Volvo, e le Parmalat (-5,85%), mentre le Pirelli hanno limitato le perdite (-0,88%) anche grazie all'acquisto in Australia. Le prese di beneficio hanno colpito Unicredit (-4,1%), mentre si sono mosse in deciso rialzo le Comit (+3,6%) e hanno di nuovo ritoccato i massimi le Generali (+1,67%). Buona la performance delle società del risparmio gestito, con le Fideuram balzate del 5,32% e le Mediolanum dell'1,52% dopo aver ridimensionato i guadagni della giornata. Interesse su Eni (+2,86%) per le attese di collocamento della quinta tranche, ipotesi peraltro definita «prematura» dal ministro del Tesoro. Forti le Telecom (+3,34%), pesanti invece le Aem (-11,99%), sospese anche al ribasso, le Edison (-5,05%), le Sondel (-6,95%) e le Amga (-7,39%). Nel settore editoriale balzo per Class editor (+9,67%) e ulteriore crescita per Mondadori (+2,18%) e l'Espresso (+4,07%).

■ Pausa di assestamento per la moneta unica europea che, dopo le scintille del debutto, ha ceduto la scena al biglietto verde. Il dollaro, infatti, è in leggero rialzo nei confronti dell'Euro ma ha subito una pesante «retrocessione» ad opera dello yen. La divisa americana è tornata sui livelli di due anni fa nei confronti della moneta giapponese, toccando quota 110,97 yen (un livello che non segnava dal settembre '96) rispetto ai 112,99 della chiusura di mercoledì a New York e ai 112,93 dell'apertura di Tokyo. Nell'ultima seduta del '98 la divisa americana era ancora a 115 yen. Il nervosismo del dollaro è da attribuire all'incerta situazione brasiliana che potrebbe avere riflessi negativi sull'economia Usa e allo storico processo al presidente Bill Clinton. Per l'euro, invece, è stata una giornata di riflessione: la moneta europea è stata scambiata a 1,1632 contro 1,1743 dollari di mercoledì e a 129,43 yen contro i precedenti 131,42 yen. Per la moneta unica europea, però, la giornata, iniziata in tono minore, ha visto lievi segnali di recupero nel corso delle contrattazioni. In Italia, dopo un'apertura a 1,1643 dollari, infatti, l'euro ha leggermente risalito la china portandosi a metà giornata a 1,1665. E alla riapertura della giornata di contrattazioni sul mercato americano la divisa unica europea era indicata a 1,1652 dollari, in rialzo, rispetto a 1,1627 dollari della chiusura di ieri. Euro in arretramento, infine, anche nei confronti della sterlina inglese (la valuta che ancora non è entrata a far parte della moneta unica). L'euro è stato indicato a 0,70585 contro 0,70760 di ieri, mentre la Banca Centrale d'Inghilterra ha ridotto i tassi di un quarto di punto portandoli al 6%. Una decisione che non ha entusiasmato il mondo industriale inglese e la City che premevano per una riduzione maggiore.

# «Ora un fronte comune per il lavoro»

## Ciampi sprona gli imprenditori: tornate ad investire

DALL'INVIATO  
RAFFAELE CAPITANI

**REGGIO EMILIA** Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi coglie l'occasione della festa del Tricolore per rilanciare sull'occupazione. Poi sprona gli imprenditori ad investire («abbiate fiducia, ci sono le condizioni») ed elogia Romano Prodi che incontra in un pranzo amichevole: «L'euro è merito del suo governo».

Intervenuto alle celebrazioni del 202° anniversario della nascita della bandiera italiana il ministro ha fatto il punto sul futuro dell'economia partendo dal traguardo dell'Euro. Se quell'obiettivo è stato raggiunto, ora tocca alla questione occupazionale.

«La creazione di nuovi posti di lavoro - ha sottolineato - è pensiero dominante nell'azione del governo. A questo obiettivo mira l'opera di risanamento dell'economia privata e di quella pubblica. È stata ed è un'opera profonda e incisiva che ha provocato mutamenti profondi nel comportamento degli operatori». Ciampi ha ricordato come punto d'avvio e di svolta l'accordo del luglio del '93 che ha modificato le relazioni sociali. «Si è passati dalla logica del conflitto a quella della concertazione che non è consociativismo né cogestione». Il patto sociale siglato prima di Natale «conferma e arricchisce» quell'accordo e «mira a stimolare la crescita e l'occupazione». E il varo dell'Euro consentirà di affrontare in termini «unitari» e con «decisioni comuni» un problema come quello dell'occupazione «grave per l'intera Europa».

Parlando nella sala del Tricolore del municipio di Reggio Emilia Ciampi ha fatto il para-

### I SENZA LAVORO IN EUROPA

Al novembre 1998

Lussemburgo	2,1	Irlanda	8,5
Paesi Bassi	3,6*	Germania	9,4
Danimarca	4,2*	Finlandia	10,6
Austria	4,4	Francia	11,8
Portogallo	4,4	<b>ITALIA</b>	<b>12,3*</b>
G. Bretagna	6,3**	Spagna	18,2
Svezia	7,6	Euro 11	10,8
Belgio	8,5	Ue 15	9,8

\* Dati all'ottobre 1998 \*\* Dati al settembre 1998. Per la Grecia il dato non è disponibile  
P&G Infograph Fonte: EUROSTAT

### Eurolandia, stabile al 10,8% il tasso di disoccupazione

■ A novembre del 1998 è rimasto stabile al 10,8% il tasso di disoccupazione negli Undici paesi della zona euro. Nel novembre 1997 il tasso era invece dell'11,6%. Lo ha annunciato a Bruxelles l'ufficio statistico Ue (Eurostat) secondo cui nel novembre '98 è rimasto stabile anche il tasso di disoccupazione nei Quindici paesi dell'Ue, ossia al 9,8%, come nel mese precedente. Secondo Eurostat, nello scorso mese di novembre i disoccupati di Eurolandia erano 13,8 milioni, quelli dell'Unione europea 16,5 milioni. Rispetto al settembre del 1998 si è constatato, in entrambi i casi, un calo di 300.000 unità. I tassi di disoccupazione più bassi, secondo i dati più recenti a disposizione di Eurostat, sono stati segnalati in Lussemburgo (2,1%) e in Olanda (3,6%), mentre la Spagna conserva il primato dei «senzalavoro» (18,2%). Per l'Italia le ultime cifre disponibili (ottobre 1998) indicano una disoccupazione del 12,3%.

gone tra il significato della bandiera e quello dell'Euro. «Come il tricolore ci ha unito e ci unisce in una nazione e al tempo stesso ci ha collegato e ci collega ad altri popoli richiamando valori che trascendono i confini geografici, così l'Euro è momento di unione europea nella conferma dei caratteri specifici di ogni paese che vi fa parte. La bandiera è simbolo di identità - ha aggiunto - e lo è anche la moneta».

Ciampi è convinto che l'Euro-



Dennis Grundman/Ap

avviare a soluzione problemi che altrimenti sarebbero caduti nella prassi dei rinvii, o comunque delle costose e incerte lenienze».

Prodi non era presente alle celebrazioni, ma verso mezzogiorno ha raggiunto Reggio da Bologna per un pranzo con Ciampi che si è tenuto in un clima amichevole e familiare. «Siamo vecchi amici», ha detto Ciampi. «Abbiamo fatto un bel lavoro assieme con il governo. Gli ita-

liani non dimenticheranno mai che Prodi ha il grande merito di avere portato l'Italia in Europa».

Nel pomeriggio Ciampi ha avuto un lungo faccia a faccia con gli imprenditori reggiani. Anche in questa occasione ha fatto un bilancio del risanamento delle finanze dello Stato. Ed ha esortato gli imprenditori ad uscire dalla posizione attendista su cui si sono attestati a metà del '98. «Da una parte si chiedeva al governo di fare

qualcosa in più e contemporaneamente l'industria si metteva in una posizione di attesa». Per il ministro del tesoro il '99 è l'anno buono ed ha esortato gli industriali ad essere ottimisti e fiduciosi. «Ci sono tutti gli elementi per crescere. Anche le preoccupazioni di una crisi mondiale come quella degli anni venti non hanno più ragione di essere. La situazione si è fatta stabile». E per l'Italia, ha fatto notare, la riduzione della pres-

sione fiscale da un lato e i bassi tassi di interesse dall'altro «determinano le condizioni per liberare spazi e fantasia imprenditoriale». Insomma ora tocca agli imprenditori darsi da fare. Poi anche i conti pubblici stanno migliorando vistosamente. Il calo dei tassi ha fruttato 80 miliardi di interessi non pagati in meno. «Sono risorse che - ha sottolineato un Ciampi ottimista - si liberano per il paese e per gli investimenti pubblici».



## Colombia, niente festa per la pace

### Il capo della guerriglia diserta l'avvio dei negoziati

**BOGOTÀ** Le orchestre lungo le strade non hanno smesso di suonare. Ma la festa per l'avvio dei negoziati di pace tra il governo e la guerriglia in Colombia parte con il piede sbagliato, con un'ora di ritardo e l'assenza di uno dei protagonisti. Pedro Antonio Marín, il settantenne capo delle Farc, le forze armate rivoluzionarie, meglio noto come Manuel Marulanda o «Tirofijo» non si è presentato al pubblico appuntamento con il presidente Andrés Pastrana. La cerimonia d'inaugurazione della trattativa, convocata a San Vicente del Caguan, davanti ad una platea scelta di diplomatici, scrittori e

premi Nobel - tra gli altri Gabriel García Márquez, nei panni di cronista, e Rigoberta Menchú - e davanti a 400 giornalisti è iniziata nello sconcerto generale, senza una sola spiegazione sull'assenza imprevista di Marulanda. Uno dei tre portavoce delle Farc ha letto un testo siglato dal capo della guerriglia, dove si elencano le accuse nei confronti dei governi che si sono succeduti in Colombia, responsabili del proseguimento del conflitto. Esordio inatteso per un negoziato difficile, da tutti considerato un'occasione storica per ricucire le ferite di 40 anni di guerra civile, costati

35.000 morti e un milione di rifugiati, e un aggravio di 4 miliardi di dollari all'anno sulle casse esauste di Bogotá. Il presidente Pastrana, che della riconciliazione nazionale, davanti alle telecamere continua a battere sullo stesso tasto, sottolineando l'importanza dell'evento preparato con cura. La regione di San Vicente in previsione dell'inizio della trattativa è stata smilitarizzata da tre mesi lasciata di fatto sotto il controllo della guerriglia. Tremila uomini armati sono stati dislocati a protezione del capo delle Farc, che da 40 anni non si presenta in pubblico, men-

**INUTILE ATTESA**

Rinvii di un'ora

alla cerimonia

Il presidente

Pastrana:

«Il dialogo

va avanti lo stesso»



Soldati colombiani e ribelli del Farc durante i negoziati. M. Salinas/Ansa

tre il presidente aveva una scorta di 60 guardie del corpo.

Mancato l'appuntamento pubblico, sembra comunque che Ma-

rulanda e Pastrana abbiano avuto una faccia a faccia in privato. L'incontro di ieri doveva servire a fissare un programma per i negoziati,

senza affrontare direttamente le questioni in agenda e che ruotano fondamentalmente intorno a tre punti: lo scambio dei prigionieri (300 militari contro 450 guerriglieri), la riforma agraria e l'argomento di difficile definizione - una più equa redistribuzione delle ricchezze del paese. Marulanda ha comunque rifiutato di sottoscrivere la tregua di Natale e solo pochi giorni fa in uno scontro sono morte 10 persone. La guerriglia non intende deporre le armi neanche nel caso di un accordo e richiama alla memoria l'eliminazione di 2000 uomini, che nel '92 avevano creduto alle promesse di riconciliazione di Bogotá.

Strordinario testimone della cerimonia di San Vicente, Marquez stempera la delusione. «Non credo che le Farc si prestino a partecipare ad uno show come questo, se non fosse perché desiderano veramente arrivare alla pace».

Atlante  
24 ore

## Duello aereo nei cieli iracheni

### Quarto scontro nella no fly zone, Butler nella bufera

#### Governo turco Ci riprova l'anziano Ecevit

L'anziano leader storico della sinistra turca Bulent Ecevit ha ricevuto ieri l'incarico di formare un governo di minoranza, che ponga fine alla lunga crisi politica in Turchia e porti il paese ad elezioni anticipate, probabilmente nel mese di aprile. Ecevit aveva in un primo tempo annunciato che già quest'oggi avrebbe presentato la lista dei ministri, ma ha poi chiesto tempo sino a lunedì prossimo. Il nuovo premier incaricato, capo della Sinistra Democratica (Dsp), era vice primo ministro nel gabinetto guidato da Mesut Yilmaz, che fu destituito dal Parlamento con un voto di sfiducia nello scorso mese di novembre. Ecevit aveva già provato invano a formare un esecutivo in dicembre, poi aveva passato la mano al deputato indipendente Yalim Erez. Quest'ultimo aveva a sua volta rinunciato a causa dell'atteggiamento di Tansu Ciller, leader del Partito della Retta Via (Dyp), che gli aveva negato il proprio appoggio in Parlamento. Ciller non ha negato invece ieri il suo sostegno, esterno, ad Ecevit. Quest'ultimo sarà a capo di un monocolore Dsp, che potrà contare sui voti del suo partito, della Retta via, e della Madrepatria (Anap), la formazione guidata dall'ex-premier Mesut Yilmaz. Il governo Ecevit sembra una soluzione accettabile sia per il presidente Suleyman Demirel che per i militari, potendo contare su una maggioranza consistente e scongiurando l'ipotesi di un governo con la partecipazione o l'appoggio del partito filoislamico Fazilet (Virtù).

**BAGHDAD** «Abbiamo sparato per autodifesa». Per la quarta volta gli aerei americani hanno risposto ad un attacco iracheno. Ieri mattina alle 11.30 ora di Baghdad un F16 della U.S. Air Force è stato puntato da una batteria di missili terra-aria Sam 6 della contraerea di Saddam Hussein.

Immediata è scattata la punizione per l'ennesima violazione della «no fly zone» pattugliata dagli alleati anglo-americani dalla fine della guerra del Golfo. La tensione nel Golfo resta alta. La Francia ha condannato i raid americani giudicandoli «inutili» e ha chiesto all'Onu di recuperare un ruolo nella tormentata regione. Saddam si sente più forte. Da 48 ore nelle sue mani ha una carta in più: la rovente polemica tra Washington e New York sul ruolo svolto dagli ispettori dell'Onu incaricati di scoprire tutti i segreti degli arsenali iracheni e ora accusati di aver spiato in favore dell'amministrazione americana. Il capo Unscorm, Richard Butler, è nella bufera.

L'entourage del segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, avrebbe fatto trapelare sui giornali americani i sospetti di spionaggio sulla commissione speciale dell'Onu per costringerlo alle dimissioni. Per Saddam è un bellissimo regalo dal momento che ha sempre ostacolato il lavoro della commissione chiedendo la fine delle ispezioni di Butler. Da tempo anche Francia, Cina e Russia chiedono la testa del funzionario delle Nazioni Unite sospettato di aver lavorato per fornire informazioni preziose agli Stati Uniti.

Butler dalla sua casa australiana, ha fatto sapere di essere pronto a lasciare il suo incarico a fine giugno, dunque allo scadere naturale del mandato. Intervistato dal Sydney Morning Herald, ha affermato di «essere molto compiaciuto per il lavoro svolto. Ho sempre



Due Tornado inglesi scortano un aereo di linea inglese sui cieli del Kuwait

J.Pritchard/Ap

detto che non voglio fare questo lavoro per sempre», ha detto il capo dell'Unscorm. Ma la sua ore potrebbero essere contate. «Era al servizio degli Stati Uniti», ha accusato l'ex capo degli ispettori Onu, Scott Ritter che ad agosto lasciò il suo incarico in aperta polemica con Washington.

L'Irak, per bocca dell'ambasciatore all'Onu, non si è lasciato sfuggire l'occasione per chiedere la fine dell'embargo: «se le informazioni riportate dal Washington Post e il Boston Globe fossero vere - ha detto il diplomatico iracheno Nizar Hamdum - le sanzioni imposte al mio paese dovrebbero essere immediatamente revocate. Il punto di vista iracheno è rafforzato: l'Unscorm era politicamente motivato e si muoveva con i nemici dell'Irak». «Abbiamo un modo di dire arabo: l'ultimo chiodo sulla

barra», ha aggiunto l'ambasciatore di Saddam alludendo al fatto che per Baghdad la missione Onu è ormai finita. Funzionari iracheni all'Onu hanno voluto far notare che le informazioni raccolte dagli ispettori hanno palesemente aiutato americani e inglesi a colpire obiettivi ben precisi durante i bombardamenti di dicembre. A Baghdad, in mezzo a decine e decine di edifici, hanno sottolineato fonti irachene, solo due strutture chiave sono state distrutte: le uniche due visitate dagli ispettori.

Saddam alza la voce contro la

missione delle Nazioni Unite e approfitta della polemica per chiudere la porta anche alle organizzazioni non governative. «La loro presenza fornisce il pretesto per la penetrazione di spie e sabotatori britannici e americani in Irak e scredita la credibilità delle Nazioni Unite», ha scritto il ministro degli Esteri Mohamed Said Al Sahaf in una lettera inviata al segretario generale dell'Onu. «Le attività dell'Ong sono parte di una cospirazione statunitense e britannica destinata a minacciare la sicurezza e l'integrità territoriale dell'Irak».

## Prete arrestato Gelo fra Usa e Cina

### Lunedì colloqui sui diritti umani

**PECHINO** Washington ha deplorato ieri ufficialmente i maltrattamenti subiti da un prete cattolico cinese che, secondo il Vaticano, sarebbe stato arrestato e sottoposto a vessazioni di tipo sessuale. Pechino, ha detto ieri il portavoce del Dipartimento di Stato James Rubin, deve rispettare «le libertà fondamentali», compresa la libertà di culto, dei cittadini cinesi.

Fides, l'agenzia missionaria della Santa Sede, aveva riferito lunedì scorso che il sacerdote, Li Qinghua, aveva raccontato di essere stato arrestato in novembre a Guan, nella provincia settentrionale di Hebei, e di essere stato vittima di attenzioni di natura sessuale da parte di donne poliziotte. Il religioso aveva anche detto che le guardie avevano ripreso la scena con la telecamera per poterlo poi screditare e ricattare.

Il governo cinese smentisce tutto e nega persino che l'uomo sia un sacerdote. Si tratta di «un contadino di 38 anni della provincia di Shanxi, fermato il 2 dicembre perché implicato in un reato minore di tipo economico, e liberato dopo sei giorni per buona condotta», ha affermato il portavoce del ministero degli Esteri, Zhu Bangzao, smentendo che il sacerdote sia stato obbligato a avere rapporti sessuali.

La vicenda rischia di avvelenare il clima dei prossimi colloqui cino-americani sui diritti umani, che si svolgeranno a Washington lunedì e martedì prossimi. Da parte cinese sarà presente il sottosegretario agli Esteri Wang

Guangya. Nei colloqui si affronteranno tra gli altri temi anche le recenti condanne inflitte dai tribunali cinesi ai promotori del Partito democratico, la prima organizzazione politica dichiaratamente d'opposizione della Cina comunista. «Speriamo che un dialogo franco e costruttivo migliori la reciproca comprensione, riduca le differenze e promuova le relazioni bilaterali», ha detto il portavoce Zhu Bangzao. Ma i rapporti al momento sono così tesi che, secondo fonti di stampa di Hong Kong, il segretario di stato Madeleine Albright si è rifiutata di partecipare alle celebrazioni per i vent'anni dall'allacciamento delle relazioni diplomatiche tra i due paesi.

Non ha nulla a che vedere con i diritti umani, ma rappresenta un altro ostacolo importante lungo la via del dialogo fra Pechino e Washington, anche l'accusa di spionaggio industriale contestata ai cinesi dal Congresso americano. In un rapporto basato su documenti riservati, il Congresso sostiene che da tempo i cinesi sono impegnati nel tentativo di rubare tecnologia americana. Il portavoce Zhu Bangzao, lo stesso che ha respinto le accuse sulle vessazioni sessuali al prete, ha anche in questo caso smentito, e con «forte risentimento». Secondo Zhu, «alcuni membri del Congresso, ossessionati da una mentalità da guerra fredda, vanno contro il flusso dell'industria fabbricando notizie piene d'aria nel tentativo di ostacolare il miglioramento delle relazioni fra Cina e Usa».

## Pinochet alla sbarra negli Usa? Janet Reno: ci stiamo lavorando

**WASHINGTON** Il ministero della giustizia Usa sta esaminando la possibilità che l'ex dittatore Augusto Pinochet possa essere processato negli Stati Uniti per l'attentato in cui nel 1976 furono uccisi a Washington l'ex ambasciatore cileno Orlando Letelier e un suo collaboratore statunitense, Ronni Moffitt. Lo ha detto ieri la ministra della giustizia Janet Reno, precisando che l'indagine sull'attentato compiuto con un'autobomba «non è mai stata chiusa» e viene al momento riesaminata. Un giornalista ha chiesto a Reno se ciò vuol dire che Pinochet potrebbe essere processato negli Usa. «È quello che stiamo esaminando», è stata la replica.

In precedenza la ministra Reno aveva detto che gli Stati Uniti stavano lavorando per fornire alla Spagna documenti rilevanti nell'ambito delle accuse di ge-

nocidio, terrorismo e tortura mosse dalla magistratura iberica contro Pinochet, per fatti occorsi durante i 17 anni del regime nato dal golpe dell'11 settembre 1973. Gli Usa sono rimasti sostanzialmente neutrali rispetto all'azione giudiziaria spagnola promossa da Baltasar Garçon e alle decisioni della giustizia britannica, ma hanno promesso di declassificare alcuni documenti richiesti da Madrid, che chiede anche il testo di alcuni «omissis» presenti su documenti già desecretati dagli americani.

Tra questi c'è anche il rapporto di un addetto militare americano in Cile, datato 15 aprile 1975. Nel documento si indica Pinochet come il solo capo della «Dina», la feroce polizia segreta cilena, ma il testo è stato pesantemente censurato dagli Usa prima della pubblicazione. In

un cablogramma dell'Fbi del 28 settembre 1976 da Buenos Aires si afferma inoltre che l'Operazione Condor - lo sforzo congiunto di Cile, Argentina e Uruguay contro l'opposizione di sinistra in esilio - prevedeva «una fase segretissima, con la formazione di squadre speciali che possano recarsi in qualsiasi paese del mondo per colpire o uccidere». Il cablogramma fu scritto una settimana dopo l'assassinio di Letelier: l'agente Fbi che lo scrisse notò che «non è totalmente escluso» che l'omicidio sia stato parte dell'Operazione Condor.

Anche i magistrati statunitensi, all'epoca, collegarono l'omicidio Letelier alla polizia segreta controllata dal generale Pinochet. Per quel crimine fu condannato un agente dell'intelligence cilena, Michael Townley.

Nel centenario della nascita di Piero Straffa

### La crisi delle politiche neoliberiste

Seminario nazionale

Introduce Aldo Tortorella

Relazioni di:  
Augusto Graziani  
Paolo Leon  
Claudio De Vincenti

Interverranno tra gli altri:

M. Agostinelli, L. Barca, S. Boba, A. Buffardi,  
T. Cavalieri, S. Cesaratto, G. Chiarante,  
S. Garavini, A. Grandi, B. Leone, S. Levrero,  
M. Magno, L. Magri, A. Palumbo, L. Rauty,  
C. Ravaiooli, A. Stirati, A. Trezzini

Coordina Valentino Parlato

Roma, 11 gennaio 1999 - ore 9.30  
ex hotel Bologna - Via Santa Chiara, 4



Associazione per il rinnovamento della sinistra

### SEMINARIO SUL PROGETTO DI SCUOLA REGIONALE DI FORMAZIONE POLITICA

9 GENNAIO 1999 - Milano, via Volturno 33

Ore 9.30 Presentazione di **Pierangelo Ferrari**, segretario regionale Ds

Ore 9.45 Relazione di **Giuseppe Vacca**: L'identità dei Democratici di sinistra e le culture dell'inclusione

Ore 10.15 Relazione di **Paolo Ferri**: I mutamenti sociali, relazionali, culturali prodotti dalla Rete e uso politico della Rete

Ore 10.45 Relazione di **Sergio Capranico**: Nuovi modelli organizzativi e marketing politico

Ore 11.15-13.30 Gruppi di lavoro

**Gruppo sulle culture politiche**

(tutor: Giovanni Cominelli)

nella sala Gramsci

**Gruppo sulla Rete**

(tutor: Cesare Massarenti - Mario Pineider)

nella sala del Comitato federale

**Gruppo sui modelli organizzativi e sul marketing politico**

(tutor: Lanfranco Scavizzi)

nella sala del Direttivo

Ore 14.30 Relazioni del lavoro dei gruppi in sala Gramsci

Ore 15-17.30 Interventi

Ore 17.30 Conclusioni di **Franco Passuello**, responsabile nazionale organizzazione Ds



abbonatevi a

**l'Unità**



**ROMA** I 300mila immigrati che non sono riusciti ad ottenere il permesso di soggiorno regolare non rischiano l'espulsione. È questa la decisione assunta dal vertice tenuto ieri sera al Viminale. Sul tavolo dei ministri dell'Interno Jervolino e della Solidarietà sociale Livia Turco, le 312mila domande di cittadini extracomunitari che, pur essendo in regola, non sono riusciti ad entrare nel «tetto» dei 38mila che il decreto flussi della legge sull'immigrazione fissa per l'anno 1998. Il governo, secondo le indiscrezioni circolate al Viminale, ha rifiutato l'idea di un decreto legge di sanatoria o di un decreto correttivo della legge 40, quella che disciplina anno per anno gli ingressi nel nostro Paese. Si è preferito evitare misure straordinarie affidandosi alla «normale» programmazione dei flussi: la «sanatoria» ci sarà ma per tranches.

## Immigrati, ok a 300mila regolarizzazioni

### Vertice al Viminale, non ci saranno espulsioni: chi ha diritto resterà in Italia

Le domande accumulate il 15 dicembre sui tavoli delle questure italiane sono 312mila, alle quali ne vanno aggiunte almeno 80mila di immigrati che si sono limitati a «prenotarsi», rinviando la presentazione della documentazione completa ad un momento successivo. Un totale di almeno 390mila richieste, dalle quali vanno sottratti i doppiopioni, le domande presentate in più questure. Ci vorrà tempo per arrivare ad una cifra definitiva, ma al Viminale calcolano che gli extracomunitari da regolarizzare siano non meno di 280mila. Di questi, i primi 65mila verranno rego-

larizzati nelle prossime settimane, con il decreto sui flussi di ingresso del 1999 e che riguarderà non meno di 100mila persone. È sola una prima tranche, dal momento che il governo non intende esaurire tutte le quote di ingresso per regolarizzare le vecchie richieste. Se non lasciamo uno spiraglio per chi può venire regolarmente nel nostro Paese, è il ragionamento che si fa al Viminale, rischiamo di portare nuova acqua al mulino dell'immigrazione clandestina. Altre 80-90mila domande di regolarizzazione riconsuete idonee, saranno definite entro giugno,



quando sarà stabilito il secondo tetto dei flussi di ingresso per il '99. Ma la partita si chiuderà definitivamente entro il duemila, so-

lo allora sarà possibile esaurire tutto l'arretrato. Tempi lunghi, certamente, ma più brevi di quelli sperimentati durante la sana-

toria Dini: allora le questure impiegavano anche un anno e mezzo per passare al setaccio le domande.

Intanto continuano gli sbarchi sulle coste pugliesi e gli allarmi sul traffico dei clandestini. Le ultime inquietanti notizie arrivano dalla Puglia. I trafficanti di carne umana che operano nel Canale d'Otranto trasportano anche ragazze da avviare alla prostituzione e minorenni da coinvolgere in un «giro» di adozioni illegali. Lo ha detto il procuratore generale presso la Corte d'Appello di Bari, Giacinto De Marco, nell'illustrare la sua rela-

zione che sarà presentata in occasione della inaugurazione dell'anno giudiziario. De Marco ha precisato tuttavia che «per il momento non si hanno notizie su compravendite di bambini in Albania». Il fenomeno è emerso, in particolare, nel corso del '98, quando sono sbarcati sulle coste pugliesi numerosi minorenni non accompagnati. Dagli accertamenti degli inquirenti, è emerso - ha detto il procuratore generale - che alcuni ragazzini albanesi usano pagarsi il viaggio accettando di trasformarsi in «corrieri» di sostanze stupefacenti; altri vengono usati dai trafficanti per alimentare affari illeciti tra cui prostituzione ed adozioni illegali. De Marco ha sottolineato la necessità che il governo raccolga «l'allarme che proviene dalla Puglia» e non lasci che il problema venga affrontato solo dai volontari.

# Francia: «La sigaretta uccide più del buco»

## Commissione governativa riclassifica le droghe in base alla dipendenza. Verso la depenalizzazione

**ROMA** La Francia riclassifica le droghe, non più in base alla liceità ma in base alla capacità di indurre dipendenza. Ne consegue che si può fumare lo spinello senza cadere nella dipendenza, così come si può bere moderatamente del vino. Lo ha scritto ieri «Le Monde» nel suo editoriale, commentando le anticipazioni sul rapporto della commissione interministeriale che ha consegnato al primo ministro Lionel Jospin i dati e le proposte per un piano triennale di lotta contro la droga che costituisce una vera e propria rivoluzione nel suo campo e prelude ad una depenalizzazione dell'uso degli stupefacenti.

Il governo tedesco, intanto, intende avviare quanto prima il controverso progetto-pilota per la distribuzione sotto controllo medico di eroina ai tossicodipendenti: parola del ministro della sanità, l'ecologista Andrea Fischer, intervenuto ieri a Francoforte.

In Francia, dunque, sono state trasformate le categorie tradizionali che presidevano alla definizione delle sostanze stupefacenti. Cardine del rapporto presentato a Jospin, elaborato dalla commissione presieduta da Nicole Maestracci - e che ora servirà al governo per presentare una proposta di legge -, è la definitiva «sconfessione della ripartizione tradizionale fra droghe «legali» e «illegali». È una divisione che non regge e, perché il ruolo dello Stato sia efficace, deve essere sostituita da una classificazione pragmatica che - si legge nel rapporto - «tenga conto dell'insieme dei comportamenti di dipendenza, quale che sia lo status giuridico del prodotto».

Non sarà quindi più vero che il pacchetto di sigarette fumato quotidianamente o la bottiglia di whisky non debba preoccupare lo Stato - per le sue conseguenze

sulla salute dei cittadini e sui comportamenti sociali - almeno quanto spinelli, cocaina o eroina.

I dati contenuti nel rapporto, peraltro, non lasciano ombra di dubbio. In 60.000 muoiono in Francia ogni anno per eccesso di tabacco, in 20.000 per il troppo alcool. Se vi si aggiungessero tutti gli incidenti stradali per guida in stato di ebbrezza, i dati sarebbero ancora più spaventosi. Dall'altra parte, 228 persone sono morte nel 1997 per overdose di eroina, soltanto 1.000 sono i tossicodipendenti deceduti nel paese per aver scambiato fra loro la siringa

dall'inizio della storia conosciuta dell'Aids. E nessuno, a memoria d'uomo, è morto per aver fumato cannabis.

Le droghe, tutte comprese, sono state quindi riclassificate, non in base alla loro «liceità», cioè al fatto di essere reperibili al supermercato piuttosto che di sera tardi davanti a un giardino pubblico. Lo saranno invece per la loro capacità di indurre dipendenza. Prime in classifica, nel gruppo uno, eroina, oppiacei, cocaina ed alcool, seguiti da anfetamine, ansiolitici ed ipnotici, tabacco ed alcolici. Terza, senza possibilità di dimostrarne la dipendenza fisica, la cannabis. Si tratta ora, se la Francia deciderà di dotarsi del dispositivo legislativo auspicato dalla commissione, di creare strutture statali che si occupino del problema dipendenza, a prescindere dal prodotto che la provoca. Perché oggi, e qui la commissione solleva una critica, la politica di lotta alla droga è in-

coerente, le cure sono quasi del tutto orientate verso gli eroinomani.

Corollario di tutta la costruzione che dovrebbe ispirare la politica francese nei confronti delle dipendenze, la raccomandazione di «evitare il carcere per il semplice uso di stupefacenti». Si va verso una depenalizzazione del semplice uso, scrive «Le Monde» che accoglie con chiara soddisfazione il progetto, mentre resta ovviamente perseguibile, anche con mezzi accresciuti il traffico di droga. Depenalizzando l'uso della droga «daremmo un segnale increscioso» ha già lamentato ieri il ministro degli interni, Jean-Pierre Chevènement, auspicando piuttosto «lo smantellamento delle organizzazioni della droga nei quartieri» come «essenziale per assicurare la riconquista repubblicana delle banlieue». Come per il Pacs, il patto civile di solidarietà, la «gauche» sembra ora raccogliere l'applauso per i lodevoli intenti ma rischiare al tempo stesso la battaglia cruenta per metterli in pratica.

Ore decisive anche per la Germania. Il governo tedesco intende avviare quantoprima progetto-pilota per la distribuzione sotto controllo medico di eroina ai tossicodipendenti. Ne ha parlato ieri a Francoforte il ministro della sanità Andrea Fischer. Ieri non ha precisato la data di inizio dell'esperimento ma ha indicato che sono ancora necessari colloqui con esperti scientifici e rappresentanti delle regioni interessate. La signora Fischer, che ha parlato durante una visita ad un centro per tossicodipendenti, ha previsto che nei prossimi mesi il progetto compirà progressi decisivi. Esso è rivolto a persone da lungo tempo dipendenti dalla droga e che non possono essere aiutate con altri metodi terapeutici.



I RICERCATORI

### «È giusto, anche noi dovremmo fare così»

**ROMA** Porre sullo stesso piano alcool, tabacco e droghe come l'eroina e la cocaina nell'ambito della legislazione sugli stupefacenti, come deciso in Francia, è «giustissimo». Il parere favorevole è del farmacologo e direttore dell'Istituto Mario Negri di Milano, Silvio Garattini. Una decisione giusta anche secondo il responsabile del Servizio di Alcolologia dell'Università La Sapienza di Roma, Mauro Ceccanti, il quale però rileva come, per l'Italia, non si tratti, in realtà, di una totale novità. «È un provvedimento giusto che, da vari anni, si sollecita anche in Italia - ha affermato Garattini - non si può infatti fare discriminazioni, da un punto di vista medico, tra la

gravità dei danni causati da alcool e farmaci e quelli da droghe». È dunque auspicabile che, dal punto di vista del trattamento medico, tali sostanze siano considerate alla stessa stregua poiché tutte, sottolinea Garattini, «sono dannose dal momento che creano dipendenza».

I dati parlano da soli: a fronte di qualche centinaio di morti all'anno per overdose, ricorda Garattini, sono circa 90mila le morti per tabagismo e 20mila quelle per abuso da alcool. Fondamentale quindi, conclude l'esperto, portare il problema all'attenzione dell'opinione pubblica equiparando i due gruppi di sostanze: «Non è facile, ma è l'unica via per combattere

non solo le sostanze d'abuso ma anche le cosiddette droghe legali». Tuttavia già oggi in Italia, a livello legislativo, l'alcolismo è di solito associato alle tossicodipendenze, rileva Ceccanti. Il problema però, aggiunge, «è che, in realtà, spesso gli interventi concreti sono indirizzati soprattutto alle tossicodipendenze e non all'abuso d'alcol». Di fatto, dunque, in Italia il «passo» dell'equiparazione tra le sostanze che portano a dipendenza è già stato compiuto ma resta il problema dell'efficacia delle azioni decise. C'è infine un'altra questione da non sottovalutare: «Mentre i danni da sostanze come l'eroina sono noti a tutti - afferma Ceccanti - per l'alcol non è così».

## Reggio Emilia Aperta casa di disassuefazione

**REGGIO EMILIA** Ha aperto ieri i battenti a Carpineti (Reggio Emilia) la prima casa di disassuefazione per tossicodipendenti. La struttura, che potrà ospitare fino a 10 ragazzi, sarà gestita dal Ceis in collaborazione con gli enti locali e l'Azienda Usl. «Anche in questo caso - ha spiegato l'assessore alle politiche sociali Gianluca Borghi - la collaborazione tra pubblico e privato ha consentito di arricchire la rete dei servizi presenti in Emilia-Romagna, fornendo una risposta innovativa ad un problema concreto». La nuova struttura, inaugurata oggi dall'assessore Borghi, dal direttore del Ceis di Reggio Emilia don Giuseppe Dossetti e dal direttore generale dell'Ausl di Reggio Emilia Franco Riboldi, è stata parzialmente finanziata dalla Regione attraverso il Fondo regionalizzato per la lotta alla droga, che ha stanziato 200 milioni. L'attivazione di questo nuovo servizio consentirà da un lato di raggiungere una maggiore efficacia nell'opera di disassuefazione e dall'altro di diminuire il numero di ricoveri ospedalieri avvenuti come finalità la disintossicazione. «Questo progetto - ha spiegato l'assessore Borghi - rappresenta oltre ad un esempio alto di collaborazione pubblico-privato anche un'importante novità sia per la risposta che dà ad un bisogno reale sia sul piano gestionale. Con la casa di Carpineti si esce infatti dal luogo comune che vuole l'intervento pubblico limitato ad una fase ambulatoriale e quello privato riguardare i servizi residenziali, intrecciando le competenze».

# Giubileo, un piano speciale per la pulizia

## Previste 74mila tonnellate di rifiuti in più. Per ora funziona solo 1 bagno su 3

**ROMA** Il 1999 sarà l'anno dedicato alla sperimentazione per il Giubileo. Anche per l'Ama. L'azienda municipale per l'ambiente ha messo a punto, con l'agenzia romana per il Giubileo e il comune di Roma, un piano di igiene urbana e di protezione ambientale proprio in vista dell'Anno Santo.

L'arrivo di 24 milioni di pellegrini significherà una produzione aggiuntiva di 74 mila tonnellate di rifiuti (Roma ne produce ogni anno 1 milione e 400 mila tonnellate, vale a dire 1 chilio e 300 grammi al giorno per ogni abitante), più 5.800 tonnellate prodotte in occasione degli eventi «straordinari».

Per fare fronte alle nuove necessità l'Ama acquisterà sessanta nuovi automezzi, effettuerà, grazie a un accordo sindacale aziendale, gli interventi 24 ore su 24, fornirà ai pellegrini sac-

chetti personali per i rifiuti. Il primo appuntamento con la sperimentazione è fissato per la Pasqua di quest'anno.

Uno dei punti cardine dell'iniziativa è la riduzione e la selezione dell'origine dei rifiuti: la metà dei quantitativi aggiuntivi prodotti nel 2000 sarà rappresentato da voluminosi imballaggi di plastica e di carta. Il piano propone la stipula di accordi fra amministrazione pubblica, la piccola, media e grande distribuzione con il coinvolgimento delle associazioni ambientaliste per la riduzione degli imballaggi per il trasporto e l'azzeramento dei rifiuti da imballaggi terzi.

Il «Piano dell'Igiene urbana e della Protezione ambientale a Roma nell'anno 2000» è stato discusso ieri in Campidoglio dalla Commissione per il Giubileo del Comune di Roma e poi il-

lustrato in una conferenza stampa dagli Assessori alle Politiche ambientali - Loredana De Pretis - e al Turismo e al Giubileo - Paolo Gentiloni - dal Delegato del Comitato centrale per il Grande Giubileo Francesco Silvano, dal Presidente dell'Ama Gianni Orlandi e dal Presidente dell'Agenzia per la preparazione del Giubileo Luigi Zanda.

Insomma, l'aggravio di rifiuti non sembra spaventare. Le tonnellate in più di rifiuti urbani durante i 15 mesi cruciali del Giubileo non sembrano preoccupare visto che la montagna di rifiuti crescerà in quel fatidico periodo soltanto del 6 per cento - il problema vero è rappresentato dalla selezione di quanto è destinato ai cassonetti, dividendo finalmente i rifiuti depositati dai singoli cittadini da quelli degli esercizi pubblici (alberghi, trattorie, grandi attività com-

merciali in particolare). Inoltre «ogni sede aperta al pubblico» dovrà avere servizi igienici efficienti per i pellegrini-turisti. Le trattative con i rappresentanti della Confesercenti e della Confindustria saranno perfezionate nelle prossime settimane.

«Il successo del programma di accoglienza previsto per il Giubileo - ha precisato Luigi Zanda - poggia su quattro pilastri: la sanità; la sicurezza; i trasporti; l'igiene urbana». Ferma restando «l'assoluta priorità anche dei primi tre, va sottolineato che il problema dei rifiuti urbani ed dell'igiene pubblica - ha detto Zanda - è un problema mondiale che Roma potrebbe e dovrebbe affrontare in tempo utile». Attenzione speciale ai bagni. Degli oltre duemila bagni presenti nei pubblici esercizi, infatti, e dislocati nelle aree basilicali o lungo gli itinerari giubilari, solo un

terzo è perfettamente fruibile, un altro terzo lo è solo difficilmente e il resto non lo è affatto. In pratica, ora, funziona perfettamente solo un bagno su tre. È quanto emerge dal censimento contenuto nel «Piano per l'igiene urbana» messo a punto dall'Agenzia per il Giubileo che, oltre ad individuare tutti gli interventi per fornire adeguati servizi ai pellegrini, prevede, anche, la necessità di bar, ristoranti, pizzerie e tavole calde adeguate ai loro servizi igienici, usufruendo anche di incentivi.

Il piano, che sarà adottato dall'assessorato all'Ambiente e realizzato dall'Ama, è stato presentato alla commissione consultiva Giubileo. Il piano prevede che, specie in centro, siano installati 77 nuovi bagni pubblici fissi, che si aggiungono ai 30 già allestiti, e che resteranno alla città.

La sezione Colli Aniene Tiburtino Terzo abbraccia forte Filippo per la perdita della cara moglie

**NADIA GURLEO**  
Roma, 8 gennaio 1999

I compagni della UdB dei Democratici di Sinistra di Genova/Pontedecimo sono vicini al compagno Cleto per la scomparsa del papà

**VITTORIO PIANO**  
e porgono le più sentite condoglianze a tutta la famiglia.

Genova, 8 gennaio 1999

I compagni Democratici di Sinistra di Cinesello Balsamo sono vicini al compagno Previti Antonino per la scomparsa dello zio

**GIUSEPPE COSTA**  
Cinesello Balsamo, 8 gennaio 1999

I compagni dell'Unione Comunale dei Democratici di Sinistra di Cinesello Balsamo sono vicini alla famiglia Savi per la scomparsa del compagno

**VINCENZO**  
Cinesello Balsamo, 8 gennaio 1999

Bruno Ugolini ricorderà sempre

**ENRICO GALBO**  
dirigente della Cgil e della Fiom.  
Roma, 8 gennaio 1999

Vola veloce il tempo; cambia il mondo; tante speranze che furono tue e di mamma Luisa, che fece su ogni tuo pensiero, ogni tua aspirazione, condividendo ogni tua battaglia a favore dei lavoratori e degli umili; tanti ideali e forse utopie - la sinistra al Governo, l'Italia nell'Europa, sono oggi grande realtà. Emerito anche tu, mio adorato papà

**PAOLO GROSSI**  
dei tuoi insegnamenti, della tua forza morale, della tua coscienza civica se oggi, a 31 anni dalla tua scomparsa, è vivo il tuo ricordo ed io, tua figlia GIANNINA posso dire che sei stato, SEI per me il più caro dei Padri, il più grande Maestro, l'Amico rassicurante, l'Uomo che più ho amato e stimato.  
I tuoi principi continueranno ad essere miei: coerenza, rispetto di sé, dignità, onestà ed impegno, saranno il sale della mia vita, così come lo furono della tua.  
Anche questo è un modo di onorarti, nel rimpianto e nell'amore di te, che non finiscono. In tua memoria sottoscriverei l'Unità.  
Cavenago Adda, 8 gennaio 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE E ADESIONI

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922388

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465



IN PRIMO PIANO «Tanta parte del nostro mondo politico è permeato da una sorta di neoguelfismo E lo si nota anche guardando la tv»

«Il "viaggio" di D'Alema dal Papa rientra nei doveri di un premier Sarà poi lui stesso a spiegarcelo il senso»

«Il vero laicismo è sempre in evoluzione perché deve affrontare i nuovi problemi che sorgono con l'immigrazione»

L'INTERVISTA ■ MASSIMO L. SALVADORI

«Giusta la visita, ma guai a far benedire le bandiere»

«La società ha uno spirito laico debole e così si cerca l'avallo della Chiesa»

di PIER GIORGIO BETTI

TORINO Evitiamo confusioni, laicismo non è antireligiosità, ma libertà di coscienza e sforzo di «comprendere chi non la pensa come noi».

tutti mediante la separazione dello Stato dalla Chiesa o dalle Chiese. Ma è pur vero che, anche in tempi non remoti, il laicismo è stato veicolo di contenuti antireligiosi.

basato sul monopolio ideologico e per l'altro su un'alleanza di mutuo sostegno con la Chiesa cattolica, che si espresse nei Patti lateranensi con i quali la Chiesa venne messa in una posizione di privilegio.

Storicamente, nel mondo occidentale, il laicismo è nato ed è affermato come esigenza di separazione tra Stato e Chiesa, tradimenti del cittadino e precetti religiosi.

Nelle polemiche di queste settimane sulla parità tra scuola pubblica e privata, non è mancato qualche rimprovero al laicismo, o quantomeno a parte di esso, di un'eccessiva rigidità e di attardarsi su vecchie posizioni. Lei che ne pensa?

Nella critica a quello che lei definisce "neoguelfismo opportunistico", coinvolgerebbe anche la visita di Stato di Massimo D'Alema al Papa?

«Forse è opportuno innanzitutto un chiarimento. Credo che se si facesse in Italia una rapida inchiesta per strada sul significato del termine "laico", la risposta prevalente risulterebbe la seguente: i laici sono coloro che non sono religiosi e sono ostili alla religione e alla Chiesa.

«Dico che il vero laicismo è sempre in evoluzione poiché deve rispondere ogni giorno all'esigenza di favorire il confronto tra le diverse identità presenti nella società. E la nostra società è in forte evoluzione. Dovremo affrontare i problemi posti non solo dal pluralismo culturale e religioso tradizionale, ma anche da quello etnico e religioso legato alle ondate di recente immigrazione che porran-

no sempre nuovi nodi da sciogliere. Essere laico vuol dire non solo accettare, ma anche sforzarsi continuamente di comprendere chi non ha le nostre convinzioni e tradizioni».

«Vede, lo Stato italiano è stato veramente laico soltanto nel periodo liberale. Dopo di allora, il carattere laico dello Stato è stato sovvertito o limitato. Il fascismo costruì uno Stato che era per essenza anti-laico, in quanto per un verso

«Attualmente, la scuola privata già gode di piena parità con quella pubblica, salvo un punto: il finanziamento statale. Il principio costituzionale che lo vieta si basa sul presupposto che lo Stato ha il dovere di provvedere all'istruzione di tutti i cittadini su un piano di eguaglianza e sulla base della piena libertà di insegnamento. A chi intende non usufruire del servizio pubblico, lo Stato, secondo lo spirito costituzionale, deve dare: date certe garanzie, fai da te sostenendo l'onere che deriva dal non voler accedere alla scuola pubblica. Sto-

ricamente, in Italia la scuola privata è sostanzialmente scuola cattolica, cioè una scuola che intende la formazione scolastica anche come formazione cattolica. È evidente, di conseguenza, che nella scuola pubblica, combatte per l'identificazione della religione con l'autorità politica e la soppressione dell'altro libertà. Così è avvenuto in tanta parte del mondo cristiano e così avviene attualmente ad esempio nelle correnti fondamentalistiche dell'ebraismo. Perché l'obiettivo della laicità si rafforzi, occorre che si creino le condizioni necessarie affinché da un lato le correnti religiose preferiscano la via del dialogo a quella dell'imposizione, e dall'altro le forze politiche non strumentalizzino la religione».



Lo storico Massimo L. Salvadori Vincenzo Frola

SEGUE DALLA PRIMA

FINISCONO VECCHIE LACERAZIONI...

Solo questo basta a dare il senso di una discontinuità, di una rottura, di una distanza dal passato che va ben al di là dei pochi decenni che da esso ci separano.

D'Alema al Papa non legittima né smentisce la presenza di cattolici nel suo partito, non incide sul ruolo del partito popolare, non apre e non chiude alcuna strategia politica.

Sarebbe del tutto fuor di luogo leggere nell'incontro un avallo (o una smentita) al processo che ha portato alla nascita del governo che D'Alema presiede.

È una ipotesi legittima; ma è legittimo contrarla per quanto in essa vi è di estraneo alla storia del nostro paese e per il rinvio sine die che essa comporta di un normale regime di alternanza.

Ma proprio queste risonanze storiche, questi elementi di eccezionalità sottolineano, per contrasto, quanto vi è di normale nell'incontro.

Non dovrebbero essere necessarie queste notazioni politiche di fronte ad un evento di tutt'altro ordine quale è quello della visita al Papa del presidente del Consiglio italiano;

In un paese democratico la visita di un capo di governo al Pontefice non sposta verso i vertici l'asse dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa: essi sono e restano affidati alla fisiologica dialettica delle diverse presenze culturali e politiche del paese.

Torniamo perciò all'incontro dell'8 gennaio e al suo significato. Carico come è di risonanze storiche esprime anche simbolicamente un grande valore, una esigenza primaria per il futuro del nostro paese, dell'Europa e del mondo: il valore e l'esigenza della collaborazione.

Credo sia utile sottolineare questo aspetto nel momento in cui si è aperto un dibattito sulle forme nuove, in una democrazia che dovrebbe tendere a forme compiute di alternanza, della presenza dei cattolici nella società e nella politica italiana. La visita di

questo aspetto nel momento in cui si è aperto un dibattito sulle forme nuove, in una democrazia che dovrebbe tendere a forme compiute di alternanza, della presenza dei cattolici nella società e nella politica italiana. La visita di

PIETRO SCOPPOLA

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi / 6 mesi. Numeri: 7 / 6 / 5 / 1 indicare il giorno. Nome, Cognome, Via, N°, Cap, Località, Telefono, Fax, Data di nascita, Doc. d'identità n°. Desidero avere in omaggio la Carta di Credito Diners prevista dalla Campagna abbonamenti '99. Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato. Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si, Diners Club, Mastercard, American Express, Visa, Eurocard. Firma Titolare, Scadenza.

l'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. VICE DIRETTORE Roberto Rosconi. CAPO REDAZIONE CENTRALE Maddalena Tulanti. "L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." PRESIDENTE Pietro Guerra. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE: Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli. AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13. tel. 06 699961, fax 06 6783555. 20124 Milano, Via F. Casati 32, tel. 02 67721. Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

l'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia: Annuo n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000. Semestrale n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000. Tariffe per l'estero: Annuo n. 7 L. 1.100.000. Semestrale n. 7 L. 600.000. Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'ufficio bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati. Tariffe pubblicitarie. A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000. Ferialle. Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.450.000 - L. 6.350.000. Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 - L. 5.100.000. Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000. Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000. Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/24424611. Aree di vendita. Milano: via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/24424611. Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211. Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 567-8. Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144. Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952. Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192. Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011. Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111. Bari: via Amendola, 156/5 - Tel. 080/5485111. Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311. Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100. Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411. Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250. Pubblicità locale: P.L.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Lucio, 50 bis - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/7001941. Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/9739311 - Telex: 02/67169750. 00192 ROMA - Via Bozza, 6 - Tel. 06/35781 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971/1. 40121 BOLOGNA - Via Dei Bolognesi, 85/a - Tel. 051/422095 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/578498/561277. Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti, 130. PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stalele dei Giovi, 137. STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 350 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. IL SABATO, E FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465. TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard. AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi. RICHIESTA COPIE ARRETRATE. DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo). AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



Venerdì 8 gennaio 1999

2

OGGI

l'Unità

Block notes



Ipsè Dixit



La Francia è una nazione che s'annoa

Lamartine



## A Parigi prove tecniche di Sesta Repubblica

GIANNI MARSILLI

La Quinta Repubblica muore dolcemente e tutti fanno finta di niente. Girano la testa, parlano d'altro e nel frattempo Jacques Chirac e Lionel Jospin praticano l'eutanasia del regime voluto dal generale De Gaulle. I due, come si sa, coabitano. Ed è proprio la coabitazione a svuotare il regime del suo sangue. Nello spirito fondatore il sangue deve affluire tutto alla stessa testa, irrorare lo stesso cervello situato all'Eliseo. Nella coabitazione invece il sangue della Repubblica prende due strade diverse. Ne deriva che in Francia è in atto una rivoluzione istituzionale. Strisciante, ma pur sempre rivoluzione. E allora perché nessuno ne parla? Semplice. Perché ai francesi piace così. Si sentono rassicurati da un vertice bicefalo. Un po' come se uno controllasse l'altro, a beneficio di tutti. E i due principali interessati ne

traggono non poco vantaggio. L'ultimo sondaggio sui livelli di gradimento attribuisce a Chirac un sonante 63 per cento di sì, e a Jospin (per quanto più opinioni positive. Vuol dire che il tandem funziona, e tanto peggio per la Repubblica voluta da De Gaulle. Siamo già nella Sesta, ma guai a dirlo.

Della Quinta resta però in vigore l'apparato respiratorio. Il quale prevede di riempirsi i polmoni una volta ogni sette anni, quando si va alle urne per le presidenziali. In mezzo, tutta una serie di sospiri: elezioni politiche, locali, europee. Ma la madre di tutte le battaglie resta ancora quella per l'Eliseo, anche se non garantisce più l'esito vittorioso della guerra (come dimostrò Chirac nella primavera del '97, regalando a Jospin la maggioranza parlamentare solo due anni dopo aver vinto le presi-

denziali). Ora, godendo i due di larga popolarità, non possono permettersi di prendersi a pesci in faccia. Il primo che lo facesse verrebbe subito distanziato dall'altro. I francesi vogliono, alla loro testa, un'armoniosa diversità, non una rissa continua. Ragion per cui le armi per il 2002 si affilano in segreto. Se vi capitasse di chiedere a Jospin se si vuol candidare a presidente vi fulminebbe con occhio assassino e severo e ripeterebbe che il suo mestiere è quello di governare, e non di coltivare ambizioni di potere. Ma d'altra parte, pragmatico e sperimentato com'è, non può certo rinunciare al grande match. Eccoli quindi starsele zitto zitto nei giorni del lancio dell'euro, accolto e incensato dal messaggio presidenziale di Capodanno. Ma poi, su «Le Monde», concedere due pagine intere di intervista dove parla da perfetto candidato alla

massima carica. Beninteso, non ha «attaccato» Chirac. Ma ne ha parlato come si parla del capo dell'opposizione più che del capo dello Stato. Questione di tono, più che di contenuti. E anche una piccola invasione di campo, laddove il primo ministro parla di politica estera, spazio riservato al presidente. E lo fa da franco-francese, coltivando cioè l'eterna «eccezione» che questo paese vuol incarnare. Quindi no al «pensiero unico internazionale», no alle ambizioni planetarie - prive di mezzi intellettuali e politici - degli americani. Ieri la destra, avvertendo il pericolo, è naturalmente insorta. I gollisti, in particolare, hanno denunciato «l'ignoranza» istituzionale del primo ministro. Ma non una parola dall'Eliseo, se non per dire che «il presidente della Repubblica è, per definizione, il presidente di tutti i francesi». Chirac

ha tenuto i nervi a posto. La coabitazione continua, e deve continuare a produrre consensi. Quindi sorridere, prego.

Si dirà che il 2002 è lontano. Ma non è escluso che la data fatidica venga anticipata. Si parla da tempo di un quinquennio al posto del settennato, che porta con sé rischi di cesarismo. La destra si sente inoltre ringalluzzita dall'implosione del Fronte nazionale. Corre voce che Chirac pensierosamente ad un'altro scioglimento anticipato dell'Assemblea. Jospin dunque si prepara.

Agli osservatori non restano che le supposizioni, in attesa dei colpi sotto la cintura: perché solo coabitando gentilmente i due possono mantenere intatto il loro capitale di simpatia. Destino perverso, quello della Quinta Repubblica.

### LE NOTIZIE DEL GIORNO

PAOLO CAPRIO

#### ITALIANO IN INGHILTERRA

### In carcere per 22 giorni Maltrattava criceti

Guai a maltrattare gli animali in Inghilterra. Non immaginava minimamente tanta severità Mario Avagliano, 28 anni, di Gemmano in provincia di Rimini, da qualche giorno a Londra. Denunciato dall'Ente che amministra la City, è stato arrestato e ora s'afa ventidue giorni effettivi di carcere. Il reato: teneva «in condizioni spaventose» gli animali (ventitre criceti e un porcellino d'India) che si era portato con sé in Inghilterra. Avagliano è stato processato e il tribunale lo ha condannato a 21 giorni di prigione per il maltrattamento degli animali e ad una multa di mille sterline, commutata in un altro giorno di carcere.

#### MATRIMONIO

### Braccio di ferro e Olivia diranno finalmente «sì»

Braccio di Ferro si sposa, dopo un fidanzamento da Guinness dei primati. Lei è ovviamente la piagnucolosa Olivia, che da settant'anni gli fa da fedele spalla nei celebri fumetti. Il matrimonio è stato appena annunciato dalla «Ocean Comics», la società americana che ha il copyright sulle avventure del marinaio Popeye e della sua eterna morosa Olive Oyl (questi nomi in inglese). «Abbiamo deciso che è tempo che si sistemino. Ma il divertimento continuerà anche quando saranno marito e moglie». Non si sa quali saranno le reazioni di Brutus, l'energico ammiratore di Olivia e fa sempre a cazzotti con Braccio di Ferro. Non si sa nemmeno se la coppia adotterà il trovatello Pisellino. Le nozze all'isola di Spinachvina saranno raccontate in un nuovo libro di fumetti.

#### LE CONDIZIONI RESTANO CRITICHE

### I sette gemellini Usa ora respirano da soli

Tutti e sette i gemellini sopravvissuti al parto multiplo di Houston, negli Usa, respirano ora da soli. Un notevole passo avanti che fa ben sperare per il futuro, anche se la situazione resta critica. L'ultimo ad essere staccato dal respiratore è stato Corom Louis che viene ancora nutrito per endovenosa, mentre le sue quattro sorelle e due fratelli vengono allattati dalla madre. Tutti, come abbiamo detto, si trovano in condizioni definite gravi ma stabili. Odera, la neonata che pesava meno di mezzo chilo, era morta 7 giorni dopo la nascita.

#### SEGUE DALLA PRIMA

### QUEL CHE CI UNISCE

di risolvere militarmente il conflitto con l'Irak. Non è cosa da poco.

Certo, questa volta, il carattere simbolico dell'evento non sta nella visita del primo ministro di fresca nomina al Pontefice regnante. Sta proprio nelle personalità, stateri per dire nei nomi, dei due protagonisti: Karol Wojtyła e Massimo D'Alema. Io non credo che la figura carismatica di questo Papa stanco si potrà in futuro ridurre l'immagine mediatica che gli è stata affibbiata: Colui che ha sconfitto il comunismo.

Questo è un Papa che viene a Roma da lontano e da Roma cerca di andare molto lontano, consapevole come pochi altri della vocazione universalistica della Chiesa, in drammatico conflitto con la modernità dell'occidente e per questo attratto dagli

immensi silenzi dei mondi che la circondano e la accusano. Del dare voce a questi mondi ha fatto una missione profetica. Un Papa che si è trovato come gettato nel mezzo di una difficile transizione della Chiesa post-conciliare, stretta, come ogni grande istituzione, fra richiami della tradizione ed esigenze dell'innovazione, alle prese con una crisi dei fondamenti del fatto religioso e al tempo stesso implicata nei bisogni di una quasi impossibile ridefinizione del sacro. La sua vecchiaia combattente è un spettacolo tragico nel *frou-frou* di questo tempo di eterno carnevale.

D'Alema in questi giorni ha dichiarato di essere molto incuriosito dalla personalità di questo Pontefice e ha mostrato di essere meno preoccupato degli aspetti di trattativa, diciamo così, istituzionale. È naturale che sia così.

Anche la sua figura sta stretta nel vestito, tagliato per lui dai sarti della comu-

nicazione, di premier post-comunista. Quei due versanti, wojtyliani, una vocazione sovranazionale che lo allontanano dal «caso italiano», e l'esigenza/urgenza di innestare una innovazione forte su una tradizione lunga. Poi, sul punto del rapporto con la forma politica del cattolicesimo romano, sa che le passate aperture comuniste furono spesso più attente ai movimenti della diplomazia vaticana che alle tensioni della Chiesa militante, più interessante agli umori della Curia che alle contraddizioni del cristianesimo vivente.

Qui, sì, c'è da cambiare. Una sinistra europea ha oggi bisogno di avere al suo interno una ispirazione cristiana radicale. E quanto di questa, qui da noi, attraverso la coscienza cattolica diffusa, dalle esperienze di base a settori e strati della gerarchia, va guardato con intelligenza e provocato con passione. Possono ancora esserci tanti motivi divaricanti,

di difficile composizione, ma sul punto che conta, il giudizio sul modello di vita che l'ultimo capitalismo impone alla persona umana, dai giardini dell'occidente ai deserti del pianeta, qui c'è la possibilità di tirare ora una stessa linea di condotta tra politica della sinistra e impegno cristiano nel mondo.

Io non so se sia ancora adeguata la formula del «cattolicesimo politico». Così, a fine Novecento, *tertio millennio adveniente*, mi pare che abbia la stessa forza propulsiva del «socialismo in un paese solo». D'altra parte, le grandi componenti popolari si sono tutte dissolte, paese dopo paese.

Un lavoro di ricostruzione deve saper andare oltre gli storici steccati. Comporre, non ricomporre, una grande corrente ideale, con un orizzonte politico, una forma organizzata, una sintesi di culture, un *ethos* politico. I segni, per questo, non bisogna aspettare che arrivino. Bisogna farli sorgere, indicandoli.

### DIFENDIAMO I MONUMENTI

A questo punto le associazioni come Italia Nostra, Fai, Legambiente, Wwf e il Comitato per la Bellezza «Antonio Cederna» che il sottoscritto ha promosso un anno fa proprio con Luigi Manconi, Vincenzo Consolo e Vivian Lamarque (tel. 06/67.06.332 se a Canali interessa) hanno organizzato una manifestazione provocatoria in piazza Fontana di Trevi dove l'attore Giuseppe Cederna, vestito da banditore, «batteva» la vendita del monumento. Riprese e servizi televisivi. Uno dei quali, sul TG3, ha suscitato l'indignazione, degna di miglior causa, dei deputati diessini Manzini e Soda, con richieste, in pratica, di censura, di vigilanze varie pro-veritate, ecc.

Nelle stesse ore alla commissione Bilancio del Senato infuriava l'aperto contrasto fra quanti (soprattutto il verde Maurizio Pileri) volevano il ripristino del principio della

inalienabilità dei Beni culturali del Demanio valutando poi le eccezioni possibili e quanti, invece, in nome di un non meglio identificato «federalismo» culturale, volevano conservare il dirimente emendamento leghista approvato alla Camera. I più espliciti affermavano che in tal modo i Comuni più indebitati avrebbero dato respiro alle loro esaste casse...

La dura posizione del Comitato per la Bellezza, delle associazioni, di alcuni gruppi politici (anzitutto Verdi, Comunisti Italiani) ha fatto sì che la maggioranza governativa accettasse di riscrivere integralmente il testo dell'articolo 32 del collegato alla Finanziaria riaffermando il principio della «inalienabilità» dei Beni culturali demaniali e prevedendo deroghe secondo modalità d'uso, tipologie, ecc. che ora una commissione, formata anche dalle associazioni, dovrà regolamentare e per le quali il ministro Melandri emanerà apposito decreto.

La «battaglia» quindi c'è stata e soda (era il titolo di un libro del bravo Luciano Bianciardi, tanti anni fa «La battaglia

soda»). Battaglia anche amara. Com'è possibile che la sinistra si sia sdraiata sulle privatizzazioni a tal punto? Persino per i Beni culturali. Persino per consentire ai Comuni indebitati di «fare cassa» con la loro vendita? Quale processo di degenerazione culturale è venuto avanti? Francamente non riusciamo a spiegarcelo. Tanto più che ci sono già norme le quali consentono di cedere ai privati in uso palazzi, dimore, ville storiche, che vi sono accordi di programma anche finanziati o finanziabili in proposito, che vi sono leggi, buone leggi come la n. 512 dell'82, che prevedevano ampi benefici fiscali (ora rattrappiti) perché il ministro Visco non li ripristinava? Perché vendere o svendere allora? Perché dar corso ad una caduta dei principi che porta soltanto ad una politica impotente e stracciona?

La battaglia c'è stata, caro Canali, e per ora è stata vinta, ma fino a quando con questa sinistra?

VITTORIO EMILIANO  
Coordinatore del Comitato per la Bellezza «A. Cederna»

#### LA FOTONOTIZIA



### Suona la campana per festeggiare il Natale ortodosso

Ha suonato, come vuole la tradizione del Natale ortodosso, di cui ieri si celebrava la ricorrenza, l'immensa campana dal peso di ventitonnellate della basilica di Cristo Salvatore a Mosca, fatta saltare in aria nel 1931 per ordine di Stalin e ricostruita a tempo di record in questi anni. Ha suonato in occasione del rito solenne

ufficiato dal Patriarca Alessio II, dopo che la festività era stata cancellata dal calendario durante tutta l'era sovietica. Mercoledì sera lo stesso Patriarca aveva celebrato la vigilia benedica, tra i numerosi fedeli, i due candidati alla successione di Ieltsin: il primo ministro Primakov e il sindaco di Mosca Luzhkov.

#### BAMBOLA RISPARMIATRICE

### La fascinosa Barbie apre un conto in banca

Barbie, la bambola più famosa del mondo, diventerà una piccola risparmiatrice. Dall'11 gennaio, la più amata dalle bambine andrà in banca. Il Credito Italiano e la Mattel lanceranno, infatti, il primo libretto di risparmio legato alla bambola. Il libretto di risparmio di Barbie è un vero e proprio libretto al portatore dedicato alle fanciulle che non superino i 12 anni: fino al 30 giugno, con un versamento iniziale minimo di 100.000 lire le piccole risparmiatrici potranno avere in regalo «Risparmi Rosa» contenente un'esclusiva Barbie. La somma depositata sul libretto non potrà superare i 5 milioni al tasso d'interesse del 2,25%.

#### SOLIDARIETA

### Straordinari in regalo per il debito del «capo»

Settanta vigili urbani di Palermo hanno lavorato gratuitamente per circa 500 giornate, rinunciando ai riposi, per pagare un debito del proprio comandante, il generale Carmelo Parisi. Gli stakanovisti a fin di bene hanno raccolto, con questa singolare forma di autotassazione, 51 milioni e 567 mila lire, esattamente la somma che il comandante e un ex commissario del Comune, il prefetto Andrea Gentile, avrebbero dovuto versare in seguito a un pronunciamento della Corte dei Conti. Causa del debito: un torneo di calcio ad Olbia nel '90, la cui spesa, autorizzata da Parisi su richiesta di Gentile, sarebbe stata ingiustificata. Non avrebbe arrecato vantaggi al Comune. Il contenzioso, tuttavia, non è chiuso: la Ragioneria ora vuole altri 15 milioni e 600 mila lire di interessi.

#### IMPRESA DI POMPE FUNEBRI

### Portachiavi con bara come regalo di Natale

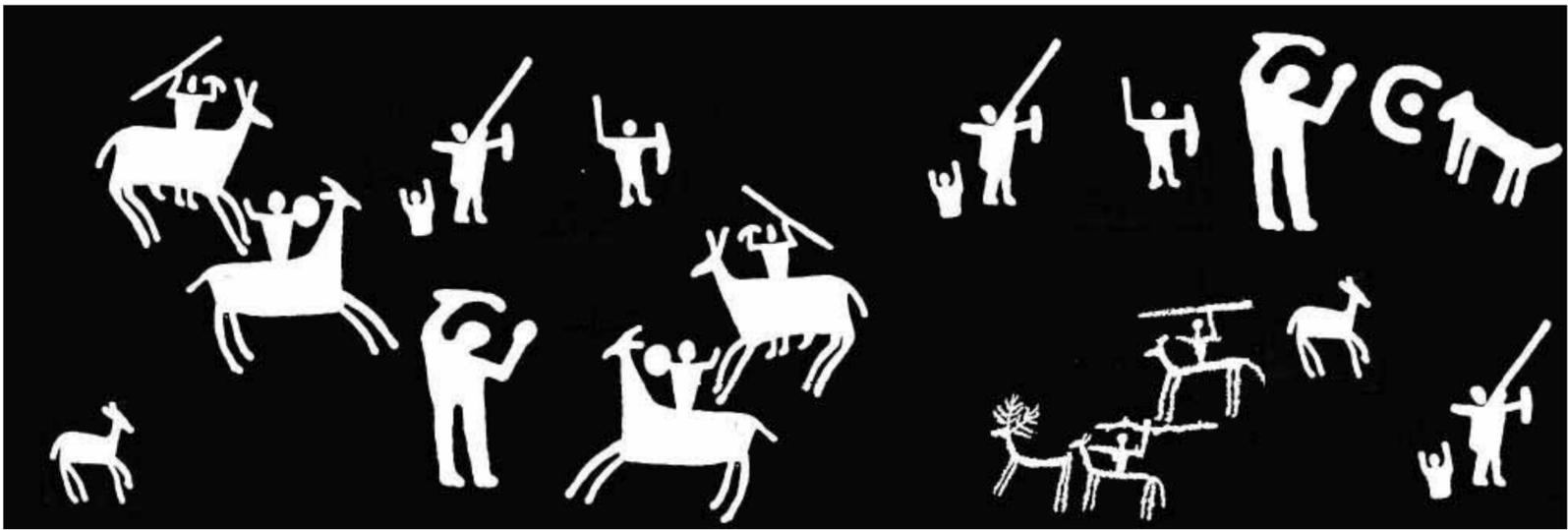
Cosa non si fa per catturare simpatie e clienti. L'ultima iniziativa è di due fratelli palermitani, titolari di una impresa di pompe funebri di Palermo, che a Natale hanno fatto dei pensierini ai suoi clienti e fornitori: un portachiavi con bara di legno. Dicono che sia un portafortuna. Il primo a riceverlo in dono ha vinto al lotto, assicurano. Dopo i manifesti pubblicitari di un negozio di abbigliamento che con altre bare promuoveva giubbotti e jeans e la vetrina dove era stata ricostruita la scena di un delitto di mafia. A Palermo il macabro va di moda.



◆ *La comparsa dell'ossigeno sulla Terra provocò «l'olocausto» delle forme di vita. E si trasformò in processo evolutivo*

◆ *Gli organismi animali compaiono all'inizio del Cambriano. Ma dopo 50 milioni di anni è di nuovo estinzione*

◆ *L'ultima grande catastrofe fu quella dei dinosauri. Nel Cretacico sparì il 65% delle specie viventi*



PIETRO GRECO

L'estinzione di massa appartiene alla storia della vita sulla Terra. È un elemento costante. Tragico, ma creativo. In fondo, noi stessi, mammiferi sedicenti «sapienti sapienti», siamo l'effetto secondario dell'ultima (anzi, della penultima) grande estinzione di massa.

La prima, grande strage conosciuta risale a circa 2 miliardi di anni fa. La Terra, a quel tempo, era un po' diversa da quella attuale. Ed era abitata da un solo tipo di organismi viventi, costituiti da una sola cellula, piccola e priva di nucleo: i batteri. Anzi, i batteri procarionti. Un ceppo di questi batteri imparò a cibarsi dell'idrogeno contenuto nell'acqua. E, con questa straordinaria conquista chimica, avvelenò l'atmosfera terrestre con un prodotto di scarto: l'ossigeno. Dopo aver arrugginito, letteralmente, tutto il pianeta, il gas si accumulò in atmosfera. L'ossigeno è talmente tossico che uccide tutte le specie viventi. Compresi i suoi stessi produttori. Centinaia di specie di batteri si estinguono, nella più grande strage, forse, di tutti i tempi. L'«olocausto dell'ossigeno» porta la vita a un passo dalla totale sparizione dal pianeta Terra. Ma, come scrivono le biologhe Lynn Margulis e Dorion Sagan, «in una delle più audaci mosse di tutti i tempi», un ceppo di batteri (i cianobatteri) inventa «un sistema metabolico che utilizza proprio la sostanza che è un veleno mortale». Insomma, nascono e rapidamente si affermano i primi organismi aerobici, i primi organismi in grado di respirare l'ossigeno: i nostri progenitori. Una immane tragedia ha prodotto uno straordinario processo evolutivo, quasi impensabile per chi sa di chimica.

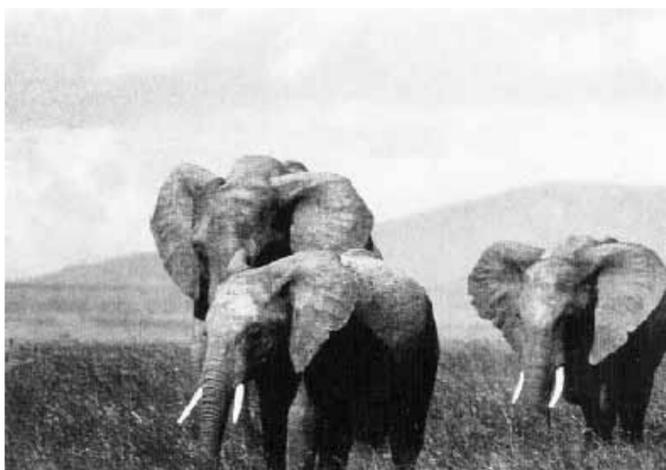
Anche la vita animale non fa in tempo a (ri)nascerne, 540 mi-

## Grandi estinzioni Storia del nostro pianeta

### Dai batteri ai dinosauri: ogni catastrofe porta vita

lioni di anni fa, che si trova sul baratro dell'estinzione totale. Gli organismi animali sono apparsi, improvvisamente, all'inizio del Cambriano. In un'esplosione di diversità biologica che è stata definita: «il Big Bang della vita». Ma non passano 30 milioni di anni che, in modo altrettanto improvviso il 50% delle famiglie di trilobiti dell'America del Nord scompare. Se, come qualcuno sostiene, tutte le famiglie di animali sparsi per i mari del mondo subiscono la medesima falciatura, la vita animale si ritrova a un passo dall'estinzione.

In realtà una prima estinzione totale della vita animale già c'è stata. È avvenuta nel passaggio tra il Precambriano e il Cambriano, 670 milioni di anni fa. E ha riguardato la cosiddetta «fauna di Ediacara». Per ragioni misteriose quella fauna è totalmente scomparsa. Senza lasciare eredi. Il primo esperimento



(noto) di vita animale è stato un totale fallimento.

In realtà le estinzioni di massa non sono episodi nella storia della vita. Negli ultimi 500 milioni di anni i periodi in cui la

mortalità delle specie ha superato l'«estinzione di sfondo» (il tasso normale di mortalità delle specie) sono stati innumerevoli. E, anche se i biologi parlano di «grandi estinzioni» e di «estinzioni intermedie», di fatto l'estinzione di massa disegna una curva continua nel tempo. Ogni 10 milioni di anni ci sono eventi di estinzioni in cui scompare almeno il 30% di tutte le specie

viventi. E, in media, ogni 100 milioni di anni avviene una «grande estinzione» che, per definizione, vede scomparire almeno il 65% delle specie animali. Di queste, ne conosciamo, dunque, cinque. La più grande è avvenuta nel Permiano, 245 milioni di anni fa. Quando a scomparire fu il 54% della famiglia e addirittura il 96% delle specie viventi. Come ha scritto David Raup, nel Permiano «il mondo biologico, almeno per quanto riguarda gli organismi superiori, ha evitato per un soffio l'estinzione totale». L'ultima grande estinzione conosciuta è quella del Cretaceo: 65 milioni di anni fa a scomparire fu il 68% delle specie viventi. Ivi incluse la gran parte delle specie di dinosauri. Che lasciarono campo libero a dei piccoli animali, mammiferi, che in breve lasciano le loro nicchie e diventano i dominatori della terraferma.

Pare che la grande estinzione del Cretaceo sia stata causata, anche, dall'impatto di un grosso asteroide con la Terra. Ma per quanto riguarda le altre grandi e medie estinzioni, non ne conosciamo le cause scatenanti. Questa ignoranza crea un problema molto dibattuto tra i biologi che si interessano di evoluzione. Quali specie vengono falciate, nel corso delle grandi estinzioni: le meno adatte o, anche, le meno baciate dalle fortune? La domanda è di notevole interesse, anche filosofico. Perché è un po' come chiedersi se noi uomini, apparsi alla fine di una serie inenarrabile di estinzioni, siamo uno dei prodotti migliori dell'evoluzione biologica o, solo, uno dei prodotti più fortunati?

Di certo siamo uno dei nuovi agenti delle estinzioni biologiche. E non solo perché provochiamo, per dirla con Niels Eldredge, dei «terremoti ecologici locali», come pare sia avvenuto 50.000 anni fa in Australia. Ma perché siamo concusa di quella che molti definiscono la sesta grande estinzione di massa nella storia della vita animale. Pare che riusciamo a uccidere le specie a una velocità mai sperimentata prima dal mondo biologico. Insomma, oltre a essere la prima causa cosciente, siamo anche la causa più efficiente.

Resta da dire, però, che dopo ogni estinzione di massa la vita ha saputo riprendersi. E, anzi, si è sempre ripresa rilanciando. Dopo ogni falciatura, infatti, nel giro di pochi milioni di anni la vita ha recuperato e poi incrementato la propria biodiversità. In pratica, dopo ogni caduta, il numero delle specie viventi è aumentato. Come se le estinzioni di massa fossero una sapiente potatura effettuata dalla natura nel giardino della vita.

#### UN FUTURO A RISCHIO

L'uomo uccide a una velocità ignota al resto della natura

# UN FUFFO NELLA MUSICA CUBANA

**MISTERI E LEGGENDE DI CUBA**

IN EDICOLA IL CD A 18.000 LIRE

I CINQUE VETERANI DELLA **VIEJA TROVA SANTIAGUERA**

INTERPRETANO LA STORIA, LA TRADIZIONE E L'ORGOGGIO DI CUBA.

SON. BOLERO, GUARACHA, GUAJIRA, PREGON, CANCION, RUMBA E AFRO IN VENTI AFFASCINANTI CANZONI (72 MINUTI DI MUSICA)

CON IN REGALO IL LIBRO "MISTERI E LEGGENDE DI CUBA"

**VERA**  
Vieja Trova Santiaguera  
**CUBA**

**I'U**  
MULTIMEDIA  
L'occasione colta

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



◆ Dopo le proteste, le due aziende disposte a concordare con l'autorità garante delle Tlc i tempi e i modi per sospendere i rincari

◆ Il blocco degli aumenti invocato anche dai sindacati che lo considerano antitetico alla politica dei redditi e al patto sociale

◆ Forse già oggi l'incontro con l'Authority Cardinale: «Doveva intervenire prima» E l'Antitrust potrebbe aprire un dossier

IN  
PRIMO  
PIANO

# Telefonini, retromarcia di Tim e Omnitel

## Cheli: «Sulla stangata ripensateci». D'Alema: «Invito sacrosanto»

FELICIA MASOCCO

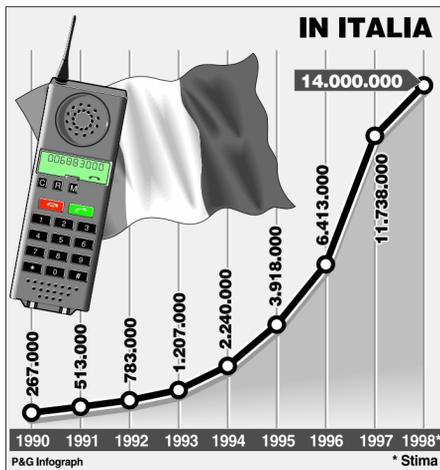
**ROMA** Omnitel e Tim fanno marcia indietro e sono pronti a rivedere la manovra tariffaria sui telefonini rubricata come «stangata». I due gestori raccolgono dunque l'invito a tornare alle vecchie tariffe rivolto ieri ad entrambi dal presidente dell'Authority Enzo Cheli. Alla fine di una giornata conclusa in cui le dichiarazioni sull'opportunità dei nuovi costi delle chiamate dalla rete fissa ai cellulari sono rimbaltate da una parte all'altra del paese, è questa la notizia di maggior peso, soprattutto per i consumatori.

La sospensione delle nuove tariffe non è immediata, «concorderemo con l'Authority i modi di intervento», fa sapere Omnitel, e l'incontro con Cheli potrebbe avvenire già oggi. L'amministratore delegato della società, Silvio Scaglia, ha intanto convocato il consiglio di amministrazione. Dispo-

sta ad «esaminare le proposte che l'Authority deciderà di fare». Tim, comunica che «agirà tempestivamente di conseguenza» e se necessario le sottoporrà al proprio vertice aziendale.

Si tratta, tuttavia, di una disponibilità dichiarata a denti stretti, se Omnitel ribadisce che la manovra - tesa alla semplificazione e alla chiarezza - avrebbe comportato per l'azienda una perdita pari a 80 miliardi; e se Tim «ribadisce il significato dell'operazione sui prezzi fisso-mobile, diretta a favorire la clientela» e sottolinea «la correttezza e la trasparenza della procedura seguita nell'informare sia la stessa Authority, sia il mercato». Algide dichiarazioni su carta intestata, che lasciano comunque trapelare l'ira verso l'Authority per le Comunicazioni e il suo presidente, il quale era informato della «semplificazione» e che ora propone torni indietro.

Per Enzo Cheli la sospensione dovrebbe avere «tempi molto ra-



pidi, dell'ordine di poche settimane. Si tratta, ha spiegato, di «rialineare le tariffe italiane al quadro normativo europeo. La situazione normale nei paesi Ue è che le tariffe vengano decise dal gestore dell'apparecchio da cui parte la chiamata e non dal gestore dell'apparecchio che la riceve». Per questo l'Authority per le Comunicazioni ha «disposto il 22 dicembre scorso l'inversione della tariffa da fisso a mobile. In base a questa decisione dell'Authority, già operante, le tariffe in futuro dovranno essere decise dalla Telecom e non più dagli operatori delle reti mobili». Se non, ha osservato Cheli, questo adeguamento «richiede dei tempi tecnici che l'Authority ritiene possano essere accelerati al massimo». E nell'attesa si dovrebbe tornare alle vecchie tariffe. Il passaggio a Telecom Italia della titolarità della tariffa «fisso-mobile», potrebbe avvenire già martedì prossimo, data della prossima riunione dell'Authority.

La proposta di Cheli ha registrato l'apprezzamento del premier Massimo D'Alema che sta seguendo «con attenzione la vicenda delle tariffe della telefonia mobile» e si augura che «l'invito sia accolto in attesa di una accurata e rapida valutazione». Di «iniziativa doverosa e opportuna» ha parlato anche il ministro delle Comunicazioni, Salvatore Cardinale, il quale fa notare che l'intervento dell'Authority rientra «nel quadro delle valutazioni e degli indirizzi già tempestivamente manifestati dal ministero». «Il diritto degli utenti alla libertà di scelta tra i diversi operatori - osserva il ministro - la tutela della loro condizione di consumatori e i profili della concorrenza possono così ritrovare quel coerente quadro di risposte che tutti si attendono, il governo per primo».

Per Cardinale, tuttavia, l'organismo di controllo finora «non ha esercitato» il potere che la legge gli conferisce. Cheli, dunque, dove-

va intervenire prima. Il ministro si dice infatti «convinto che l'Authority potesse e dovesse esercitare le funzioni attribuite dalla legge che fissa i poteri in materia. Quello di proposta compete alle aziende, ma è l'Authority che può effettuare o consentire interventi di riequilibrio tariffario. Questo potere, finora, non lo ha esercitato».

Il blocco degli aumenti delle tariffe per le telefonate ai cellulari è stato chiesto ieri anche dai sindacati i quali sostengono che le nuove tariffe sono fuori dalla politica dei redditi e in contrasto con il Patto sociale siglato il 22 dicembre. Cgil, Cisl e Uil chiedono dunque al governo di intervenire.

Ieri la «manovra» è stata discussa anche dall'Antitrust: e non escluso che l'organismo di tutela della concorrenza decida di aprire un dossier per giudicare se effettivamente la decisione presa da Omnitel e Tim non costituisca un'intesa di cartello.

ROBERTO GIOVANNINI

**ROMA** Situazione piuttosto delicata, quella dei commissari dell'Authority per le Telecomunicazioni. Mezzo mondo ne chiede la testa, per aver dato luce verde alla stangata sulle chiamate ai cellulari decisa da Tim e Omnitel; tutti gli altri, li criticano perché non fanno nulla per bloccare un'operazione che puzza lontano un miglio di accordo tra i due gestori della telefonia mobile per proteggere i loro generosi profitti. E il guaio, ci spiega Paola Manacorda, uno dei commissari dell'Authority, è che in base alla legge l'Authority non poteva avere voce in capitolo sulle tariffe. Anche se potrà intervenire, e intende farlo a maggior ragione dopo questo cataclisma, nelle prossime settimane.

**Inomma, siete stati crocifissi anche innocenti?**

«Tutto nasce da una scorrettezza commessa da Telecom, con quel suo annuncio veramente ingannevole. Hanno pubblicizzato insieme alla manovra tariffaria decisa dall'Authority il 22 dicembre, che riguardava le telefonate da rete fissa a rete fissa, anche una modifica delle tariffe da rete fissa a rete mobile che non c'entrava nulla: non è stata decisa da Telecom, ma da Tim e Omnitel. E l'Authority, ancora per qualche settimana, non ha nessuna possibilità di intervento. Tutto ciò ha portato fuori strada l'opinione pubblica».

**E allora, chi è che decide su quelle tariffe?**

«In Italia c'è un'anomalia: erano state fatte delle convenzioni con Tim e Omnitel, naturalmente prima dell'istituzione dell'Authority,

# «Ma da marzo tutto sarà sotto controllo»

## Manacorda (Authority): la colpa è anche della Telecom

in base alle quali i due gestori della telefonia mobile avevano il potere di decidere liberamente le tariffe. Una situazione che non ha pari in Europa, e non a caso con la delibera del 22 dicembre abbiamo deciso che la titolarità delle tariffe da rete fissa a mobile sia attribuita a Telecom. Non è stato però possibile indicare una data esatta di questo passaggio: per superare queste convenzioni «ereditate», che sono un ostacolo giuridico, occorre fare una serie di passaggi formali, che richiederanno al più qualche settimana».

**Dunque, potrete intervenire solo quando sarà Telecom a controllare il prezzo delle chiamate da casa ai cellulari.**

«Infatti. Dopo questo passaggio, valuteremo le tariffe per questo tipo di chiamate parametrando ai costi effettivi, così come abbiamo fatto a fine dicembre per le tariffe delle chiamate urbane, interurbane e internazionali, aumentando il canone ma riducendo di 540 miliardi il costo complessivo della bolletta per gli italiani. Questa manovra, come ho detto, è stata autonomamente decisa da Tim e Omnitel, che in più si è pensato bene di camuffare come manovra tariffaria di Telecom, per giunta autorizzata dall'Authority sulle Tlc. Allo stato, noi non abbiamo aperto nessuna istruttoria, perché non

### LA SITUAZIONE

**TELEFONO DI CASA**  
Da uno a due gli scatti alla risposta (che vanno aggiunti al costo della tariffa)

**TELEFONO PUBBLICO**  
Tre il numero degli scatti alla risposta

**Contratti "Affari"**  
Abolizione di tutte le fasce orarie  
Le tariffe passeranno a 590 lire (+IVA al 20%)

**Contratti "Family"**  
dalle 7,30 alle 20,30 lire 990  
Dopo le ore 20,30 - nei week-end e nei festivi lire 290

**IL PESO DEGLI AUMENTI**

- **Aumento del 186,4%** dalle 22,00 alle 8,00
- **Aumento del 43,2%** dalle 13,00 alle 8,00 del sabato
- **Aumento del 130,4%** dalle 18,30 alle 22,00
- **L'unica diminuzione (-11%) riguarderebbe la fascia che va dalle 8,30 alle 13,00; ma a causa dell'aumento degli scatti alla risposta il calo si trasforma in un aumento del 6,8%**

**Contratti "Family"**  
Diminuzione del 35% nella fascia: dalle 7,30 alle 20,30  
Aumento del 70,5% per tutte le altre fasce (da 170 a 290 lire)

è nelle nostre possibilità. Non possiamo né controllare né contestare, ne approvare, ma solo prenderne atto. Tra 15 giorni, il discorso cambierà. E poi, a marzo arriva Wind, il terzo gestore. Wind non avrà titolarità su quelle tariffe, e non si può certo accettare una situazione di disparità oggettiva a favore di Tim e Omnitel».

**Va bene, è un'azione (ancora per un po') legittima. Ma è stata un'azione simultanea, di cartello, palesemente finalizzata a protegger-**

**re i profitti già lauti dei gestori della telefonia mobile...**

«Si può contestare un'accusa di cartello, ma è la Commissione Antitrust che ha competenza per contrastare i comportamenti anti-competitivi».

**Bisogna dirlo: da questa vicenda, il sistema della liberalizzazione controllata da un regolatore pubblico non esce molto bene.**

«Perché per adesso la concorrenza è molto imperfetta, con solo due operatori. In Gran Bretagna ci so-

no 150 operatori, tra telefonia fissa, mobile, locale e nazionale; da noi in tutto sono solo 22. Non so se arriveremo a quei numeri, ma ben presto il panorama sarà più variegato. La verità è che una situazione di monopolio, come quella da cui veniamo, non si supera in sei mesi. Durante la fase di transizione si superano comportamenti che in regime di monopolio venivano consentiti a Telecom: ad esempio, il sussidio incrociato tra prezzi di chiamate urbane e interurbane, o i comportamenti predatori, con prezzi inferiori ai costi per conquistare il mercato. Detto questo, nella fase di avvio della concorrenza è possibile anche che alcuni prezzi possano salire. Poi si andrà verso una situazione di concorrenza vera, in cui i prezzi tenderanno a declinare. Ma un'oscillazione ci sarà sempre».

# E adesso arriva «pedaggio selvaggio»

## Il caos degli aumenti autostradali da casello a casello

SEGUE DALLA PRIMA

Peccato soltanto che a essere salassati sono come al solito i piccoli. I pendolari. Chi fa tutti i giorni - come un lettore dell'Unità che ha segnalato il suo caso - Roma - Orte ha sperimentato un rincaro del 20%. Idem al nord: il pedaggio Bologna Arcoveggio - Ferrara sud è decollato da 2.500 lire a 3.000 lire (+20%). Mentre in Friuli il tratto Carnia - Palmanova costa dal gennaio 5.500 invece che 5.000 lire (+10%). E ancora: il costo di Bologna-Faenza è lievitato del 12%: da 4.000 a 4.500 lire.

Si potrebbe continuare, tipo lotteria. Bologna-Sasso Marconi? Uguale: 1.300 lire-1300 lire (0%). Parma-Rimini sud? Aumento del 2,9%: da 17.000 lire a 17.500. Roma

nord-Milano sud? Da 48.500 lire a 49.500 (2,1%).

«Evidentemente - la butta lì Emanuele Picari dell'Unione consumatori - sono stati aumentati molto alcuni tratti strategici, molto meno altri per raggiungere una media del 3% virtuale. In realtà gli utenti vengono tartassati».

E allora urge una spiegazione. E suona così: «Noi rincariamo le tariffe del 2% o 3% o altro - parola della Società Autostrade - Ma gli aumenti al casello scattano solo quando raggiungono un certo importo. Se l'aumento è per esempio di 40 lire, lasciamo la tariffa invariata. Scatterà però al successivo ritocco. La regola? Per pedaggi sotto le 2.000 lire, il rincaro scatta sopra le 50 lire. Per pedaggi più alti di 2.000, scatta sopra le 500 lire».

Già, ma perché allora illudere il povero cristo di automobilista e annunciare ufficialmente che c'è stato un aumento del 3,09% se poi in realtà non ce n'è traccia?

Molto più complicato invece capire come si decida «quando» e «quanto» aumentare. «È un calcolo pazzesco - ammettono dagli stessi uffici della Società Autostrade - Si calcola l'inflazione, i dettami del Cipe del 20/12/96, l'applicazione dell'articolo 11 fra Anas e Società autostrade del 4/8/97 e la legge 498 del '92. Si frulla tutto insieme in un

tripudio di Pi greco, delta, e formule matematiche (testuale da un addetto ai lavori: «Roba che ci vogliono quattro lauree per capire) ed opia viene fuori quando e come aumentare. Ogni anno? Ogni anno e mezzo? Del 2% o del 4%? Però le Autostrade giurano che è un meccanismo controllato («Non come i telefonini») che tutela azienda e utenti. «È un meccanismo complicato - allarga le braccia Paola Savigni della Federconsumatori - ma ha delle regole, come ci hanno dimostrato. Quando protestammo qualche tempo fa, alla fine non potemmo fare delle controproposte». Ma sarebbe davvero tanto avere spiegazioni più semplici? Capire come funziona? Beh, cari automobilisti adesso non vorrete mica esagerare?

**LOTTERIA AL CASELLO**  
Una serie di calcoli complicati per determinare una giungla di pedaggi

**DANIela CAMBONI**

CON CURVA INVARIATA	Tariffa nominale per minuto di conversazione			Costo al minuto (1)		
	Ieri	Oggi	Variaz.	Ieri	Oggi	Variaz.
<b>Verso FAMILY</b>						
<b>Picco</b>	1.524	990	-534	1.619	1.111	(508)
<b>Fuori picco</b>	170	290	120	222	413	191
<b>Prezzo medio verso Family</b>				809	706	(103)
-12,72%						
<b>Verso BUSINESS</b>						
<b>Picco 1</b>	663	590	-73	730	730	0
<b>Picco 2</b>	412	590	178	476	730	254
<b>Fuori picco 1</b>	256	590	334	349	730	381
<b>Fuori picco 2</b>	206	590	384	286	730	445
<b>Prezzo medio verso Business</b>				516	730	215
41,63%						
<b>Prezzo medio verso Radiomobile TIM</b>				753	711	(43)
-5,65%						

(1) Inklusivo di scatto/i alla risposta calcolato su una conversazione di 2 minuti (IVA esclusa)

Picco 1: Lun - Ven / 8,30 - 13,00  
Picco 2: Lun - Ven / 8,00 - 8,30 / 13,00 - 18,30  
Sab 8,00 - 13,00

Fuori picco 1: Lun - Ven / 18,30 - 22,00  
Fuori picco 2: Lun - Ven / 22,00 - 8,00  
Sab 00,00 - 8,00 / 13,00 - 24,00 • Dom 00,00 - 24,00

# L'Acea entra nella telefonia fissa urbana

**ROMA** L'Acea inizia il '99 con una carta in più. La Spa romana per i servizi idrici ed elettrici, che entro quest'anno sarà privatizzata al 49% e sbarcherà in Borsa, ha ottenuto la licenza per la telefonia fissa urbana, cioè come «local loop». A questo punto, spiega il presidente Fulvio Vento, partirà la selezione del partner tecnologico nelle Tlc. La scelta potrebbe essere effettuata già a febbraio.

Il partner che affiancherà l'Acea nella sfida delle telecomunicazioni, sottolinea Vento, sarà individuato con una procedura rivolta «a tutti i maggiori operatori nazionali ed internazionali e agli specialisti nel "local loop"». Per la scelta, la Spa controllata dal comune di Roma potrebbe anche avvalersi di un advisor. Il business fa gola a molti. «Abbiamo già ricevuto un buon numero di manifestazioni di interesse», rileva Vento, ricordando che con questa iniziativa la propria azienda punta a mettere le mani su una quota non inferiore al 5% (pari a circa 200 miliardi) del mercato romano delle telecomunicazioni, entro il 2002. Il target è quello dei grandi clienti, sia business sia della pubblica ammini-

strazione. Con l'operatore prescelto, Acea costituirà una joint-venture paritetica o si unirà in una società per azioni già esistente che verrebbe ricoverita ad hoc (per esempio l'Acea smt), oppure in una Spa del tutto nuova. Nel frattempo, la società provvederà al completamento e all'ottimizzazione della rete (elettrica, idrica, nonché circa 10 chilometri di fibra ottica già posata) da utilizzare per le Tlc.

«Per noi - osserva Vento - è fondamentale la massima valorizzazione degli asset e la qualità del partner». Il tutto, naturalmente, anche in vista della privatizzazione per la quale, dopo il via libera del consiglio comunale alla delibera di giunta, il Campidoglio sta scaldando i motori. L'Acea, operativa come Spa dal primo gennaio '98, ha chiuso il '97 (l'ultimo anno nella veste di azienda speciale) con ricavi in crescita del 4,3% a 1.238 miliardi e un utile netto in aumento del 25% a 88 miliardi. Il mo della società guidata da Fulvio Vento e dall'amministratore delegato Paolo Cuccia è ammontato a 378 miliardi (+4,6%) mentre il margine operativo netto ha raggiunto i 178,9 miliardi (+19,6%).



◆ **Un'altra notte di violenza in città**  
Sparatorie, furti ed episodi di teppismo  
Prese ancora di mira altre edicole

◆ **Ieri il prefetto Roberto Sorge ha riunito**  
il Comitato per l'ordine e la sicurezza  
«Sarà assicurato il massimo impegno»

◆ **I commercianti sempre più allarmati**  
«C'è una crescita del fenomeno»  
Rafforzate il controllo del territorio»

# Milano, sparito vice-presidente dell'antiracket

## Da mercoledì non si hanno notizie di Angelo Langella, la moglie ne ha denunciato la scomparsa

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Ha atteso fino al mattino, poi, visto che il marito non rientrava a casa, è andata alla stazione dei carabinieri di Lainate e ne ha denunciato la scomparsa. Lina Luongo ha spiegato che Angelo Langella, vice-presidente dell'associazione «Sos racket e usura», il giorno prima era uscito di casa verso le 11,30. «Mi ha detto che andava a comprare il latte, è partito a bordo della sua Peugeot 205 bianca e l'ultimo che l'ha visto è stato suo fratello Antonio». Ora dunque si teme per la vita del commerciante. Un altro episodio che fa crescere l'allarme violenza a Milano, dove anche ieri il bollettino notturno degli episodi di microcriminalità è fitto di rapine e spartorie, edicole svaligiate e furti d'auto. In prefettura si è anche tenuta una riunione del Comitato Provinciale per l'ordine e la sicurezza con i responsabili delle forze dell'ordine, nel corso del quale è stato ribadito il massimo impegno contro la criminalità. Impegni che però non bastano ai commercianti di via Ponte Seveso che per oggi annunciano una serrata e una fiaccolata davanti al «Pirellone».

È in questo clima già rovente che si inserisce la scomparsa del vicepresidente di «Sos racket». Antonio Langella l'attuale vicepresidente conferma le parole della moglie dell'uomo: «Ero appena rientrato da Napoli, Angelo è passato di qui verso mezzogiorno, tempo un quarto d'ora e se n'è andato. Da quel momento non ne abbiamo saputo più niente. È inutile che continuiate a farmi domande, perché io ho meno notizie dei giornalisti. Anch'io come voi vorrei capire cosa è successo. Sì, certo, era un po' nervoso, ma a tutti capita di esserlo. Al momento non ci avevo neppure fatto caso, è stato alla sera, quando ho visto che non rientrava che ho collegato le due cose. Che vi posso dire? Magari adesso lui è a spasso con delle belle donne e noi siamo qui a preoccuparci».

La preoccupazione nasce dal fatto che Antonio Langella non è un comune cittadino. Commerciante, titolare di un bar a Milano, in via Legnano, nel 1991 era diventato famoso, quasi un eroe, per una brutta avventura che gli era capitata. All'epoca era proprietario di un altro locale, in via Varesine. Si era rifiutato di pagare un pizzo di 5 milioni al racket e lo avevano fatto saltare in aria, assieme al suo bar. Ustionato dalla testa ai piedi era finito in ospedale, poi in tivù, al Costanzo Show, e alla fine, aveva deciso di trasformare quella disavventura in una ragione di vita, fondando l'associazione «Sos Racket e Usura», di cui, fino al novembre scorso è stato vice-presidente.

La più allarmata è la figlia Daniela, 28 anni. «Mio padre è un uomo sano - dice - senza alcun problema di salute o di memoria, che lavora tutti i giorni nel suo bar. Ieri mattina è uscito di casa per andare da suo fratello. Lui e la moglie sono stati gli ultimi ad averlo visto. A mezzogiorno se n'è andato per raggiungere il bar di sua proprietà, in Via Legnano, intestato a mio marito per problemi di sicurezza. Mio zio ha detto soltanto che sembrava un po' nervoso, ma che non era riuscito a capire perché». Ma interrogata dai carabinieri, ha messo a verbale alcuni particolari che rafforzano le ipotesi più cupe. «Alle 14-14.30 - ha spiegato - ho ricevuto una telefonata sul mio cellulare, e sul display è apparso il numero del telefonino di papà. Quando ho risposto, però, la comunicazione si era interrotta. Più o meno alla stessa ora anche a mia madre è squillato il telefono. Forse papà voleva mettersi in contatto con noi, e qualcuno glielo ha impedito». Ieri mattina, dopo la denuncia ai carabinieri, Daniela ha chiamato la Tim per poter ascoltare i messaggi lasciati tra ieri e oggi nella segreteria telefonica del



cellulare di Angelo Langella. «Mi hanno detto che sono stati cancellati - ha spiegato - ma io sono sicuro che mio padre non sa usare la segreteria telefonica. Forse qualcuno li ha eliminati al suo posto».

La moglie ha riferito ai carabinieri che da parecchio tempo soffre di crisi depressive, lasciando intendere che non poteva escludere che avesse tentato di uccidersi. E infatti, dato che Angelo Langella ha un regolare porto d'armi e possiede una rivoltella, la prima verifica è stata proprio questa. Ma l'arma era al suo posto, nel casset-

to del bar di via Legnano, dove la custodiava abitualmente. Il presidente di Sos Racket e usura, Frediano Manzi, è invece convinto che ci sia un nesso tra la scomparsa di Langella e il ruolo che aveva nell'associazione. «Negli ultimi mesi, alcuni vicini di casa avevano ricevuto strane telefonate, di gente che chiedeva informazioni su Angelo. Volevano sapere dove abitava e addirittura, poco tempo fa, uno sconosciuto è andato ad attenderlo sotto casa e sono stati gli stessi vicini ad allontanarlo. Era depresso, è vero, ma non penso

che possa aver commesso atti autolesionistici. Quella depressione se la portava addosso dal '91, perché viveva il tragico isolamento di cui soffrono tutte le vittime del racket». L'ipotesi di un sequestro o di un omicidio di cui potrebbe essere stato vittima, in questa Milano di fine millennio in cui la criminalità è inaspettatamente esplosa, non convince i carabinieri. Ieri sera era in corso un vertice a Milano, ma fino a poche ore prima erano propensi a credere che la sua scomparsa fosse legata a fatti personali.

L'ANALISI

## La Dda: «Albanesi, protagonisti del crimine»

MILANO Ormai, comandano gli albanesi. È questa, in estrema sintesi, la diagnosi che emerge dalle indagini degli inquirenti milanesi. Le ultime inchieste della Direzione distrettuale antimafia hanno fotografato una situazione in cui i luogotenenti dei capi storici delle famiglie criminali della città sono mescolati con gli albanesi e in contatto con nuove leve della malavita locale. Ma si tratta di una situazione estremamente frammentata, su cui gli inquirenti ammettono di sapere ancora poco.

Una cosa è certa: le inchieste della prima metà degli anni 90 hanno indebolito i siciliani e i calabresi, le famiglie che si erano spartite il territorio. «Adesso - spiega il sostituto procuratore Francesco Marcelli, della Dda milanese - ai dieci, dodici gruppi che esistevano in passato è subentrata una realtà molto più frammentata. Luogotenenti di capi storici hanno ripreso le attività di sempre, ma mescolati con gli albanesi, con i quali ormai a Milano tutti devono fare i conti». E sono loro, gli albanesi, i veri protagonisti della vita criminale cittadina.

Un quadro pesante, ma l'ex questore di Milano Achille Serra, ora prefetto ad Ancona, si rifiuta di fare collegamenti automatici con l'immigrazione clandestina e nega che il problema si possa risolve-



re aumentando gli organici delle forze di polizia. «Non bisogna farsi prendere dall'isterismo - dice Serra - perché Milano ha le capacità tecniche per reagire». E si «permette di dissentire» da analisi come quella del sindaco Albertini. «Sono convinto - aggiunge - che gli ultimi fatti sono scollegati fra loro. E non è vero che Milano non abbia attraversato altri periodi difficili». Ricorda Vallanzasca, Turatello, i sequestri di persona a ripetizione. I primi anni 80, in cui «ristoranti e cinema la sera erano vuoti, perché la gente non usciva più». E allora, non c'era certo l'immigrazione clandestina.

Pensa all'emarginazione, invece, don Gino Rigoldi, da 26 anni cappellano del carcere minorile «Beccaria». Don Rigoldi ricorda che la mafia aveva a Milano, fino a pochi anni fa, almeno duemila uomini armati. «Piuttosto - dice - quello che vedo aumentare è la microcriminalità dei poveri, degli emarginati, degli immigrati senza collegamenti, di chi delinque per disperazione e spesso diventa manovalanza per il crimine organizzato. Non è la violenza ad aumentare, ma l'emarginazione sociale. La fascia di umanità sempre in emergenza è grande ed è destinata a crescere, se non aumenteranno il controllo sociale, l'accoglienza e l'integrazione per gli immigrati».

L'INTERVISTA ■ IL PROCURATORE AGGIUNTO GERARDO D'AMBROSIO

# «I delinquenti si sentono impuniti»

MILANO Milano violenta, Milano pericolosamente vicina alle capitali del crimine? Il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio frena: «Il fatto che ci siano stati sette omicidi in sette giorni può essere del tutto casuale. Certo, a costo di ripetermi, devo dire che ciò che scoraggia il crimine è l'inevitabilità della pena. Se questo presupposto vacilla, è inutile sorprendersi del dilagare della criminalità».

**Dottor D'Ambrosio, il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, proprio due giorni fa ha dichiarato che l'aumento della criminalità è collegato all'aumento dell'immigrazione clandestina. È solo xenofobia o c'è qualcosa di vero in questa analisi?**

Albertini sbaglia. La criminalità

non cresce per effetto dell'immigrazione clandestina, ma nella misura in cui aumenta l'emarginazione. E gli emarginati possono essere italiani o stranieri. È chiaro che se tra gli emarginati ci sono soprattutto immigrati clandestini avremo le carceri piene di extracomunitari, ma il problema è l'emarginazione, non l'immigrazione.

**È un fatto però, che a San Vittore, il 50 per cento dei detenuti non hanno il passaporto italiano...**

Ed è un fatto che negli anni Sessanta, quando a Milano arrivavano gli immigrati dal Sud, la crimi-

“  
Si devono dare segnali evidenti sull'efficacia dell'azione penale. Ma l'Italia è in direzione opposta  
”



nalità era prevalentemente meridionale, ma sempre italiana. Anch'io all'epoca ero un immigrato, ma non per questo sono diventato un delinquente. Questi collegamenti sono sempre devianti. Ri-

cordo che fino a due o tre anni fa, tra i filippini arrivati nel nostro paese, l'indice di criminalità era pari allo zero, perché erano inseriti nel lavoro domestico. L'immigrato, come l'italiano, diventa

manovale del crimine nella misura in cui si satura il mercato del lavoro ed aumentano disoccupazione ed emarginazione. In questi giorni si sprecano gli allarmi e le richieste di aumento delle forze dell'ordine. Il problema è solo questo?

Il punto è che si devono dare segnali evidenti e l'unica vera forma di prevenzione è l'efficacia dell'azione penale. Non a caso il sindaco di New York ha ottenuto successi enormi contro la criminalità, quando ha iniziato a contrastare seriamente la micro-criminalità. In Italia invece andiamo nella direzione opposta. Con le misure adottate nel dopo-manipulite si sono strette le maglie della carcerazione preventiva, anche nei confronti di chi viene preso in flagranza di reato. Con la legge Simeoni non va più in carcere neppure chi ha una sentenza definitiva, inferiore ai tre anni. Ripeto, ciò che scoraggia la criminalità è solo l'inevitabilità della pena.

**Dottor D'Ambrosio, sappiamo, e lei lo ha ripetuto mille volte, che i tempi lunghi dei processi, i rischi di prescrizione e l'assenza di una riforma dei riti alternativi impediscono alla giustizia di funzionare con efficacia. Ma queste riforme hanno tempi lunghi. E nell'immediato?**

Si continua a parlare di unificazione delle centrali operative perché ad esempio è assurdo che se qualcuno chiede soccorso al 113 e magari nelle vicinanze c'è una pattuglia della Guardia di finanza questa non venga avvertita perché mancano i canali per farlo. È dal 1981 che se ne parla, ma sono solo parole. Come pure si parla di controllo del territorio, ma i cittadini continuano a sentirsi esposti e privati di protezione anche nella strada

“  
Il cittadino non denuncia i reati per sfiducia nell'esito delle indagini  
”

ni, entrati in un commissariato per denunciare un torto subito, ne siano usciti con una denuncia per oltraggio alle forze dell'ordine. In molti casi, per furti d'auto o in appartamento non si avviano nemmeno le indagini.

**In Francia ad esempio, si è decisa l'assunzione di centinaia di giovani, da utilizzare come ausiliari di polizia e come angeli custodi, che lavorano a contatto dei servizi sociali sul territorio. Da noi soluzioni di questo tipo sarebbero impensabili?**

Qualcosa del genere si era fatto coi vigili ausiliari, ma adesso si è scoperto che le contravvenzioni date da questi erano illegittime. No, il punto è che ci vuole una presenza visibile e costante dello Stato sul territorio. Altrimenti ci pensano le organizzazioni criminali a infilarsi in questi spazi vuoti e alla fine i commercianti saranno contenti di pagare il pizzo pur di essere difesi dalla micro-criminalità.

**Dunque, nessuna forma di prevenzione è possibile, al di là della prevenzione penale?**

Si possono immaginare mille soluzioni, ma chi commette un crimine e per questo viene arrestato, deve avere una condanna immediatamente esecutiva. E se è condannato, deve finire in carcere e scontare la pena. Se no, soprattutto nei giovani, matura la convinzione di una sostanziale impunità.

S.RI

LATINA

## Panico alle poste, i banditi incendiano l'ufficio

LATINA Hanno messo letteralmente a ferro e fuoco un ufficio postale, facendo rischiare la vita a decine di persone. Ma il colpo è fallito grazie alla freddezza dei dipendenti. Erano circa le 10,15 quando tre persone, armate e con il volto coperto da un passamontagna, sono entrate nell'ufficio postale di Borgo Montello. I banditi hanno minacciato i clienti che erano in fila e li hanno costretti a stendersi per terra, poi hanno cominciato a colpire con una mazza ferrata i vetri blindati. Non riuscendo a sfondare le vetrate per accedere nel lato delle casse, i rapinatori hanno desistito ma prima di fuggire hanno cosparsa il bancone e il pavimento di un liquido infiammabile, probabilmente benzina, e hanno appiccato il fuoco. Le fiamme e il combustibile hanno causato un'esplosione che ha fatto saltare la porta

dell'ufficio, mentre il fumo ha avvolto i due vani: quello dove si trovava il pubblico e quello dove si erano rifugiati sotto i banconi gli impiegati. Erano in tutto otto: il direttore, due cassieri e cinque portallettere appena rientrati dal loro giro.

Probabilmente con la loro azione, i rapinatori volevano far uscire dall'ingresso degli uffici gli impiegati ed entrare così più agevolmente dal lato delle casse dove si trovavano varie centinaia di milioni in quanto ieri erano in pagamento le pensioni. Subito dopo l'esplosione, però, è visto che gli impiegati non uscivano, hanno preferito lasciare perdere e sono fuggiti a bordo di un'Alfa 164 ritrovata a un paio di chilometri di distanza, nel parcheggio della Casa del martirio di Santa Maria Goretti. Le indagini sono svolte dalla polizia e sul posto, oltre al persona-

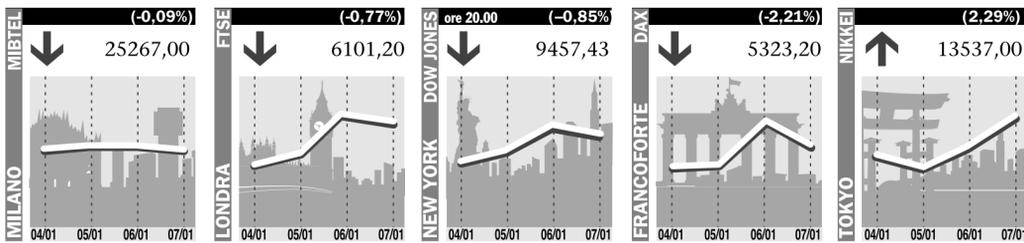
mente è andato tutto bene». Uno dei quindici clienti che erano nell'ufficio postale, Giuseppe Peccioli, ha raccontato: «Ci hanno fatto stendere per terra in un angolo urlando che non ci sarebbe successo nulla. Poi hanno cominciato a colpire i vetri blindati, si sono anche dati il cambio tra loro. Quando hanno visto che non riuscivano a sfondarli, hanno gettato il liquido che era in una tanica e hanno dato fuoco. Sono stati momenti terribili, siamo salvi per miracolo». Nessuna delle persone che erano nell'ufficio postale è stata ricoverata all'ospedale «Santa Maria Goretti» di Latina. Otto di loro sono stati soltanto medicati e poi dimessi.

Il più grave è Bruno Daminato, 50 anni, con una prognosi di 10 giorni per ustioni di primo e secondo grado alle mani e al volto.









## Ieri l'esordio di Cavazzuti alla Consob

MARCO TEDESCHI

**F**ilippo Cavazzuti, nominato Commissario dalla Consob con decreto del Presidente della Repubblica del 18 dicembre '98, ha assunto ieri le sue funzioni in occasione della prima riunione del '99 della Commissione, tenutasi nella sede di Milano sotto la presidenza del professor Luigi Spaventa. Lo ha reso noto un comunicato della commissione di via Isonzo. Il professor Cavazzuti, che sostituisce nell'incarico il professor Marco Onado, il cui mandato era stato completato lo scorso 28 ottobre, si affianca ai commissari in carica Salvatore Bragantini, Lamberto Cardia e Renato Rordorf.

### LAVORO



# € c o n o m i a

### RISPARMIO

#### LA BORSA

MIB	1.075	+1,80
MIBTEL	25.267	-0,10
MIB30	37.797	-0,03

#### LE VALUTE

DOLLARO USA	1,16	-0,01
LIRA STERLINA	0,70	0,00
FRANCO SVIZZERO	1,61	1,61
YEN GIAPPONESE	129,43	-1,53
CORONA DANESE	7,44	0,00
CORONA SVEDESE	9,18	-0,22
DRACMA GRECA	324,40	-0,30
CORONA NORVEGESE	8,62	-0,14
CORONA CECA	34,88	-0,03
TALLERO SLOVENO	188,80	+0,02
FORINO UNGERESE	250,09	-0,71
SZLOTY POLACCO	4,01	-0,01
CORONA ESTONE	15,64	0,00
LIRA CIPRIOTA	0,58	0,00
DOLLARO CANADESE	1,76	-0,03
DOLLARO NEOZELANDESE	2,15	-0,04
DOLLARO AUSTRALIANO	1,84	-0,04
RAND SUDAFRICANO	6,83	+0,11

**I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27**

# Moda, Vuitton offre 5200 miliardi per Gucci

## Lvmh ha già rilevato il 5%. Il settore è ormai entrato nel mercato globale

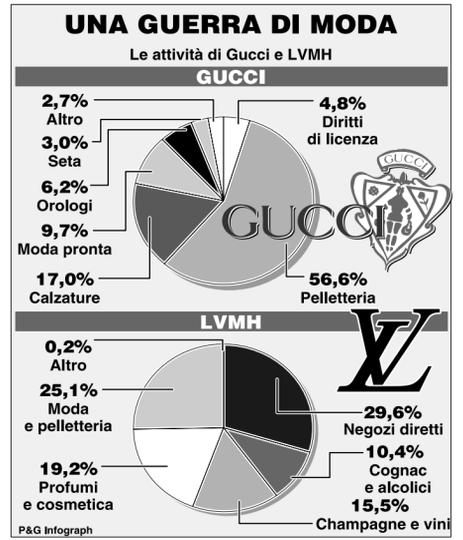
GIANLUCA LO VETRO

**MILANO** Un tempo si rubavano i modelli unici, oggi si contendono i pacchetti azionari. Così, secondo il quotidiano britannico *Times*, Bernard Arnault, presidente della Lvmh, si preparerebbe ad offrire 5200 miliardi di lire per acquistare la Gucci, della quale ha già rilevato il 5% delle azioni. A un ventennio dal boom del made in Italy che da oggi sino a giovedì prossimo torna sulle passerelle di Milano con le sfilate maschili per il 2000, le maison di moda si lasciano alle spalle le dimensioni dell'atelier rarefatto col couturier capriccioso, per entrare nell'alta finanza, tra cda, borsa e fusioni. L'ultimo sensazionale «colpo» lo ha messo appunto a segno il gruppo francese Lvmh, del quale fa parte la griffe Louis

Vuitton, dando la scalata a Gucci: storica pelletteria toscana tramutata in public company, nonché quotata ad Amsterdam e Wall Street, della quale già la scorsa estate, Prada aveva acquistato il 9,5% delle azioni. Ma questo è solo l'ultimo anello di una catena che intreccia firme concorrenti di un settore dal vorticoso giro d'affari. Dal preconsuntivo del '98 di Moda Industria emerge che l'abbigliamento ha fatturato 56.750 miliardi (+4,1%). Se le esportazioni, nonostante il crollo dei mercati orientali, sono cresciute del 5,8% per un totale di 28.100 miliardi, le importazioni, provenienti da paesi con manodopera a basso costo, si sono impennate del 20,2 per un totale comunque inferiore di 11.400 milioni. Il che, bilanciato con i consumi di 54.400 miliardi, determina un saldo attivo di

16700 miliardi, calato del 2,2% per la crisi asiatica. Sarà per questo che le maison corrono in borsa e stringono grandi alleanze? Secondo uno studio della Panbianco Strategie d'Impresa, non bisogna fare confusione: se il made in Italy nella globalità delle 36.250 aziende (calate dello 0,9%) con 290.000 dipendenti (diminuiti dell'1%) accusa segnali di crisi, le firme di lusso, punta di diamante del comparto, non conoscono recessioni. Anzi, dall'analisi di un campione di 39 firme top con un giro d'affari di 10.700 miliardi, emerge che tanto il loro margine operativo (12,7% del fatturato) quanto l'utile netto (8,6%) sono superiori a quelli delle singole aziende (margine operativo del 6,2% e utile netto del 2,9%). Traducendo in soldoni, Gucci al primo posto nella hit-parade

del lusso, fattura 1.609 miliardi con un utile netto di 290 miliardi. Lo seguono a ruota Armani, con 1.410 miliardi di cui 219 di utile e Prada 1.159 miliardi di ricavi con 160 di utile. Non è tutto. Tra i magnifici 7 del made in Italy, oltre a Versace con 940 miliardi e 104 di utile, figurano Zegna 90 miliardi di utile, e Ferragamo 87. Ultimo - si fa per dire - Bulgari con 574 miliardi e 76 di utile. Il lusso si paga e non solo per chi lo compra. Il che può spiegare la svolta finanziaria della moda. Il futuro delle griffe finirà nelle mani di pochi, potenti gruppi? Dolce e Gabbana scuotono la testa, giurando che a loro la borsa e le fusioni non interessano. «Il fine del nostro lavoro non è il soldo - dicono - ma la libertà creativa, incompatibile con le regole dell'alta finanza».



### L'INTERVISTA

## «Ormai il marketing conta più della creatività»

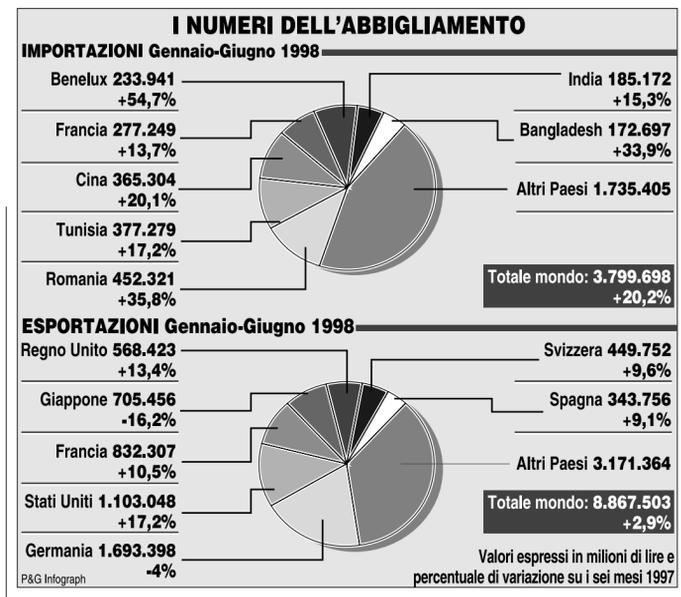
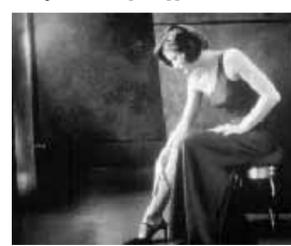
**MILANO** «Dall'intuizione al marketing». Secondo Giancarlo Di Risio, amministratore delegato del gruppo Ittierre, la moda è a una svolta epocale. Anche se l'impresa che guida il manager nel '97 ha fatturato 600 miliardi realizzando le collezioni D&G di Dolce e Gabbana, Versus di Versace, Ferré Jeans di Ferré ed Exté, il capitano d'industria è convinto che «oggi lo stile sia determinato soprattutto da strategie che chiamano in causa l'alta finanza, più che l'invenzione del singolo creatore». Ma andiamo per gradi. «Se vai a comprare un capo di Calvin Klein o Ralph Lauren - esordisce Di Risio - i rendi conto che acquisti un mondo di riferimento, creato con

la pubblicità e la comunicazione, più che un modello particolare. Oggi per esistere una grande firma deve affrontare enormi investimenti su scala mondiale. Il che sposta sforzi e impegni sul fronte economico, determinando la differenza col passato». **La tanto celebrata creatività del made in Italy?** «Il mercato è molto cambiato. La gente, globalizzata anche nell'abbigliamento, è sempre più disinteressata alla stravaganza e opera le proprie scelte a prescindere dalle tendenze. Un tempo le signore entravano nei negozi col ritaglio di giornale, chiedendo il modello pubblicato. Oggi selezionano con la propria testa: all'insegna della

normalità, come si evince anche dal grande successo del grigio. Comunque sia, anche il prodotto più geniale non può più prescindere dalla distribuzione, dalla campagna pubblicitaria, dal servizio post

fe è rimasto nel dimenticatoio. Poi è tornato alla ribalta grazie ad una massiccia campagna pubblicitaria basata sull'immagine di un abbigliamento. Che nelle realtà delle boutique rappresentava la mini-

“ Con la moneta unica i prezzi dei capi di moda in Italia saliranno a livelli europei ”



vendita. Senza questi elementi, nessuno può competere sulla scena mondiale. Distribuzione, promozione e servizio non sono appannaggio del creatore di moda. Così, entra in scena il marketing. Il caso più eclatante è proprio quello di Gucci».

«Per anni il marchio delle due staffe è rimasto nel dimenticatoio. Poi è tornato alla ribalta grazie ad una massiccia campagna pubblicitaria basata sull'immagine di un abbigliamento. Che nelle realtà delle boutique rappresentava la mini-

**borsa?** «Non credo: sono scelte che vanno al di là dei finanziamenti delle banche. Piuttosto, parerei di maggior chiarezza e affidabilità delle imprese che si quotano». **Perché, ci sono aziende che nascondono qualcosa?** «Non penso proprio. Ma gran parte delle maison nascono come imprese a conduzione familiare. Il che non è garanzia di stabilità. La quotazione garantisce un futuro all'impresa che magari nelle mani di un erede potrebbe precipitare. E molte maison stanno proprio lavorando per garantire il "domani" al loro business. Ai propri figli più che aziende è meglio lasciare azioni delle medesime». **Edelle fusioni, cosa pensa?** «Sono il futuro. Basta guardare cosa sta accadendo nel settore auto». **A proposito di attualità, che impatto avrà l'Euro sulla moda?** «Comporterà un aumento dei prezzi in Italia. A Roma non potremo più vendere l'abito a un prezzo inferiore rispetto alla boutique di Berlino. E all'estero il made in Italy costa di più». **Torniamo alle fusioni. Tutte**

**quelle storie sulla segretezza del lavoro in atelier e sulle rivalità tra gli stilisti, come si conciliano in questo nuovo scenario?** «La figura dello stilista va scomparendo. Al suo posto si affermano i marchi come si evince da fenomeni quali Max Mara che fatturano oltre mille miliardi». **Per questo il suo gruppo ha lanciato la linea Exté senza un creatore di riferimento ma con un pool di creativi anonimi?** «Il lancio di questa collezione che in due anni ha realizzato quello che un'altra linea concretizza in otto, è la dimostrazione che il marketing è la giusta via». **Allora la moda è finita?** «Nient'affatto, si sta allineando, come tutti gli altri prodotti, ai criteri del mercato, facendo i conti col marketing. Andare avanti solo con l'intuito nell'era del villaggio globale non è possibile». **Cosa succederà nel futuro prossimo?** «Per esistere, una firma dovrà necessariamente far parte di una scuderia. E tutto il business sarà concentrato in 3 o quattro grandi gruppi mondiali». **G.L.V.**

## Sabato a Palazzo Madama incontro D'Alema-Santo Versace

**Che cosa si diranno Fossa, D'Alema e Santo Versace? Nel suo ruolo istituzionale di presidente della Camera Nazionale della Moda Italiana, il fratello dello stilista scomparso è stato invitato a colazione dal Presidente del Consiglio. Un appuntamento importante, per certi versi storico: esponenti del mondo della moda difficilmente vengono ricevuti da cariche istituzionali così alte. L'occasione dell'incontro di sabato? Un pranzo che verrà offerto sabato a Villa Madama in onore del premier giapponese Keizo Obuchi, al quale interverrà anche il presidente onorario della Camera, Beppe Modenese. E sarà presente il presidente di Confindustria. Ufficialmente, Versace dichiara di non aver preparato alcun discorso. Ma ufficiosamente sembra che il Presidente della Camera voglia chiedere a D'Alema delle agevolazioni fiscali per il settore della moda che sempre più spesso delega le proprie produzioni a paesi stranieri per gli alti costi contributivi della manodopera nazionale. Versace però evita l'argomento: meglio aspettare l'esito dell'incontro. Anche perché il capitolo degli incentivi e delle agevolazioni è comunque complicato, non è facile semplificare richieste e prevedibili risposte da parte del governo. Se sulla questione non vuol pronunciare verbo, sull'operazione Gucci-**

Vuitton e più in generale sul fenomeno delle fusioni, Versace non perde occasione per sottolineare «come il futuro della moda passi attraverso le alleanze, necessarie per restare sul mercato». «Le aziende si stanno verticalizzando - dice - è un processo logico per controllare meglio tutta la produzione, abbattendo i costi». «E poi - prosegue Santo Versace puntualizzando che in questo caso parla a nome della sua impresa - dobbiamo pensare al futuro delle nostre maison: quando non ci saremo più e le griffe dovranno comunque restare come patrimonio nazionale». D'accordo. Ma in questi agglomerati di marchi un tempo concorrenti, che fine faranno l'individualità e l'originalità un tempo elementi distintivi delle grandi firme della moda italiana? «E come nell'hardware e nel software - risponde Versace - il primo diventa appannaggio del gruppo che ha più forza, il secondo lo personalizza la singola maison col proprio stile. Se preferisce posso farle un paragone giornalistico: un singolo redattore non potrebbe andare in edicola da solo col suo articolo. Ma questo, insieme agli scritti di altri colleghi, può dar vita a un quotidiano, che è un prodotto che ha la forza per affrontare il mercato. Vero: la testata è una realtà unica ma ogni firma rappresenta uno stile a se stante e pur sempre originale». **G.L.V.**



**ROMA** È iniziato ieri mattina ed è stato subito rinviato al 17 febbraio prossimo, il processo per gli eccidi di italiani portati a termine, tra il 1943 e il 1945, in Dalmazia e Croazia, dai partigiani di Tito che volevano annessi parte dell'Istria e della Venezia Giulia. Si tratta dei drammatici fatti che videro migliaia di persone gettate nelle famose «foibe», le cavità carsiche dove vennero fatti sparire i corpi degli uccisi. È un capitolo terribile delle vicende legate alla conquista italiana della Dalmazia, alla messa al potere, da parte dei fascisti e dei nazisti, del capo ustascia Ante Pavelic e al successivo arrivo delle truppe di Belgrado, alla fine della seconda guerra mondiale, con gli uomini decisi a vendicarsi ad ogni costo degli italiani. Poi, il desiderio di annettere a Belgrado tutte quelle zone. Nelle foibe, in una tragica spirale di odio e di rancore, fini-

## Foibe, un cavillo ferma il processo

Unico imputato in vita è uno slavo. Show dei giovani di destra

rono prima, per ordine di Pavelic, intere famiglie ebraiche, gruppi di comunisti, migliaia di serbi che dovevano essere sradicati dalla Croazia. Dopo l'arrivo dei partigiani di Tito, e mentre le truppe croate si ritiravano insieme ai nazisti e ai fascisti, toccò a migliaia di loro finire uccisi nelle foibe. Subito dopo, toccò ai fascisti, ai nazisti, ma anche a tanti italiani che volevano difendere semplicemente e coraggiosamente l'italianità di quelle zone. Così finirono uccisi, dai partigiani jugoslavi, persino membri italiani dei Comitati di liberazione e notissimi antifascisti che, in

qualche modo, si opponevano ai disegni di Belgrado. Anche la vicenda dei partigiani massacrati a Porzus, nacque da quella spirale di odio e di rancore senza fine. Il processo cominciato ieri mattina a Roma, davanti alla Prima Corte d'Assise, riguardava tre imputati slavi, colpevoli del massacro di una decina di italiani: Oscar Piskulic, Ivan Motika e Avijanka Margidic. Ivan Motika, era morto nell'ottobre scorso. Anche la Margidic era scomparsa alcuni mesi prima. Unico imputato vivente è Oscar Piskulic al quale, però, non era stato notificato il decreto di citazione a giudizio.

Da qui il rinvio del dibattimento. Tra i vari difensori in aula (l'avvocato Augusto Sinagra, rappresentava alcuni familiari delle vittime, l'avvocato Luciano Randazzo rappresentava i reduci «repubblicani» e l'avvocato Francesco Caroleo Grimaldi dell'associazione Fiumano-istriana) era presente anche l'avvocato e senatore Ds Guido Calvi, che rappresentava l'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. Presenti anche molti familiari degli uccisi. Fuori, con striscioni, si erano schierati una decina di giovani di destra che urlavano slogan di ogni genere.

I poveretti non sapevano che in Croazia, nell'Istria e nella stessa Dalmazia, tutto cominciò quando i fascisti italiani scatenarono, nel 1921 e per tutti gli anni successivi, ogni tipo di violenza e di sopraffazione, contro le organizzazioni operaie serbo-croate, i circoli e gli organismi culturali slavi. Poi, con il fascismo al potere, gli stessi slavi furono costretti ad «italianizzarsi». Per non parlare delle fucilazioni e dei terribili «campi di raccolta» italiani e ustascia, istituiti durante la seconda guerra mondiale. La spirale dell'odio, dunque, ha, purtroppo, radici lontane. **W.S.**

### MILANO

Ragazzina investita dal tram muore sotto gli occhi della madre. L'azienda ha sospeso l'autista

**MILANO** Valentina Gallotta, studentessa di 14 anni è morta ieri mattina travolta da un tram sulle strisce pedonali, proprio davanti alla sua scuola, il Liceo Scientifico Bottoni. La scena, sotto gli occhi della madre che l'aveva appena accompagnata in auto. Valentina doveva solo attraversare il vialeone Mac Mahon, due carreggiate tra le quali scorre una terza corsia, quella per i tram, completamente transennata e protetta da due filari di alberi. Forse è stato proprio un tronco a nascondere la ragazza all'autista del 12, che non è riuscito ad evitarla trascinandola per una trentina di metri. Valentina non ha avuto neppure il tempo di urlare, straziata e ridotta a pezzi sotto le ruote. L'autista è stato sospeso dal servizio, «come avviene sempre - ha spiegato l'azienda - dopo un grave incidente». L'Azienda trasporti milanesi ha reso noto di aver avviato un'inchiesta che si aggiunge a quelle della magistratura e della vigilanza urbana.

## Bimba soffocata, forse c'è stata violenza

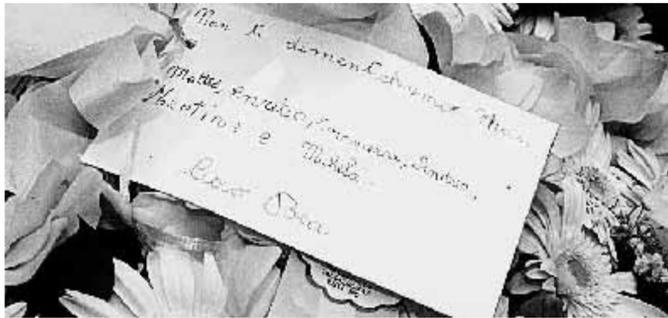
L'ipotesi tra i capi d'accusa. A migliaia ieri ai funerali della piccola

**PADOVA** Continua a ripetere che quegli indumenti intimi calati fin sulle ginocchia sono stati conseguenza del trascinarsi del corpo lungo le scale. Dice che non ha mai pensato di usare violenza sessuale all'amichetta del cuore di sua sorella. A.R., 16 anni, accusato di aver ucciso una bambina di appena 8, durante l'udienza di convalida davanti al gip, ieri, ha appreso di dover rispondere anche di violenza sessuale, oltre che di omicidio volontario e occultamento di cadavere. Secondo la pm Mariastella Cerato (che aveva chiesto la custodia cautelare in carcere), la piccola, soffocata con un cuscino in una villetta ad Este, potrebbe essere stata vittima delle attenzioni sessuali di questo ragazzo di sedici anni che continua a ricordare tutto tranne il momento ha ucciso. Insomma, potrebbe anche essere un tentativo di abuso il motivo per cui il ragazzino ha perso la testa e ucciso la bambina, altro che quel «ciccione» canterellato dalla

bimba e subito come un affronto da A.R.

Ma ieri pomeriggio Este, grosso centro della Bassa Padovana, si è fermata per salutare per l'ultima volta la bambina. La piccola bara bianca, coperta di fiori, è arrivata poco dopo mezzogiorno dall'ospedale di Monselice nel Duomo di Santa Mara delle Grazie, dove c'erano ad aspettarla, migliaia di persone, oltre ai compagni di classe, intere scolaresche e il sindaco Vanni Mengotto. A celebrare la messa sono stati don Paolo Bettanin, parroco delle Grazie e don Paolo De Zuani, cugino della mamma della vittima. I genitori di Beatrice avevano chiesto di tenere lontane le telecamere.

Soltanto qualche ora prima, il gip Maria Teresa Rossi, del tribunale dei minori, aveva affidato il ragazzo omicida ad una Comunità protetta, dove verrà sottoposto a osservazione. I legali della difesa, Guariente Guarienti e Carlo Marinelli, definiscono «un'ipotesi



Un mazzo di fiori con un messaggio di alcuni amici della bambina uccisa durante i funerali

Da Tos/As

astratta» quella della violenza sessuale che, spiegano, «nasce solamente dal fatto di dover dare una spiegazione alla circostanza che la bambina è stata trovata con gli indumenti intimi parzialmente ab-

bassati all'altezza delle ginocchia». Il legale ha ribadito che il suo assistito, durante l'interrogatorio di ieri mattina, avrebbe fornito una spiegazione «assolutamente plausibile», e che al giova-

ne sarebbero state rivolte solo domande generiche sulla questione. Guarienti ha anche ricordato che l'autopsia avrebbe escluso violenza sessuale. «È un fatto terribile, quello accaduto, ma i due prota-

gonisti - ha detto - da quanto si è capito potevano solo giocare insieme».

A.R. ieri ha incontrato per la prima volta, dal momento dell'arresto, anche i suoi genitori: quindici minuti che sono sembrati un attimo. Sua madre e suo padre per ora accolgono con sollievo la decisione del gip di non rinchiuderlo in carcere, ma non riescono a non pensare al dolore della famiglia della piccola. Ieri hanno provveduto a nominare il professor Antonio Condini, neuropsichiatra infantile dell'università di Padova, quale consulente. Una nomina, hanno spiegato i difensori, «conseguente alla richiesta di incidente probatorio con consulente avanzata dal magistrato».

Gli avvocati della famiglia della piccola vittima, Fabio Greggio e Mario Giantin, non credono all'«infermità mentale del sedicenne. Sono convinti della piena colpevolezza e lucidità del reo-confesso».

### Precisazione dell'Unione petrolifera

Nota dell'Unione petrolifera a proposito del benzene.

«L'Unione petrolifera» con riferimento all'articolo «Limiti severi per il benzene, le città si blindano», apparso sull'Unità del 5 gennaio, desidera precisare quanto segue.

1) Il benzene non è un «additivo» ma un componente naturale del petrolio greggio, presente come tale in tutte le benzine con e senza piombo.

2) Attraverso i progressi tecnologici realizzati nel settore della raffinazione, il tenore di benzene presente nelle benzine è stato drasticamente ridotto e sotto questo profilo le benzine italiane si distinguono da quelle europee per il loro contenuto di benzene particolarmente basso.

3) Le due benzine, con e senza piombo, hanno una composizione sostanzialmente identica: differiscono solo per l'aggiunta del piombo che conferisce un più alto potere antidetonante alla «super» (numero di ottani 97 contro i 95 della senza piombo).

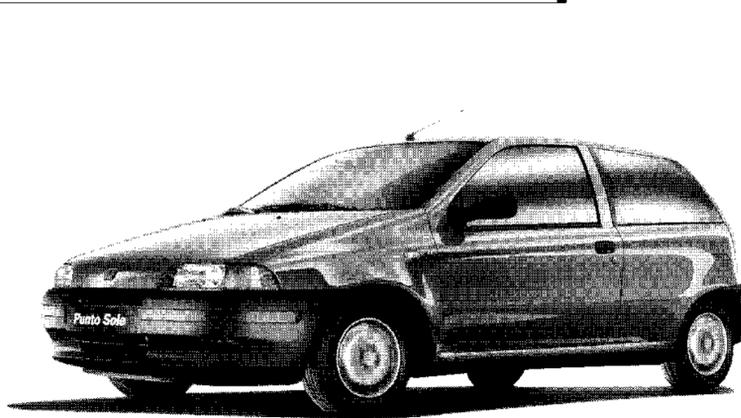


## TUTTI I VANTAGGI DI ESSERE FEDELI.

La valutazione di Quattroruote

per la vostra Punto usata, per passare a una nuova Punto acquistata con **FORMULA**.

Il valore del vostro usato vi verrà scontato dall'anticipo, che diventerà così minimo, se non addirittura nullo. Rimangono 23 piccole rate, oltre alla grande serenità di **Top Assistance** per il secondo anno e l'**assicurazione furto e incendio** per due anni **comprese nel prezzo**. Alla fine, la fedeltà vi darà tutta la libertà che volete: potrete dare indietro la Punto, pagare la maxirata, anche rateizzando o passare a una nuova Fiat. L'offerta è valida fino al 31 gennaio 1999.



**FIAT**

È UN'INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT





## Metalmecchanici, è ancora scontro I sindacati: Federmeccanica non cambia posizione, rottura vicina

FELICIA MASOCCO

**ROMA** Alle premesse si era e alle premesse si è rimasti nel negoziato per il rinnovo del contratto dei metalmecchanici. Anzi, dopo l'incontro di ieri tra sindacati e industriali si è fatto più concreto il rischio che si vada alla rottura già dal prossimo appuntamento fissato per lunedì trova alimento nelle dichiarazioni rilasciate ieri dai leader di Fiom, Fim e Uilm e dal direttore generale di Federmeccanica, tutti insoddisfatti di del confronto che a tre settimane dalla fine della moratoria degli scioperi ha-

marcatola distanza tra le posizioni.

La prima considerazione che si può trarre è che la firma del Patto di Natale con la riconferma dell'accordo del luglio '93 non ha rimosso alcun ostacolo, anzi, rischia di complicare l'avvio della trattativa. «Con l'Epifania è finito l'idillio prodotto dal patto per lo sviluppo - ha sintetizzato il leader della Uilm Luigi Angeletti - se Federmeccanica non cambia posizione, la rottura è molto probabile». Dalla parte opposta gli fa eco il direttore di Federmeccanica, Michele Figurati che riconosce «importanti difficoltà»: «Se i sindacati ci mettono di fronte ad un prendere o lasciare, abbiamo già lasciato», taglia corto.

Insomma tutto come prima del Patto, anzi peggio: «Dopo l'accordo interconfederale gli industriali si sono incattiviti - osserva il segretario generale della Fiom Claudio Sabattini -. Dicono che bisogna approfondire e modificare l'accordo di luglio con un arbitro, ma non penso che si riferiscano al ministero del lavoro». Per Sabattini «l'introduzione dell'arbitro mette in discussione le relazioni sindacali che sono invece fondate sull'autonomia delle parti e sulle reciproche conclusioni».

Al tavolo di ieri, Figurati ha infatti sottolineato come il recente patto non abbia modificato l'accordo di luglio «quindi noi abbiamo il compito di definire meglio le regole dei due livelli

contrattuali che non hanno funzionato al meglio sia rispetto al costo del lavoro, sia per quanto riguarda la sua applicazione in molti territori e aziende dove ci sono stati conflitti che ci hanno trovato privi di strumenti».

Federmeccanica chiede quindi di rivisitare l'accordo del '93, «ma così facendo minaccia l'equilibrio dell'intesa interconfederale recentemente raggiunta» fa notare il segretario della Fim Pierpaolo Baretta. «E questo si aggiunge alle non risposte degli industriali su parti importanti della piattaforma, come la riduzione d'orario sulla quale oppongono un no esplicito, e la quantità salariale sulla quale mostrano una vaga indisponibilità».



Alessandro Bianchi/Ansa

## Scioperi, il Comu verso l'accordo Ed oggi vertice del governo per la modifica della 146

SILVIA BIONDI

**ROMA** A metà strada. Tre ore di discussione sono state solo il preludio per capire se tra i macchinisti del Comu e il ministro ai trasporti Tiziano Treu si può trovare quell'intesa sulla regolamentazione degli scioperi che non è stato possibile raggiungere al tavolo delle regole. Stamani alle 11 tutti di nuovo convocati, per discutere di rarefazione (intervallo tra uno sciopero e l'altro) e di bacino d'utenza. Parole astruse ma che diventano immediatamente concrete, una volta raggiunta l'intesa sulla loro interpretazione, si possono finalmente mettere in campo quelle regole che impediscono ai treni di viaggiare ora per uno sciopero ora per l'altro. «Il ministro ha dimostrato disponibilità a verificare le nostre proposte - spiega Giulio Moretti, leader del Comu -. C'è lo spazio per discutere e, se la verifica tecnica di domani

(oggi, ndr) andrà a buon fine, non escludo che si possa firmare». Si tratta di stabilire se in Ferrovia si può proclamare uno sciopero indipendentemente da quello già indetto da un sindacato del trasporto aereo o marittimo (e su questo sembrerebbe che sì, si può fare) e soprattutto se la regola dei 10 giorni tra uno sciopero ed una successiva proclamazione, a cui seguono altri 10 giorni tra la proclamazione e il nuovo sciopero, vale anche tra uno sciopero nazionale ed uno locale.

La voglia del Comu di firmare è molto forte. Il fatto di trattare in separata sede, e quando i confederali hanno già firmato, ha consentito ai macchinisti di riproporre ieri a Treu anche la questione della divisionalizzazione delle Ferrovie. Si tratta dello spaccettamento tanto caro a Cimoli e Demattè, sul quale sostanzialmente il Comu chiede che tutto resti fermo (cioè tutti i dipendenti sotto un'unica gestione) fino al 31 dicembre,

in base agli accordi già sottoscritti. Da parte sua il ministro si è limitato a far osservare che questo è un problema che riguarda le relazioni tra l'azienda Fs ed i sindacati, pur riconoscendo al Comu il diritto di sedere ai tavoli di discussione sulla divisionalizzazione anche se non firmano l'accordo sulle regole. Ma stare tra chi sottoscrive le regole e chi ne chiama fuori avrà non poche ripercussioni nel futuro. Chi non firma, non tratta. Può scioperare, ma perde progressivamente la propria consistenza sindacale. Tanto più già da oggi entra nella loro forma sanzionatoria.

**PIÙ MORBIDO ANCHE L'UCS**  
Ora i capistazione vogliono trattare con Treu  
Al centro la questione della rarefazione

Per concretizzare l'accordo già raggiunto (firmato dai sindacati

confederali), e quindi rafforzare il potere sanzionatorio, occorre modificare la legge 146. Di questo discutono stamani i ministri dei Trasporti (Treu), del Lavoro (Bassolino), della Funzione pubblica (Piazza) e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Bassanini. Il Governo deve fare le sue valutazioni, sulla base sia dell'accordo al tavolo delle regole che sulla proposta di modifica presentata dai Ds. Potrebbe anche decidere di presentare un proprio disegno di legge. E comunque ha fretta. Già per gennaio ci sono tre scioperi proclamati: domenica si astengono dal lavoro i ferrovieri della Fissast-Cisas in servizio sui traghetti che collegano Civitavecchia con Golfo Aranci. Di conseguenza le Fs garantiscono solo tre collegamenti passeggeri: da Civitavecchia alle 10, da Golfo Aranci alle 10 e alle 21.30. Il 12 scioperano invece i capistazione ribelli dell'Ucs, con la motivazione che non è piaciuta loro la dichiarazione di Treu

che li definisce «ribelli da marginalizzare». Su questa protesta incombe la possibilità di una precatizzazione ed ora anche l'Ucs, che ieri si è riunito con le altre sigle minori del sindacalismo autonomo, dice che si può trattare e di fatto chiede un incontro al ministro. Il 15 tocca invece agli autoferotramvieri di Roma, che non riconoscono il contratto firmato dai confederali. Tre scioperi in una settimana, a pochi giorni dal patto sulle regole, testimoniano che qualcosa in quell'accordo non funziona.

Così come non è riuscita a funzionare la 146, che ha portato una sorta di pace sui servizi pubblici ma con l'eccezione dei trasporti. «Dobbiamo capire perché - commenta il ministro Piazza - prima di procedere ad interventi del Governo sull'onda emotiva degli scioperi». Piazza, tra l'altro, ribadisce la propria contrarietà a fissare una soglia di rappresentatività per la proclamazione degli scioperi, che definisce «incostituzionale».

## La macchinista troppo bassa potrebbe essere assunta

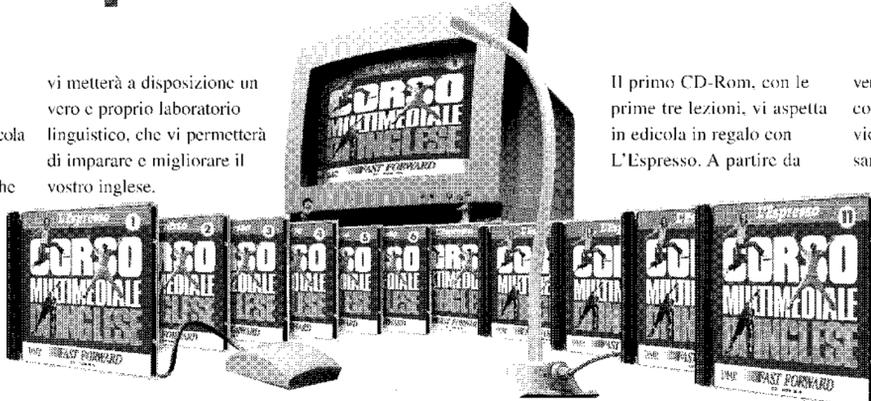
**No, la macchinista non può farla. Ma quei due centimetri di altezza che le mancano non necessariamente costeranno a Marina Guillet, macchinista toscana, il posto in Ferrovia. Le Fs hanno aperto un'inchiesta interna per capire che cosa è successo e non negano «possibili sviluppi». All'amministratore delegato Giancarlo Cimolieri è arrivata anche una lettera firmata dal sottosegretario al lavoro Bianca Maria Fiorillo, che chiede l'immediato reintegro di Marina Guillet, e denuncia «un'azione discriminatoria nei confronti della donna lavoratrice». Un'accusa che le Fs respingono al mittente, anche se vogliono fare chiarezza su come si sono svolti i fatti. A partire da come sia stata possibile l'assunzione con il contratto di formazione, dal momento che Marina Guillet non si è ristretta in questi due anni e che le regole, dicono in Fs, sono quelle europee e nemmeno tanto vecchie. Risalgono al '93 e sono dettate dalla conformazione della cabina di guida, dove ci sono pulsanti situati in alto. La differenza tra allora ed adesso potrebbero stare nella visita pre-assunzione, che nel primo caso è stata effettuata in Toscana, nel secondo a Roma. Nel periodo di formazione Marina Guillet ha fatto l'aiuto macchinista e c'era sempre chi poteva spingere i bottoni più alti. Ma in quei due anni ha ricevuto buone valutazioni ed essendo la formazione un periodo di lavoro che consente di provare varie mansioni, si sta studiando la possibilità di assumerla in altro ruolo.**

# 8<sup>th</sup> January.

## L'inglese avanza veloce in edicola. Con L'Espresso "Fast Forward" in CD-Rom.

L'8 gennaio verrà ricordato come "The Fast Forward Day". Arriva in edicola con L'Espresso il corso multimediale interattivo che in 11 CD-Rom e 10 videocassette con fascicoli BBC Advanced

vi metterà a disposizione un vero e proprio laboratorio linguistico, che vi permetterà di imparare e migliorare il vostro inglese.



Il primo CD-Rom, con le prime tre lezioni, vi aspetta in edicola in regalo con L'Espresso. A partire da

venerdì 15 gennaio L'Espresso con il CD-Rom e la videocassetta con fascicolo sarà in edicola a sole 24.900 lire. Sempre con il numero del 15 gennaio, L'Espresso vi regalerà anche il microfono.

Oggi con L'Espresso il primo CD-Rom in regalo. Dal 15 gennaio il secondo CD-Rom + la videocassetta con fascicolo BBC Advanced + il microfono in omaggio, tutto a sole 24.900 lire. Oppure, sempre il 15 gennaio, L'Espresso con solo la videocassetta con fascicolo BBC Advanced a 12.900 lire.

L'Espresso



L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, CTP, etc.).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds and currencies.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds and currencies.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prezzo, Ultimo Rend. in % Anno for various Italian investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prezzo, Ultimo Rend. in % Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prezzo, Ultimo Rend. in % Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prezzo, Ultimo Rend. in % Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prezzo, Ultimo Rend. in % Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prezzo, Ultimo Rend. in % Anno for various international investment funds.





# l'Unità' mette le ali e vi regala un viaggio a Londra.



Aut. min. Fin. n. 6/186334/98 del 25-11-98

Se siete una coppia molto unita abbonatevi a l'Unità entro il 31 gennaio 1999. Potrete partecipare ad un grande concorso a premi. In palio ben 10 week-end a Londra per due persone. Ma non è tutto. Da quest'anno essere abbonati conviene ancora di più. Tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento

o che sceglieranno l'Unità per la prima volta potranno richiedere una Diners Club gratuita per un anno\*. Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale. L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

**CAMPAGNA  
ABBONAMENTI  
1999**

\* Salvo approvazione della Diners Club



I ' U m u l t i m e d i a p r e s e n t a

# Il Grande Cinema di Stanley Kubrick

fluidica - roma

Per la prima volta **in edicola** nove capolavori che hanno fatto la storia del cinema.



**Arancia Meccanica**  
La ristampa in edicola



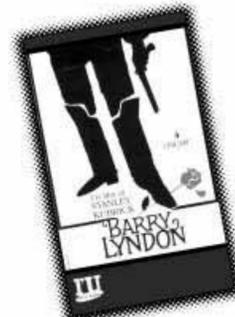
**Full Metal Jacket**  
IN EDICOLA



**Lolita**



**Shining**



**Barry Lyndon**



**2001: odissea nello spazio**



**Orizzonti di gloria**



**Il dottor Stranamore**



**Rapina a mano armata**

**videocassetta  
+ fascicolo  
a 17.900 lire**

**Il Grande Cinema di Stanley Kubrick - invio periodico di 9 vhs • 140.000 lire (+5.000 lire s.p.)**

Nome	Cognome		
Via/Piazza	n.	CAP	Città
Telefono	Fax		

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. - Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma, e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale I'U Multimedia n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.89.65 Per informazioni: I'U multimedia tel 06.52.18.993 - fax 06.52.18.965 Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviarLe informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo; in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675; in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento L'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma

Data

**I'U**  
Multimedia

**L'occasione colta**

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

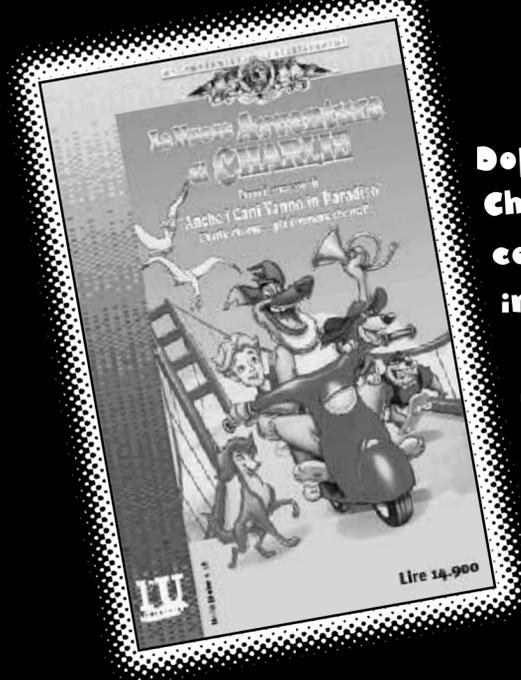


# Le Nuove Avventure di Charlie



fluides - roma

**Regalate le avventure di Charlie  
al vostro bambino.**



Dopo "Anche i cani vanno in paradiso"  
Charlie ritorna più divertente che mai:  
con una serie di rocambolesche avventure  
in compagnia dei suoi simpatici amici.

**UN FILM A CARTONI ANIMATI.**

**In edicola  
la videocassetta  
a 14.900 lire.**

**I'U**  
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

